

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA
20.
SITZUNG
25 - 6 - 1969**

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 20 :

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali, e modifiche alla legge medesima »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 20 :

« Neue Ausgabenermächtigung zur Gewährung der nach dem Regionalgesetz Nr. 10 vom 7. März 1963 vorgesehenen Beiträge zur Förderung der Industrie und Änderungen zur diesem Gesetz »

Seite 3

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24 giugno 1969.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Prosegue la discussione del *disegno di legge n. 20*: **« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali, e modifiche alla legge medesima ».**

Siamo sempre all'art. 1. Chi chiede la parola? La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): A seguito degli interventi ef-

fettuati ieri mattina sull'art. 1 del disegno di legge n. 20 e considerato che, in definitiva, si è trattato di una riapertura della discussione generale su detto disegno di legge, ritengo necessario concludere facendo alcune precisazioni, sia in relazione alle eccezioni sollevate durante la discussione, che sul problema delle garanzie pubbliche da richiedersi in sede di provvedimenti di incentivazione industriale, tema che non si è limitato ad avere una risonanza solo nell'aula di questo Consiglio, ma ne ha parlato abbondantemente anche la stampa.

Inizio da quest'ultimo: il problema della incentivazione pubblica delle attività economiche è, secondo me, prettamente connesso con il sistema di libera economia, nella quale attualmente si muovono gli enti pubblici del nostro paese e, di conseguenza, nella nostra regione. L'intervento pubblico è essenzialmente rivolto, a parte i casi di partecipazione diretta dello Stato nella economia, ad incentivare l'impresa privata, cercando di ottenere il migliore risultato compatibile con le pubbliche esigenze. In questo quadro si colloca anche la programmazione economica, la quale è l'essenziale attività dell'ente pubblico nel settore economico, venendo a porre una disciplina unitaria di tutta la vita economica, garantendo nel contempo alcuni obiettivi fondamentali politico-sociali ed economici. Il problema della incentivazione pubblica non si pone solo per l'industria, si pone

in generale per tutti i settori della vita economica, dall'industria all'agricoltura, al commercio, al turismo, ai trasporti ecc., e in tutti questi settori il fine fondamentale è quello della piena occupazione, i fini collaterali sono quelli di rispetto dei programmi economici e di perseguimento di uno sviluppo il più elevato possibile del settore in oggetto. A questo proposito va rilevato che uno dei temi essenziali è quello di scegliere oculatamente da parte degli organi pubblici le attività e le iniziative meritevoli di essere agevolate con il denaro pubblico, ed a questo proposito quindi si deve aggiungere che tutta la legislazione statale regionale in atto tende a perseguire questo scopo, cioè assicurare un meccanismo che consenta agli organi pubblici, Governo e Giunta regionale, di intervenire sulla base di elementi e dati tecnici concreti e collaudati.

In sede regionale il Mediocredito, ente statale e regionale, tende a garantire nel settore industriale la economicità delle scelte e la valutazione tecnica delle operazioni da ammettere ai benefici delle leggi di incentivazione industriale, e riferendomi brevemente al tema della incentivazione industriale, in particolare ritengo opportuno ricordare come le vigenti leggi di incentivazione, previste nella nostra regione, anonimato azionario, aree industriali, credito alle nuove industrie —, sono state formulate nell'ambito del principio sopra esposto e sono da ritenere pienamente compatibili con i programmi economici di sviluppo delle due Province, attualmente vigenti, nonché con la programmazione nazionale e, infine, con le direttive di intervento dettate dagli organi del MEC. Sotto questo aspetto ogni modifica del sistema vigente comporta il rischio di alterare un delicato meccanismo che è stato collaudato. Non si vuol dire con questo che non si debbano introdurre novità, ma soltanto quelle effettiva-

mente necessarie e che non comportino il rischio di peggiorare il già difficile rapporto fra l'imprenditore privato e la pubblica amministrazione. Gli alleggerimenti burocratici, la speditezza degli interventi pubblici e l'oculata scelta delle iniziative, rappresentano certo obiettivi da perseguire, mentre la semplice modifica degli strumenti non sembra di per sé molto produttiva ai fini della industrializzazione. Lo strumento resta un mezzo che deve essere sfruttato al massimo, così come è per assicurarne il migliore rendimento.

Tornando al tema della incentivazione industriale ritengo di dover ripetere che uno strumento essenziale è rappresentato dall'istituto di Mediocredito; esso non è un istituto di credito come gli altri, ma è essenzialmente uno strumento per lo Stato e per la Regione di interventi nell'economia e di sussidio agli organi pubblici amministrativi. Il rapporto fra Regione e Mediocredito deve essere strettissimo e la politica di industrializzazione va perseguita attraverso il binario Giunta regionale - Mediocredito - Giunta provinciale, in modo da procedere parallelamente, sia nella scelta delle iniziative, sia nei tempi di realizzazione.

Per rispondere ai cons. Virgili e Betta che hanno proposto l'emendamento introduttivo dell'art. 3 bis, dirò che l'ente pubblico può intervenire attraverso gli istituti di credito, ai quali è affidata la gestione di leggi di incentivazione, perché gli stessi mettano in atto le garanzie contenute nei contratti di mutuo a favore dell'istituto erogatore del denaro pubblico. Va però tenuto anche presente che una certa alea deve essere corsa anche dall'ente pubblico nel momento in cui decide di intervenire in favore di numerose iniziative private, cioè il rischio dell'imprenditore diventa comune, dello stesso e dell'ente pubblico, i quali decidono di avviare una determinata iniziativa economica.

Di conseguenza non si può eliminare ogni rischio e non è possibile pretendere che tutte le iniziative avviate vadano a buon fine; il problema resta quello della scelta delle iniziative da aiutare e degli strumenti tecnici ed economici da mettere in atto per diminuire il minimo rischio dell'intervento del denaro pubblico, rischio che per la Regione è stato fino ad ora irrilevante se dal 1963 ad oggi sono fallite solo quattro industrie finanziate con la legge 10. Possiamo ben dire ad alta voce che il denaro pubblico è stato speso bene, anche se considerassimo perduti i finanziamenti dati a quelle alcune iniziative, una decina circa, che in questo momento sono in difficoltà, tenendo presente che dal 1963 ad oggi sono state finanziate ben 526 iniziative industriali.

Gli emendamenti proposti dai cons. Betta, Pruner e Virgili e modificati, respinti o ritirati in commissione, non avrebbero risolto i problemi delle pubbliche garanzie, perché l'idea della costituzione di una commissione consultiva composta di consiglieri regionali e di assessori e di rappresentanti dei lavoratori e degli industriali, non è tale da costituire un filtro efficace delle iniziative economiche da incentivare, questa commissione burocratizzerebbe maggiormente l'amministrazione della legge e rappresenterebbe un diaframma fra il Consiglio e la Giunta regionale. In secondo luogo detti emendamenti volevano inserire nella legge richieste particolari sugli incentivi pubblici, che in parte sono già previsti dalla vigente legislazione, e in parte non avrebbero contribuito certamente alla chiarezza della legge né a precisarne l'ambito di applicazione.

Detti emendamenti inoltre, se accettati, mettevano sostanzialmente in discussione la legge nel suo complesso, per cui ritengo dover precisare gli aspetti procedurali che sono stati adottati dalla Giunta nell'occasione della prepara-

zione del disegno di legge n. 20. Anzitutto mi sia consentito di affermare che la Giunta, per fronteggiare alle immediate esigenze provenienti dal settore economico ed industriale, avrebbe potuto provvedere con un semplice rifinanziamento della legge 10, senza proporre delle modifiche, e la legge credo sarebbe passata in Consiglio quasi inosservata, come son passate altre leggi di rifinanziamento in questo ultimo periodo. Ma la Giunta, credendo di accontentare con questo anche il Consiglio e le organizzazioni sindacali imprenditoriali, e sensibilizzata da nuove necessità e da nuovi problemi sociali, ha ritenuto opportuno apportare delle modifiche alla legge ed attuare nel corso della preparazione un'ampia opera di consultazione di tutte le categorie interessate in merito. Prima di predisporre il testo legislativo durante l'esame dello stesso, come è già stato detto, sono stati convocati e sentiti separatamente e collegialmente sia i rappresentanti dei lavoratori che degli imprenditori, raccogliendo le proposte, discutendole, e, nel limite del possibile, recependole. Inoltre si sono sentite separatamente anche le amministrazioni provinciali. Portata la legge in commissione per due volte sono stati accettati alcuni importanti emendamenti. Il lavoro svolto e la nuova prassi impostata in questa occasione ha voluto significare un momento di particolare apertura da parte della Giunta regionale nei confronti sia delle associazioni sindacali ed imprenditoriali che dei signori consiglieri. Abbiamo quindi la coscienza tranquilla di aver fatto tutto il nostro dovere per recepire tutti i possibili suggerimenti. E' ingiusto tacciare la Giunta di non aver voluto modificare in nessun modo il disegno di legge in questione.

Dovrebbe inoltre risultare evidente da quanto detto che la Giunta regionale, nel predisporre il disegno di legge, si è sostanzialmente ispirata ad una concezione pluralistica della

società, dando particolare importanza agli aspetti sociali, quindi alla tutela delle condizioni del lavoratore dell'industria. Al riguardo mi preme far notare che lo stesso cons. Virgili, in occasione dell'esame del primo testo passato in commissione, ebbe a riconoscere le innovazioni sociali apportate. Nella seduta di ieri il cons. Raffaelli ha avuto modo di puntualizzare in maniera apprezzativa le scelte ed i modi in cui le stesse sono state operate, è un riconoscimento che fa indubbiamente piacere soprattutto se comparato all'impegno di comprensione e di rinnovamento che la Giunta regionale ha messo in atto nel predisporre il disegno di legge che stiamo discutendo. Non posso affermare che si sia fatto un capolavoro di perfezione, ma la volontà è stata quella di migliorare e adeguare gli strumenti operativi a quelle che sono le esigenze più avanzate di tutte le categorie. Resta, comunque, un impegno della Giunta apportare alla presente legge tutte quelle modificazioni in senso migliorativo che nel tempo si manifesteranno essere indispensabili al fine di garantire all'incentivazione, che stiamo mettendo in atto, la coerenza con le esigenze di base.

Ieri sono state sollevate inoltre alcune questioni sulla validità economica della spesa che si sta affrontando, soprattutto in riferimento ad altri settori economici, quale l'industria e il turismo. Al riguardo a me sembra doveroso precisare, come del resto ha già fatto il cons. Raffaelli, che la politica economica di sviluppo prevista nei piani economici provinciali dà una rilevante importanza allo sviluppo industriale. Tale impostazione trova una conferma anche nel piano economico nazionale. In merito a detta scelta in politica economica faccio notare che la spesa per l'incentivazione industriale incideva nel bilancio regionale fino a qualche anno fa in misura modesta, valutabile intorno al 2% della spesa complessiva. In questi ultimi anni

le somme destinate al settore industriale hanno subito una lievitazione tale da raggiungere nel decorso dell'esercizio 1968 una incidenza valutabile intorno all'11%. Comunque dette percentuali risultano inferiori a quelle che il piano economico nazionale ha destinato al settore industriale, prevedendo degli interventi superiori al 20% del reddito nazionale. Tengo inoltre a ripetere quello che ho detto a chiusura della discussione generale, che le incentivazioni che noi abbiamo messo in atto e che stiamo rifinanziando vengono ormai offerte più o meno in tutte le zone che hanno prospettive industriali, ciò fa sì che anche la nostra regione sia costretta a mettersi almeno sullo stesso livello di competitività con gli altri territori. Quindi si può affermare che, non disponendo dell'attuale strumento di incentivazione, ci porremmo in una condizione di inferiorità, subendo un processo non di sviluppo industriale, bensì di disincentivazione, tanto è vero che nella proposta di legge si è dovuto prevedere una particolare forma di incentivazione destinata a promuovere insediamenti altamente qualificati, sopperendo così a quelle iniziative che alcune volte non siamo riusciti a richiamare nella nostra regione. Mi riferisco in proposito ai contributi destinati in favore degli investimenti e non, secondo la prassi normale, a favore dei mutui contratti a medio termine per le nuove realizzazioni, i quali appunto dovranno intervenire per quelle operazioni industriali, tecnologicamente all'avanguardia ed in cui il rapporto tra investimento ed occupazione è molto rilevante. Questo comprova lo sforzo che la Giunta regionale ha compiuto ed intende compiere in avvenire, nella ricerca di nuove forme di intervento pubblico, al fine di promuovere quelle iniziative che non solo garantiscono paghe minime, bensì offrono una occupazione più retributiva. Queste ultime

imprese costituiranno dei poli traenti per la economia industriale della Regione nel suo complesso, formando una piattaforma di base di quello che dovrebbe essere il reddito salariale.

Durante la discussione della legge sono stati richiesti da parte di alcuni consiglieri una serie di dati, di informazioni, circa i risultati ottenuti nel passato dalla legge stessa. Ne comunico alcuni, riservandomi di trasmettere un apposito studio, il quale dovrà riprodurre la situazione occupazionale della regione, e facendo specifico riferimento a quelle aziende che hanno usufruito delle agevolazioni concesse dalla Regione. Dal 1963 al 1968 sono state sentite 526 aziende, 287 a Trento, 239 a Bolzano, aziende che hanno occupato 17.622 forze lavorative così suddivise: nei nuovi stabilimenti a Trento e provincia, 8.616 nuove forze lavorative; a Bolzano, nei nuovi stabilimenti, 3.611; stabilimenti ampliati, 3.094 forze a Trento, 2.301 a Bolzano. La spesa fino ad ora sostenuta dalla Regione, sulle leggi 10 e 11, sempre dal 1963 al 1968, è di circa 15 miliardi, legge aree industriali e agevolazioni agli industriali; cifra direi per niente elevata se si considera che sono comprese le spese per le aree, le infrastrutture e gli interventi a favore degli operatori industriali.

Per concludere, la Giunta regionale è certa di aver fatto bene fino ad ora il suo dovere, anche nei riguardi dei lavoratori esistenti in regione, ed è certa di aver amministrato i fondi per la incentivazione industriale, con l'oculazione del padre di famiglia, nell'interesse delle popolazioni della regione, soprattutto delle più bisognose, preoccupando e procurando un lavoro al disoccupato e al sottoccupato, e spera con il provvedimento, che oggi dovrebbe essere approvato dal Consiglio, possa dare una mano anche per il rientro dei nostri emigranti.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejacò).

PRESIDENTE: Ci sono due emendamenti. Emendamento primo all'art. 1, firmato dai cons. Pruner, Virgili, Betta e Parolari: « Per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali in regione, è autorizzato, nell'esercizio finanziario 1969, il limite di impegno di lire 25 milioni. Al complessivo onere di lire 250 milioni derivante dalla presente legge si provvede mediante stanziamento da iscriversi negli stati di previsione della spesa della Regione come segue: 25 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1969; e 25 milioni a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1978 ».

La parola al proponente.

PRUNER (P.P.T.T.): Penso che non sia eccessivamente necessario illustrare il presente emendamento . . .

PRESIDENTE: Il secondo testo dell'art. 1 della commissione diventa art. 2, lo tratteremo lì. L'unico emendamento che si riferisce al vero secondo testo dell'art. 1 è il seguente, firmato Virgili, Pruner, Betta e Parolari: dopo le parole « manodopera locale » si aggiunge « tale da favorire il rientro degli operai emigrati e da richiedere una qualificazione professionale e confacente condizione sociale ».

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Vorrebbe rileggerlo, signor Presidente?

PRESIDENTE: Dopo le parole « manodopera locale » aggiungere « tale da favorire il

rientro degli operai emigrati e da richiedere una qualificazione professionale e confacente condizione sociale ».

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, il presente emendamento non è altro che una integrazione di quanto è già stato accettato da parte del signor assessore e della commissione stessa all'art. 1, e che formalmente è di poca importanza ma sostanzialmente è di enorme importanza, ed è il problema relativo al rientro della manodopera emigrata. Il problema è stato anche un minuto fa sottolineato dal signor assessore al termine della sua replica e io ritengo che non ci sia nulla da eccepire da parte di nessuno, nemmeno da parte della Giunta, se noi riteniamo opportuno inserire nel testo della legge una affermazione di questo tipo: manodopera locale, con particolare riguardo addirittura alla manodopera locale che è stata costretta all'emigrazione. Io ho avuto modo più di una volta di dirlo e lo stesso assessore, ripeto, un minuto fa ha sottolineato questo drammatico stato di cose per quanto riguarda la manodopera che noi abbiamo all'estero, che incide sulla nostra economia ben due volte, produzione di ricchezza che sfugge alla nostra economia e difficoltà di vedere dove queste rimesse degli operai vadano a beneficiare le rispettive economie. Si dice che le rimesse degli operai sono da considerare allo stesso modo che le entrate del turismo, la ricchezza d'Italia, e questo è vero, ma a un certo momento i nostri emigranti con le loro rimesse arricchiscono la nostra regione o arricchiscono nel suo insieme il territorio e l'economia nazionale? Sia in un modo che nell'altro comunque questi sono dei benemeriti cittadini che vogliamo favorire anche con questo disegno di legge. La situazione degli emigranti è quella che è, nessuno di noi la misconosce, e perciò io ritengo che una considerazione di que-

sto genere meriti la inclusione nel primo articolo di questo disegno di legge di una possibile reintegrazione di questa manodopera nel sistema economico e nella nuova strutturazione industriale della nostra regione, e meriti quindi di essere accolta.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'emendamento? La parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich wollte in erster Linie fragen, warum die zahlreichen Abänderungsanträge, die, soviel ich gehört habe, bereits gestern eingereicht wurden, nicht heute den Abgeordneten verteilt worden sind. Denn es ist immer sehr schwierig der Verlesung dieser Anträge zu folgen und den genauen Inhalt zu erfassen. Ich glaube, es wäre reichlich Zeit gewesen, diese neuerliche Flut von Abänderungsanträgen im Regionalrat zur Verteilung zu bringen. Mir ist unverständlich, warum dies nicht geschehen ist. Das wollte ich zunächst grundsätzlich sagen.

Zweitens: Wir haben nichts dagegen, Herr Kollege Pruner, daß dieser Passus mit dem man die Rückkehr der Ausgewanderten erreichen will, in den Artikel 1 hineingenommen wird. Solche Formulierungen mögen eine rein optische Bedeutung haben und für eine gewisse Wählerschaft interessant sein, doch ob dieser Passus nun im Text steht oder nicht, deswegen, glaube ich, kommt kein einziger Auswanderer eher zurück. Gewiß will man mit der Industrialisierungspolitik den Auswanderern ermöglichen, wieder in ihre Heimat zurückzukehren. Es ist aber wohl so selbstverständlich, daß die Industrialisierungspolitik auch dieses Ziel hat, den Ausgewanderten einen Arbeitsplatz in der Heimat zur Verfügung zu stellen, daß es kaum notwendig ist, dies « *expressis verbis* » im Gesetzestext zu verankern, wenn

ich auch — wie gesagt — nichts dagegen habe, wenn es trotzdem geschieht.

(Signor Presidente! Vorrei anzitutto chiedere come mai non siano state distribuite oggi ai Consiglieri regionali le numerose proposte di emendamento che, a quanto mi consta, sono state presentate già ieri. Noi consiglieri infatti non riusciamo sempre a seguire la lettura di questi emendamenti ed a comprenderne il preciso significato. Credo che ci sarebbe stato tempo abbastanza per distribuire ai membri del Consiglio queste numerose proposte, per cui non riesco a comprendere il motivo di questa mancata distribuzione. Ciò è quanto in linea di massima volevo far presente.)

Al collega Pruner, volevo dire che non abbiamo nulla in contrario di inserire nell'art. 1 l'emendamento da lui stesso proposto, concernente il rientro della manodopera emigrata. Personalmente ritengo tale emendamento superfluo e privo di importanza, tuttavia potrebbe risultare utile ai fini elettorali. Non credo che inserendo nella legge quanto proposto dal collega Pruner, potremmo favorire il rientro in patria dei nostri lavoratori. La politica dell'industrializzazione favorisce già di per sé il rientro della manodopera emigrata all'estero, in quanto mi sembra ovvio che, con l'incremento del settore industriale, si voglia offrire un sicuro posto di lavoro agli operai emigrati all'estero, per cui, sebbene non abbia nulla in contrario, ritengo superfluo — ripeto —, inserire l'emendamento in parola nel testo della legge.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Sono anch'io dell'idea del con-

sigliere Spögler perché tutte le leggi di incentivazione, l'ho detto prima in risposta alla seconda discussione generale, sono fatte per dar lavoro alla nostra manodopera locale, l'abbiamo già accettato, l'abbiamo scritto nel nostro disegno di legge, per dar lavoro agli emigranti, per far sì che possano tornare nelle nostre terre. Ma credo che sia pleonastico l'aggiungerlo nella legge, perché se sui concetti siamo tutti d'accordo, la Giunta è d'accordo sul concetto esposto da questo emendamento, non ritiene opportuno in nessun modo, e crede che non sia neanche pertinente, l'includerlo nel disegno di legge, proprio perché è questo l'intendimento della legge: poter dar lavoro alla nostra manodopera, sia quella che è qui, sia quella che è all'estero. Siccome rifinanziamo questa legge per questo motivo, non è necessario specificarlo, secondo noi, nella legge con ulteriori emendamenti, anche perché la legge è una cosa che non può esprimere soltanto le buone intenzioni, ma deve predisporre delle idee, degli strumenti per agevolare effettivamente queste industrie e la legge è fatta ed è così predisposta per questa agevolazione. Dunque la Giunta non intende accettare questo emendamento, assicurando che i concetti esposti nell'emendamento sono propri anche della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è che lo scopo della legge sia esattamente quello per il quale ha parlato il collega Pruner e che si vuol indicare in maniera precisa e specificata, e personalmente sono anche convinto che non serva molto ai fini di un tipo di amministrazione di una legge piuttosto che un altro, indicare più dettagliatamente lo scopo. Tuttavia io sono stato d'accordo, e avevo suggerito io in commis-

sione quella formula che poi è stata adottata dalla commissione stessa, di integrazione del titolo e delle finalità della legge, con il riferimento all'occupazione di manodopera e per la stessa ragione mi pare di poter essere d'accordo sulla ulteriore specificazione, che evidentemente non è che una più precisa espressione di volontà da parte del legislatore e un preciso indirizzo che il legislatore in questo modo dà all'amministratore. Per cui l'emendamento proposto avrà anche i voti del gruppo socialista, ritenendo che sia quanto meno opportuno, se non essenziale, se non indispensabile, se non miracoloso, ma quanto meno opportuno indicare anche lo scopo preciso del rientro dell'emigrazione.

PRESIDENTE: Chiede qualcun altro la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento in parola: 8 favorevoli, 14 contrari, 9 astensioni. L'emendamento è respinto.

Pongo in votazione l'art. 1, secondo il secondo testo della commissione, che rileggo:

Il primo comma dell'articolo 1 della legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, è sostituito dal seguente:

« Allo scopo di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di quelle esistenti, con preferenza per quelle che comportano un largo impiego di manodopera locale, è autorizzata la concessione, a favore delle piccole e medie imprese industriali che esercitano la propria attività nella regione, di un concorso annuo costante posticipato fino al 2,80 per cento, per un periodo massimo di anni dieci, commisurato all'importo originario dei finanziamenti che le imprese interessate otterranno dagli istituti di credito di cui al successivo articolo 4 ».

Chi è d'accordo con l'art. 1? Approvato a maggioranza, con 26 sì, 4 no, 2 astensioni.

Art. 2

Per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali in regione, è autorizzato, nell'esercizio finanziario 1969, il limite di impegno di lire 250 milioni.

Al complessivo onere di lire 2500 milioni derivante dalla presente legge si provvede mediante stanziamento da iscriversi negli stati di previsione della spesa della Regione come segue:

— *lire 250 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1969;*

— *lire 250 milioni a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1978.*

Chi chiede la parola all'art. 2? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Per una precisazione, signor Presidente e signori consiglieri, sempre in merito alla relazione introduttiva del Presidente della prima commissione cons. Raffaelli. Leggo a pag. 2: « Respinto pure con votazione è risultato l'emendamento a firma Crespi, Mito, Agostini, inteso a sopprimere nel terzo comma dello stesso art. 2 del testo della Giunta, la frase "a garantire le libertà sindacali" ». Vorrei precisare che l'emendamento era stato da me ritirato in commissione e sostituito da un altro emendamento, cioè « a garantire le libertà sindacali nei limiti delle leggi vigenti ». Su tale emendamento è stato votato e tale emendamento è stato respinto. Approfitto subito per ribadire qui brevissimamente un concet-

to già espresso da me in commissione e anche in aula in sede di discussione generale, e cioè che ritengo che quella codificazione della garanzia delle libertà sindacali possa rappresentare da una parte una inutilità e dall'altra parte un pericolo. Inutile risulta questa garanzia delle libertà sindacali, perché le libertà sindacali sono già garantite dall'art. 39 . . .

PRESIDENTE: Scusi, cons. Crespi, penso che ci sia un malinteso, lei parla su un altro articolo.

CRESPI (P.L.I.): Qui in relazione è segnato come art. 2, va bene, allora mi riprometto di parlare poi sull'art. 3, grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): C'è un emendamento a questo articolo, sostitutivo: « Per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963 ecc. ecc., il limite di impegno di lire 25 milioni », poi « al complessivo onere di lire 250 milioni » al posto di « 2 miliardi e mezzo ».

PRESIDENTE: Lo porto poi subito.

PRUNER (P.P.T.T.): Bisogna votarlo prima.

PRESIDENTE: Credo che sul testo dell'articolo ognuno possa discutere, poi porterò l'emendamento per la votazione.

Nessun altro prende la parola?

Emendamento all'art. 2:

« Per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali in regione, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1969, il limite di impegno di lire 25 milioni.

Al complessivo onere di lire 250 milioni derivante dalla presente legge si provvede mediante stanziamento da iscriversi negli stati di previsione della spesa della Regione come segue:

- lire 25 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1969;
- lire 25 milioni a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1978 ».

L'emendamento è a firma Virgili, Betta, Parolari.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Questo emendamento sostitutivo trae origine da una nostra scettica presa di posizione nei confronti del disegno di legge n. 20, posizione scettica confermata anche, almeno in parte, dalla relazione del Presidente della commissione all'industria, il quale riporta il pensiero appunto dell'assessore, che a nome della Giunta regionale dice di essere disposto a rivedere nel suo complesso la formulazione di un eventuale nuovo provvedimento che si proponga le stesse finalità, partendo dal presupposto accertato che la legge n. 10 con i suoi rifinanziamenti merita oggigiorno una revisione, un aggiornamento. Abbiamo avuto anche la conferma oggi da parte dell'assessore che tutte le iniziative non sono riuscite. Nessun rimprovero, lo dico per l'ennesima volta, perché può succedere nelle migliori famiglie e nelle migliori amministrazioni, ma se si sono avverati questi casi di deficienza, di carenza, di non riuscita, noi dobbiamo cercarne le cause e

vedere se le leggi vigenti meritano appunto una correzione. Gli emendamenti da noi proposti devono essere presi in considerazione. Questa è una unanime opinione, opinione che poi si è tradotta in impegno da parte della stessa Giunta. Ragione per cui dico che 2 miliardi e mezzo sono 2 miliardi e mezzo, 250 milioni sono la decima parte. Se dobbiamo ancora sugli stessi binari di prima agire in senso di elargire questi fondi a favore di una industrializzazione, che meriterebbe un aggiornamento, ma che non si è ancora verificato, perché non è ancora pronto il provvedimento di legge, è meglio che errori probabili, possibili, potenziali, si commettano sul decimo del capitale piuttosto che su tutto il capitale, perché noi sappiamo benissimo che se stanziamo il primo anno 250 milioni, in base ai contratti, agli impegni assunti, che verranno assunti con delibera nei confronti delle ditte, delle aziende beneficiate, il capitale viene a essere tolto tutto in una volta, scompare tutto il capitale. Due miliardi e mezzo bisogna dire che per il nostro bilancio sono una cifra forte. L'assessore ha fatto un cenno; più tardi, dice, più tardi verremo con un provvedimento legislativo di questo tipo. Lo so, due miliardi e mezzo per l'industria li troveremo più tardi, non fra un anno, faccio una profezia così, ma fra due-tre anni, e intanto per due-tre anni noi amministreremo questo capitale in un modo che non è collaudabile, oggi, da coloro che hanno avuto dal signor assessore questa conferma. Dal signor assessore hanno avuto la conferma che una formulazione nuova della legge è indispensabile, e questa conferma deriva da una logica e da una obiettiva conoscenza e interpretazione di quanto è avvenuto fino adesso. Quindi noi diciamo: se la Giunta non si è già impegnata, se la Giunta non ha preso impegno con queste aziende, questo emendamento merita di essere accettato, per dare modo alla Giunta

stessa di presentarsi in Consiglio fra un mese o due mesi con un disegno di legge aggiornato, secondo le esigenze del momento.

Perciò noi insistiamo per l'accettazione di questo emendamento, per ridurre al minimo il male relativo. La legge non è un male, cons. Raffaelli, lo so, altrimenti non l'avremmo votata neanche noi; il male relativo nell'amministrazione di questa legge, nella gestione di questi fondi, lo riconosciamo tutti, è stato un male non voluto, non doloso, colposo se vogliamo, ma questo male lo vogliamo ridurre ad un decimo di quello che sarebbe ancora possibile se accettassimo integralmente la legge con il finanziamento di 2 miliardi e mezzo.

PRESIDENTE: Forse è bene informare i consiglieri che c'è ancora un emendamento, a firma de Carneri, Virgili, Betta, sostitutivo del primo e del secondo comma dell'art. 2 del testo della commissione: « Sono esclusi dalla concessione dei contributi di cui alla presente legge gli investimenti per l'acquisto di nuove macchine e per gli ammodernamenti tecnologici ».

Questi sono gli unici due emendamenti: il primo è quello discusso prima e il secondo emendamento è questo, sostitutivo del primo e secondo comma dell'art. 2.

Chi chiede la parola? La parola all'assessore Pancheri.

PRUNER (P.P.T.T.): Non si scrivono cose che realmente non si condividono! E' scritto nella relazione che l'assessore si è impegnato a presentare un nuovo provvedimento di legge.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): La Giunta regionale nel rifinanziamento futuro della legge 10 presenterà una nuova legge, tenendo conto delle richieste

delle organizzazioni sindacali, ma devo dire, come ho detto prima, che le richieste delle organizzazioni sindacali le abbiamo accettate quasi tutte, tranne che quella della commissione, richiesta fatta poi propria da Pruner e da altri, ma tutto quello che a noi le organizzazioni sindacali hanno chiesto nella predisposizione di questa legge n. 20 sono state accettate dalla Giunta reigonale, prima che ci fosse la sollecitazione delle minoranze, prima che ci fosse la presentazione degli emendamenti da parte di Pruner e amici. Coticché la Giunta assolutamente non può accettare l'emendamento proposto da Pruner, anche perché non è che una legge si possa fare in quindici giorni, e in sede di assessorato ci sono richieste per oltre 200 milioni su questa legge, richieste per interventi di una certa importanza, per industrie rilevanti, tipo Ignis e Grundig, ripetiamo, e qualche industria importante anche in provincia di Bolzano. Detto questo, noi non abbiamo mai ammesso e detto che la legge attuale n. 10, con le successive modificazioni, non vada bene, noi diciamo che la legge può essere perfezionata. Ma, cons. Pruner, lei faccia tutte le leggi di questo mondo, modifichi le leggi come lei vuole, non arriverà mai ad avere una tale perfezione che 3 - 4 - 5 - 10 - 15 - 20 su 563 industrie non possano andar male, vanno male anche se lei cambia e modifica tutte le leggi di questo mondo e con tutti i controlli che lei vuole. E' impossibile pensare a questo, perché tutti gli interventi, non solo quelli dell'industria, ma anche quelli del turismo, quelli dell'agricoltura, l'abbiamo accennato ieri, in tutti gli interventi c'è quello che va bene e ci sono quelli che possono andar male. Quindi non speriamo che modificando la legge si possa modificare tutto e che poi tutto prosegua benissimo. La Giunta, ripeto, anche per quanto ha esposto ieri il Presidente e per quello che ho detto io prima,

respinge e non intende accettare questo emendamento.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Ich glaube, es würde sich an und für sich erübrigen, über diese zwei Abänderungsanträge auch nur ein Wort zu verlieren, weil sie einfach unmöglich und, wie auch schon der Herr Assessor gesagt hat, von vornherein nicht akzeptabel sind. Ja, man muß sogar wirklich den Eindruck haben, daß gewisse Parteien, die hier im Regionalrat vertreten sind, bei der Behandlung dieses Gesetzentwurfes in der Kommission und jetzt hier im Plenum bei der Einbringung dieser Abänderungsanträge — der genannten und der anderen, die noch folgen werden —, von allen guten Geistern verlassen waren. Wenn Vorschläge gemacht werden, die darin bestehen, die Summe von 250 Millionen Lire jährlich auf ein Zehntel zu reduzieren, also nur 25 Millionen Lire an Investitionen vorzusehen, die im heurigen Jahr gemacht werden sollen, dann muß man sich wirklich an den Kopf greifen und fragen: Wo bleibt denn da noch der Hausverstand! Auch in der Provinz Bozen haben wir im heurigen Jahr einige Investitionen zu finanzieren; es handelt sich im wesentlichen um den Ausbau und die Vergrößerung bestehender Industriebetriebe, doch kann es auch der Fall sein, daß bereits im heurigen Jahr neue Industriebetriebe zu finanzieren sind.

Zum zweiten Abänderungsantrag: Der Vorschlag, daß man bei der Finanzierung die Investitionen für neue Maschinen und auch die technologische Umstrucktuierung ausschließen soll, das ist keine Industrieförderung, sondern das genaue Gegenteil. Es ist eigentlich sonderbar, daß man von den Banken der Südtiroler

Volkspartei aus, der man immer Industrie-feindlichkeit nicht nur vorgeworfen hat, sondern auch heute noch vorwirft, sich mit aller Energie gegen solche Abänderungsanträge, die nichts anderes bezwecken, als die Industrieförderung unmöglich zu machen, zur Wehr setzen muß. Man könnte in diesem Zusammenhang sehr viele Erwägungen anstellen, da aber diese Abänderungsanträge so hirnrissig sind, verzichte ich auf weitere Ausführungen hiezu.

(Sarebbe di per sé superfluo sprecare una sola parola in merito a questi due emendamenti, che come ha affermato il signor Assessore, sono assolutamente inaccettabili. Ho veramente l'impressione che certi partiti, rappresentati in Consiglio regionale, non abbiano agito con buon senso, né in sede di commissione, allorché è stata trattata la legge in parola, né ora in seduta plenaria, altrimenti non avrebbero potuto presentare gli emendamenti di cui ho fatto cenno sopra. Altro ovviamente non si può dire, considerando le proposte di ridurre ad un decimo la somma annua di 250 milioni di lire riservata appunto agli investimenti, vale a dire che ogni anno anziché 250 milioni di lire ne investiremo soltanto 25. Quest'anno dovremo anche in Provincia di Bolzano fare alcuni investimenti; si tratta essenzialmente di favorire la sistemazione e l'ampliamento di alcune aziende industriali, ma non è detto che non si debba forse provvedere addirittura al finanziamento di nuovi complessi industriali.)

Per quanto riguarda il secondo emendamento, con il quale si intendono escludere dal finanziamento gli oneri derivanti sia dall'acquisto di nuovi macchinari, che dall'aggiornamento tecnologico in genere, devo dire che simili proposte non favoriscono affatto il settore industriale. E' veramente strano che proprio la Südtiroler Volkspartei — alla quale si rimprovera di essere ostile all'industrializzazione —

si debba opporre energicamente a simili proposte di emendamento, che ad altro non mirano, se non ad ostacolare l'incremento industriale. A tal proposito, si potrebbero fare naturalmente moltissime considerazioni, ma lo evito, in quanto gli emendamenti in parola mi appaiono veramente sconcertanti.)

PRESIDENTE: metto in votazione l'emendamento: 4 favorevoli, 26 contrari, 1 astensione. L'emendamento è respinto.

Devo pregare i signori consiglieri che vogliono presentare emendamenti di non fare delle confusioni, perché qui si presentano emendamenti ai testi precedenti, emendamenti che sono da presentare solamente al secondo testo della commissione, nient'altro. Dunque, anche qui il consigliere Pruner presenta un emendamento sostitutivo all'art. 1, l'art. 1 è già votato e passato, sarà all'art. 2 caso mai, correggo io.

Nuovo emendamento dei cons. Pruner, Virgili e Betta: « Per la concessione di contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle aziende industriali in Regione, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1969 il limite di impegno di lire 50 milioni. Al complessivo onere di lire 500 milioni derivante dalla presente legge si provvede mediante stanziamento da iscriversi negli stati di previsione della spesa della Regione come segue: lire 50 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1969; lire 50 milioni a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1978 ».

La parola al proponente.

PRUNER (P.P.T.T.): Non è che io voglia ripetere letteralmente, cambiando le cifre, l'emendamento testé bocciato, è una questione

di principio, è una questione di chiarezza, che, a quanto pare, per quanto mi sia sforzato di dire in questa sede oggi e ieri, non è ancora stata ottenuta. Penso di aver parlato abbastanza l'italiano quando ho detto che 2 miliardi e mezzo sono una cifra esorbitante, per quanto riguarda l'attuazione di una politica di industrializzazione, che può durare un mese o due, fino a tanto che non uscirà un nuovo provvedimento legislativo. Per un mese o due o tre o sei, io penso che 50 milioni siano sufficienti, perché sono alla fin dei conti mezzo miliardo. A meno che, signori consiglieri, non si venga a dire, come è stato già accennato e velatamente affermato dal signor assessore, che ci sono già gli impegni da parte della Giunta per determinate iniziative, che sono state nominalmente indicate. Se questo è vero, se questo fosse vero, signori consiglieri e on. Giunta, io dichiaro che questa è una offesa a tutto il Consiglio, è uno scavalco dell'autorità del Consiglio, è uno snobbare il Consiglio. Se voi avete già preso gli impegni per determinate iniziative, nobilissime iniziative, tutto quello che voi volete, ma se il signor assessore e il signor cons. Spögler hanno già la riserva mentale o hanno già la certezza di indirizzare i 25 milioni, i 250 milioni, verso iniziative con le quali voi sotto banco avete preso i contatti, io dichiaro che questa è una offesa che per la prima volta avviene in sede di Consiglio regionale da 20 anni a questa parte. Mai è successo una cosa del genere; la dichiarazione è stata fatta dal signor assessore, 200 milioni alla Ignis e alla Grundig, ci sono le richieste, e se questo impegno voi l'avete assunto e avete dovuto dichiarare che non siete in grado di ridurre questo stanziamento di 2 miliardi e mezzo a una cifra più modesta per ridurre i potenziali errori già verificatisi nel passato, perché ci sono già le iniziative che attendono, ci sono già le richieste belle e pronte,

questo significa che noi siamo stati scavalcati dalla Giunta e che quindi tutto il nostro lavoro, tutte le nostre fatiche di proposte, di emendamenti e di iniziative varie di ritorno in commissione ecc., sono state una presa in giro.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento: l'emendamento è respinto a maggioranza, con 3 voti favorevoli.

Pongo in votazione l'art. 2 nel testo della commissione: approvato a maggioranza, con 3 astensioni.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io non ho votato su questo articolo perché mi pareva di aver capito prima che c'era un altro emendamento, proposto da altri consiglieri credo, sulla faccenda tecnologica. Mi pare che non sia stato votato questo emendamento . . .

PRESIDENTE:

Art. 3

L'articolo 3 della legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, è modificato come segue:

« Ai fini della concessione del concorso di cui al precedente articolo 1 sono preferite le iniziative riferite a nuovi insediamenti industriali in regione che siano in armonia con i programmi economici e i piani urbanistici vigenti, considerando pure gli ampliamenti degli stabilimenti esistenti, l'acquisto di nuovi macchinari, il potenziamento degli impianti e il loro ammodernamento tecnologico, nonché i servizi, ivi compresi quelli destinati agli impieghi sociali e sindacali, all'assistenza e al ristoro delle maestranze.

Sono ammesse al contributo le imprese che, anche se non associate alle organizzazioni di categoria, si impegnano ad applicare nei confronti dei loro dipendenti i contratti collettivi o accordi nazionali stipulati fra la Confederazione degli Industriali e le Organizzazioni dei lavoratori e a garantire le libertà sindacali e i livelli di occupazione entro i limiti di una ragionevole variazione dovuta alle ristrutturazioni tecnologiche e alle condizioni di mercato.

E' invece escluso qualsiasi concorso per l'approvvigionamento di materie prime e per operazioni destinate ad aumentare il capitale di esercizio ».

Qui c'è un emendamento presentato dai cons. de Carneri, Virgili, Pruner, Parolari, che aggiungerebbe le parole « Sono esclusi dalla concessione dei contributi di cui alla presente legge gli investimenti per l'acquisto di nuove macchine e per gli ammodernamenti tecnologici ». Però naturalmente nel testo non può essere semplicemente aggiuntivo questo emendamento, deve essere sostitutivo. Si è indicato il 1° e il 2° comma dell'articolo, ma non è così, comunque credo che i signori consiglieri capiscano benissimo il significato di questo emendamento.

Chi chiede la parola all'art. 3 e sull'emendamento? La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, già nella discussione di carattere generale relativa a questo disegno di legge, abbiamo avuto occasione di esprimerci circa il tenore generale dello strumento legislativo che ci viene proposto e circa l'argomento specifico e pure importante degli investimenti per ammodernamenti tecnologici. In quella sede, pochi giorni fa, abbiamo espresso, come gruppo comunista, la nostra netta opposizione

a che lo strumento legislativo stanzi dei fondi per abbattere gli interessi circa gli investimenti di natura tecnologica. Abbiamo precisato in quella sede che era ben lontana da noi una visione statica dello sviluppo industriale, e quindi una considerazione ridotta, una considerazione non adeguata, circa l'importanza degli investimenti di carattere tecnologico. Effettivamente l'industria moderna, l'industria attuale, o si ammodernizza tecnologicamente o perisce, questa è una regola generale. Quindi evidentemente il nostro emendamento non ha in alcun modo un significato di mancata valutazione della questione. Il nostro emendamento invece si colloca, diciamo, su di una prospettiva circa la natura dell'intervento, circa i limiti dell'intervento che deve svolgere l'ente pubblico in questo campo, cioè nel campo della promozione industriale. E io mi riallaccio a quanto affermava il Presidente della Giunta regionale ieri, nel suo lungo intervento, egli affermava che questi 2.500 milioni che verrebbero stanziati dal Consiglio regionale hanno come loro obiettivo quello dell'aumento dell'occupazione, quello di dare un salario e quindi una possibilità di vita dignitosa a un maggior numero di lavoratori, a un maggior numero di emigranti che possono rientrare e alle nuove leve del lavoro ecc. Cioè in sostanza, noi, sia pure in forma teorizzata, si affermava però il principio che l'investimento pubblico debba avere sempre una controprestazione di carattere sociale. Ora io chiedo quale controprestazione di carattere sociale ha il danaro stanziato dalla Regione per rammodernamenti tecnologici. Certo, se noi facciamo un discorso complessivo e generale diciamo che se l'industria non si ammodernizza l'industria non può sopravvivere, e che non potendo sopravvivere non può occupare gli operai e perciò la Regione ecc. . . . Ma, signori, allora la Regione, con questo sistema, cioè l'ente pubblico può

finanziare ogni e qualsiasi tipo di attività, ogni e qualsiasi tipo di investimento, dal momento che gli investimenti non sono settoriali ma poi vanno nel calderone generale, dal momento che non ci sono settori che siano separati ma sono tutti intercomunicanti. Vorrei dire che con questo principio a un certo punto noi potremmo gettare il danaro in qualsiasi iniziativa, anche la più strana, poiché essa avendo un valore economico stimola il mercato e quindi indirettamente condurrà, una volta o l'altra, attraverso l'effetto moltiplicatore del reddito, a una maggiore occupazione di manodopera. Ma, signori, non siamo innanzitutto un ente che ha una tale sovrabbondanza finanziaria da poter a un certo punto largheggiare in questo modo. Noi abbiamo gravi, pressanti problemi da tutte le parti che ci cadono addosso. E quindi penso che il discorso e il principio della controprestazione sociale debba essere un discorso e un principio che legano direttamente l'investimento e la controprestazione sociale, e non perdersi nel calderone delle cosiddette leggi economiche, le quali dimostrano nei fatti la loro carenza. Quindi noi diciamo che questo danaro, che la Regione, secondo questo disegno di legge, dovrebbe investire anche per i rammodernamenti tecnologici, vada impiegato sempre nello sviluppo delle industrie, sempre nel favorire eventualmente nuovi insediamenti industriali, ma non venga invece deviato in questo settore. Abbiamo fatto alcuni giorni fa un ragionamento anche, secondo il quale se noi affermiamo e continuiamo in questo principio della sovvenzione tecnologica, noi ipotizziamo alla fin fine che l'industria non possa avere nel Trentino-Alto Adige una vita sua propria autonoma, almeno dopo il periodo di avviamento, di insediamento, e quindi di irrobustimento. Evidentemente in ogni azienda che nasce c'è un determinato periodo nel quale l'avviamento, la

licenza del mercato, l'assuefazione della manodopera ecc., comportano difficoltà, ma poi, passato quel periodo, se l'industria è sana deve sopravvivere con le proprie forze, mentre se l'industria è malata allora il danaro della Regione deve essere impiegato in altri settori, oppure nello stesso settore, ma per favorire le iniziative che abbiano la loro validità e la loro robustezza. Quindi questo discorso del finanziare non solo i nuovi stabilimenti, non solo l'acquisto delle aree, non solo l'acquisto delle macchine di primo impiego, ma poi di continuare a sovvenzionare l'acquisto delle macchine nuove che devono rimpiazzare quelle vecchie, finanziare i nuovi processi produttivi, che tante volte si fondono non solo evidentemente sull'acquisto di nuove macchine ma anche sul superfruttamento della manodopera, come ben sappiamo, in molte e molte aziende, questo discorso non ci convince. Ecco quindi a un certo punto quale è la natura, il significato di questo nostro emendamento, non certo un emendamento di tipo reazionario dal punto di vista economico. Evidentemente si dice che il danaro è scarso, che i mezzi sono scarsi, che le necessità sono molte, che il danaro deve essere impiegato nella misura e nel settore e nell'orientamento il più giusto e il più redditizio possibile, questo è il principio. Quindi, signori, io prego di riflettere su questa questione. Io so che per il passato, quando c'era la grave crisi del 1964, per esempio, buona parte degli investimenti della legge 10 sono andati proprio nei rammodernamenti tecnologici, quando invece si doveva puntare col massimo di forza possibile per creare nuovi posti di lavoro, e sappiamo che in più e più casi questi rammodernamenti tecnologici, pur necessari, hanno comunque comportato il licenziamento di manodopera e la riduzione di occupazione. E' una cosa che deve esser valutata. Noi non possiamo col danaro di

tutti, compreso quello dei lavoratori, a un certo punto andare a pagare il datore di lavoro perché egli con il denaro regionale cacci fuori gli operai dalle aziende. Lo faccia, contratti con gli operai, ma lo faccia con i suoi denari e non con i nostri denari, dico nostri in quanto cittadini del Trentino - Alto Adige.

Questa è la situazione, e io a un certo punto ritengo che il principio della controprestazione sociale, diretta, concreta, debba essere il discorso che regge l'intervento pubblico nel campo dell'industria, altrimenti effettivamente questa diventa, e come è d'altra parte, una legge in sostanza non di incentivazione dell'industria, ma di aiuto agli industriali. Il che è tutt'altra cosa, perché non è affatto detto che l'industriale sia incorporato con l'industria e che noi, arricchendo l'industriale, si potenzi in realtà l'industria. L'industria è una cosa obiettiva, è un servizio pubblico, è un'attività economica essenziale, e quindi è di interesse pubblico; l'industriale va, viene, fa i suoi affari, ha i suoi interessi che sono molte e molte volte cosa ben diversa dall'interesse generale della collettività.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Volevo parlare già ieri, lo volevo anche questa mattina, un po' per dimostrare un senso di sorpresa per l'andamento generale di questo dibattito, un po' per riportare l'impressione in particolare che lo spirito e il senso del discorso che stiamo facendo in aula è veramente completamente diverso dallo spirito e dal senso del discorso che si era fatto in sede di commissione, anche se ci rendiamo conto che diverso è il discutere in commissione e diverso è il discutere in aula dove tutti ci ascoltano. Ma non

riprendo tutto quanto il discorso, non mi riferisco a quanto ci ha voluto propinare il nostro collega Pruner ieri nel suo lungo intervento che ha avuto il carattere di una omelia più o meno democratica e di nuove interpretazioni di pastorale del lavoro, con accenti anche interessanti ma soprattutto per molti aspetti anche molto pittoreschi, mi riferisco solamente a talune indicazioni che sono state indicate oggi dal collega de Carneri e che erano state riprese in Giunta. Io sono perfettamente d'accordo, credo che tutti dobbiamo essere perfettamente d'accordo sul discorso delle controprestazioni di ordine sociale. Credo che nessuno di noi oggi possa non pensare una cosa diversa da questa, anzi dobbiamo sempre di più, ne siamo perfettamente convinti, tendere alla controprestazione di ordine sociale, e il senso degli emendamenti, degli aggiustamenti fatti alla legge, era proprio questo. Tenendo conto dei suggerimenti che sono stati dati dai proponenti, dei suggerimenti di Betta, dei suggerimenti vostri, perché qui non è il caso di riservare gloria e onore solo da una parte, ma veramente anche tenendo conto di quello che era stato suggerito dai proponenti dei primi emendamenti, si era cercato di cogliere alcuni aspetti veramente che tenessero conto di questo, che tenessero conto della controprestazione sociale, che tenessero conto di una realtà verso la quale ci stiamo incamminando anche nel campo della intrapresa economica, proprio nel campo della solidarietà nei confronti del mondo del lavoro, nei confronti degli operai, della solidarietà anche in riguardo a talune finalità che questa legge voleva imporsi. Finalità di programmazione: importantissimo accenno all'armonia con i piani di sviluppo economico ed urbanistici, solo questo è un fatto importantissimo; l'accenno ai servizi sociali, agli impieghi sociali, che è pure di notevole importanza, di notevole valore, e

anche se in forma più specificata, più dettagliata, più ordinata. Risulta quindi chiara l'esigenza che questa legge interpreti in forma nuova e diversa quelle che sono talune finalità che essa si ripropone, e alla legge gliela abbiamo data, gliele stiamo dando queste finalità. Il discorso sarebbe molto lungo e io non voglio far perdere tempo al Consiglio; mi limito solamente alla storia dei servizi tecnologici. Bisogna intanto tener conto della intera realtà regionale, che per certi aspetti è diversa. La realtà regionale della provincia di Bolzano, dal punto di vista industriale, è diversa da quella del Trentino; insediamenti nuovi nella provincia di Bolzano non è che ce ne siano stati come nella città di Bolzano. La esigenza quindi del rinnovamento tecnologico ai fini proprio della propulsione di quell'istituto, di quello stabilimento per noi per esempio è fondamentale, guai se si sottendesse questa possibilità per quanto ci riguarda. Negare la possibilità che il rinnovamento tecnologico formi componente di sostanza definitiva e totale dell'intero complesso che riguarda lo sviluppo dell'iniziativa, lo sviluppo di un'azienda, mi pare che sia andare contro una realtà di ordine scientifico. Un tempo l'automazione dava motivi di preoccupazione, in quanto si riteneva che essa avrebbe significato perdita, calo di manodopera. Invece si è dimostrato esattamente il contrario. Non lo dico questo a de Carneri perché abbia bisogno di essere convinto, perché lui stesso riconosce che il rinnovamento tecnologico è una delle componenti fondamentali che poi sul piano di comparazione di mercato, con riguardo agli interessi europei, con riguardo a quelli che sono i mercati con i quali noi dobbiamo competere, noi siamo più indietro di tutti, siamo senza dubbio più indietro di tutti. Quindi un rinnovamento tecnologico si impone come esigenza di crescita fondamentale di una intrapresa, o di

una impresa che si voglia chiamare. Senza dubbio ha fatto un certo effetto de Carneri quando ha detto: ma noi diamo il finanziamento per quanto riguarda l'acquisto delle aree . . . Qui coinvolge una serie di tematiche, una serie di coordinamenti, l'efficienza dei controlli, l'efficienza dei criteri di selezione, l'efficienza e l'esigenza più che altro di ricorrere veramente a studi di mercato selettivi, di cui non disponiamo purtroppo; tuttavia abbiamo impegnato l'assessore e la Giunta a disporre al riguardo, perché oggi, nella nostra regione in particolare, con le esigenze che abbiamo e con i problemi e i limiti che un tipo di territorio come il nostro, che è condizionato da mille cose, ma che è condizionato soprattutto dalla scarsità dei terreni, dalla esigenza che questi terreni siano utilizzati nel migliore dei modi, dalle esigenze problematiche di ordine politico che tutti abbiamo, da una collocazione geografica, proprio in senso europeo, che è tipica di una terra a cavallo di due civiltà, non solo in quanto tale ma anche di mercati diversi, veramente credo che sia fondamentale e indispensabile non dire che tutte le industrie vanno bene, ma adottare un criterio selettivo basato su una ricerca di mercato, che non sia solamente a livello nazionale, ma che sia anche a livello dei territori che confinano con noi e nei confronti dei quali abbiamo delle interdipendenze, Svizzera, Tirolo del nord, Austria, Germania ecc. Credo che sia questo un elemento fondamentale prioritario, sul quale costruire un certo tipo di discorso. Questo lo abbiamo detto in sede di commissione, io l'ho sollecitato e credo che sia fondamentale.

Per tutto il resto mi sentirei veramente in difficoltà, pur dando atto della controprestazione sociale sulla quale anche a me preme di insistere, ma non la controprestazione sociale limitata solo a questo fatto, perché è impossibile pensare ad una controprestazione sociale

limitata solamente ad investimenti; una controprestazione sociale che coinvolga l'intera problematica, che ha bisogno di una analisi distinta, che abbia per base fondamentale questo criterio di selettività del mercato. D'altra parte l'unica possibilità che in questa occasione abbiamo — e anche di questo l'assessore ci ha assicurato — sono i controlli. In altre parole quale è la preoccupazione che ha rilevato de Carneri e che hanno rilevato tanti altri e che è stata rilevata anche in sede di commissione? Essere convinti ed essere sicuri che il danaro, che noi diamo sia ben speso, secondo quei fini che la legge propone e secondo quelle finalità che noi vogliamo raggiungere. Questo mi pare che sia nostro sacrosanto diritto. E per arrivare a questo abbiamo suggerito, abbiamo indicato la opportunità di una serie di controlli, che possono anche essere più efficaci e più numerosi di quanto lo siano stati in passato, e che la Giunta regionale ha benissimo la possibilità di effettuare, di intesa con gli istituti di credito, al cui finanziamento è delegata la cosa. La creazione di una finanziaria, che speriamo arrivi molto presto, sarà un altro punto fermo, fondamentale anche per i controlli. Può essere attuato un controllo più efficiente, pur accettando anche in questo caso l'alea del rischio, e l'alea del rischio nella impresa industriale è pure una componente alla quale non si può non riscontrare quando, quando venga escluso il dolo, esclusa la colpa, escluse tutte quelle cose che non vogliamo che ci siano.

Quindi in realtà il problema è complesso, in realtà il problema si presta ad una sua interpretazione difficile; ma credo veramente che le indicazioni che siamo riusciti a fornire, sulle quali, mi pare, eravamo tutti d'accordo, siano indicazioni valide.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Ritorno brevemente sull'emendamento che era stato respinto in commissione, emendamento proposto dal sottoscritto e dai colleghi Mitolo e Agostini, emendamento diretto a togliere la frase « garantire le libertà sindacali », e sul secondo emendamento, pure respinto in commissione, emendamento aggiuntivo delle parole « a garantire le libertà sindacali nei limiti delle leggi vigenti ». Ci ritorno, non perché creda di poter convincere qualcuno qui in aula, d'altra parte non ho nemmeno il potere di presentare un emendamento in proposito, perché sono solo, ma semplicemente perché questo mi porrà nella condizione di sorvolare l'argomento in sede di dichiarazione di voto. Io affermo, e l'ho già affermato anche in sede di discussione generale, che questo codificare la garanzia delle libertà sindacali può essere da una parte inutile e da un'altra pericoloso. Inutile perché l'art. 39 della Costituzione garantisce già le libertà sindacali; se vogliamo stare qui a codificare delle cose inutili o addirittura ovvie, allora mi viene la facile battuta, una battuta che del resto ho già fatto in commissione, che noi potremmo addirittura codificare il divieto ai titolari delle imprese di usufruire dello *jus primae noctis* nei confronti delle dipendenti, e andare avanti di questo passo; insomma, potremmo anche metterci dentro questo, possiamo metterci un sacco di cose, del tutto ovvie ed inutili, tutto il codice penale ci possiamo mettere dentro.

MANICA (P.S.I.): (*Interrompe*).

CRESPI (P.L.I.): Ma no, le libertà sindacali, caro collega Manica, sono garantite dal-

la Costituzione, art. 39. Anche le Regioni difatti, siamo in una Regione a Statuto speciale, le altre purtroppo verranno, purtroppo, te lo dico io!

Per quanto riguarda poi la pericolosità, io credo che nelle incertezze della legislazione vigente proprio si potrebbe confondere quella che è la libertà sindacale con la licenza sindacale, inficiando anche tutta la legge stessa, o ponendo delle condizioni tali che porrebbero la Giunta in estrema difficoltà e in difficoltà anche il Consiglio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, per tornare sull'argomento della possibilità di finanziamento sugli ammodernamenti, sul rinnovamento di carattere tecnologico, soprattutto dopo aver ascoltato l'intervento del collega Pasquali. Io penso che tutti possiamo essere d'accordo che il rinnovamento e l'ammodernamento tecnologico è una cosa che fa parte dell'intero processo di carattere industriale. Su questo penso che non possano esserci dubbi. Dove invece cominciano a sorgere i dubbi è se sia opportuno o meno, se sia giusto o meno da parte dell'ente pubblico che si facciano i finanziamenti di questo tipo. Ora la logica della legge 10 era proprio tutta basata su questo: qualunque industriale avesse fatto una qualsiasi domanda per una qualsiasi cosa, veniva accolta. Nella relazione presentata dal signor assessore questo è detto in modo chiaro. E' una logica che va cambiata, perché questo non risponde ai criteri di una incentivazione industriale, ma risponde unicamente al criterio, che è stato già detto qui dentro e sottolineato da altri, di dare soldi agli industriali. Punto e basta, per-

ché un rinnovamento tecnologico, a mio modo di vedere, deve far parte dell'autofinanziamento dell'azienda. Perciò non costituisce una cosa di questo genere l'incentivazione industriale, ed io, per quel che mi riguarda, sono contro la possibilità che sia messo nella legge, e sono a favore dell'esclusione di tale termine per quanto riguarda l'ammodernamento tecnologico. Se ci saranno dei casi particolari io non lo so, ci potranno anche essere e non lo discuto, ed allora si faccia qualche cosa a parte, ma non si codifichi o non si continui a mantenere codificato quanto ho già detto, cioè di dare soldi in questa direzione, che sono soldi che in definitiva vengono sottratti alla vera possibilità di incentivazioni industriali.

Io quindi sono contro questa possibilità così come è stata prospettata.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): L'emendamento è stato illustrato più che a sufficienza dal cons. de Carneri, io mi limito a integrare con due considerazioni quanto è stato da lui esposto. Primo, per rispondere al cons. Raffaelli e al cons. Pasquali, che noi, presentatori dell'emendamento, abbiamo già affermato ieri in questa sede che siamo ben convinti della validità, della indispensabilità, della necessità del rinnovamento processi tecnologici nell'industria, siamo più che convinti. Siamo convinti della ormai valida, dove è attuata, applicazione dell'automazione; siamo convinti, vorremmo dire, anche dell'introduzione dell'energia atomica nell'industria, come potremmo dire che siamo convinti della creazione di centrali termonucleari per le nostre industrie. Tutto è valido, tutto è indispensabile, tutto deve essere attua-

to in tale senso, se questa è la direzione della scienza e della tecnica, come è. Questo però non vuol dire nulla nei confronti di quella che è la nostra politica di incentivazione industriale. Noi abbiamo preso di mira l'incentivazione industriale per una maggiore occupazione della nostra manodopera. Ci sono altri livelli, altre sedi ben più competenti e ben più potenti delle nostre, che riescono, attraverso quella che è l'iniziativa privata, il potenziale privato dell'imprenditore, ad introdurre questi principi di procedimenti, di rinnovamenti tecnologici ed altro, tutto quello che segue.

Se noi dovessimo disporre di un enorme capitale, non di 2 miliardi e mezzo, ma di un capitale adeguato, per sostenere questo procedimento necessario ed indispensabile di rinnovamento tecnologico ed altro, noi saremmo i primi a dire: ecco, ben venga; perché allora potremmo portarci molto più avanti di quello che siamo in grado di fare con un disegno di legge di questo tipo. Ma cadiamo nel pericolo della frammentazione, della polverizzazione, della vanificazione dei nostri interventi, delle nostre provvidenze, dei nostri sforzi finanziari; non raggiungiamo né l'uno né l'altro, per non dire che oltre ciò ci sono stati anche degli esempi di pericolosità per quanto riguarda questo tipo di sostentamento, non nel senso della incentivazione o dell'aiuto per il processo tecnologico, ma per i macchinari, per la semplice parte che riguarda il macchinario. Siamo stati addirittura truffati, ci sono state delle imprese che hanno trasferito altrove i macchinari dall'industria che avevano creato nella nostra regione, sono stati ritrasferiti in queste industrie, — non una sola —, che hanno chiuso i battenti, macchinari scarti, macchinari superati, macchinari invecchiati, per salvare soltanto le apparenze di fronte a quella che era una possi-

bile azione di carattere amministrativo e giudiziario nei confronti di queste imprese.

TANAS (P.S.U.): Voglio sapere i nomi.

CRESPI (P.L.I.): Fa il nome, Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Ma i nomi li ho chiesti al signor assessore e il signor assessore si è impegnato . . .

TANAS (P.S.U.): Ho il diritto di saperli, voglio sapere nome e . . .

PRESIDENTE: Cons. Pruner, prego continui.

PRUNER (P.P.T.T.): Andiamo a Pergine alla Fibertubi, sei contento adesso? Alla Fibertubi di Pergine è successo questo caso gravissimo. Gli altri casi li voglio sapere dal signor assessore. Ho chiesto questi elementi, questi dati, di altri, e se non la settimana prossima sarà il mese prossimo, questi dati devono pervenire e devono essere portati alla conoscenza del pubblico. Questa è la verità, signori. Noi non possiamo, con quel poco denaro carente che abbiamo, sostenere delle iniziative di incentivazione industriale, quando abbiamo delle esperienze e dei dati di fatto davanti a noi. Noi dobbiamo guardare in avanti per evitare che quanto è successo nel passato si ripeta, ed è per questo che noi escludiamo questo tipo di intervento, oltre che chiedere di partecipare, — e sarà oggetto questa nostra considerazione di esame nel prossimo emendamento —, di far parte della commissione consultiva che esamina i vari interventi e le varie richieste di finanziamento da parte di queste aziende.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Metto in votazione l'emendamento in discussione: respinto a maggioranza, con 3 favorevoli, 7 astensioni.

Metto in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 27 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni.

Prima di passare all'art. 4 c'è un emendamento aggiuntivo di un art. 3 bis, poi si vedrà che numero effettivamente può ricevere, che dice:

« L'art. 6 della legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, è modificato come segue:

La concessione del concorso, come la determinazione dell'ammontare e della durata dello stesso, è disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale, in conformità al parere formulato dalla Giunta provinciale competente per territorio, la quale dovrà preventivamente sentire il parere della rispettiva commissione provinciale di cui al comma seguente.

Il Presidente della Giunta regionale nominerà, per un biennio, con proprio decreto, i componenti delle due commissioni provinciali di Trento e Bolzano, ciascuna delle quali risulterà formata da:

- a) l'assessore regionale all'industria con funzioni di Presidente;
- b) un assessore provinciale;
- c) un rappresentante delle minoranze del Consiglio regionale;
- d) un rappresentante della Camera di commercio;
- e) due rappresentanti dei sindacati dei lavoratori;
- f) un rappresentante della associazione industriali.

L'assessore provinciale sarà designato dal-

la rispettiva Giunta e, in caso di assenza del Presidente della commissione, lo sostituisce.

I membri di cui alle lettere e) ed f) saranno designati dalle rispettive Associazioni sindacali.

La composizione della Commissione provinciale di Bolzano dovrà adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio provinciale di Bolzano ».

A firma Pruner, Betta, Parolari, Virgili, Crespi.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Questo emendamento, più o meno dello stesso senso, era già stato presentato precedentemente, poi è ritornato in sede di commissione legislativa e dalla stessa maggioranza è stato respinto. Noi lo ripresentiamo, sia pur leggermente modificato.

Nei vari interventi che ci sono stati sia in discussione generale, sia sui singoli emendamenti, sia nelle relazioni della commissione legislativa, io non ho ancora sentito chiaramente dire il perché non si vuole questa commissione. Si è parlato di sovrapposizione burocratica, si è parlato di intralcio nell'iter della legge, si è parlato di ostacolo contro l'accordo raggiunto, sia pur faticosamente, con la S.V.P.; io dico che, a parte questo accordo, che può rimanere anche tale, perché nessuno vuol sciogliere il parere formulato dalla Giunta provinciale di Bolzano, parere vincolante, nessuno ha questa intenzione, io dico che si fanno commissioni di ogni tipo, di ogni calibro, di ogni razza, ci sono commissioni tecniche, ci sono commissioni politiche, ci sono commissioni per il regolamento, per ogni legge c'è la sua commissione, quando non ce ne sono di più, c'è anche la commissione per la biblioteca, mi pare, e qui che dobbiamo amministrare 2 miliardi e mezzo in

dieci anni non è prevista alcuna commissione, e tutto è delegato alla persona dell'assessore, sentito il parere vincolante delle due Giunte provinciali. Negli interventi che ho sempre fatto fino ad ora, e credo di non doverlo ripetere, è ben lungi da me il nominare l'assessore come singola persona, lo nomino come carica. Mi pare che se la Giunta dà la possibilità al Consiglio ed anche naturalmente alla minoranza, di poter intervenire e controllare, dico controllare, ma anche solo intervenire per il finanziamento di queste nuove industrie, mi pare che sia una norma democratica che verrebbe rispettata. E non credo che il chiamare una volta tanto, una o due o tre al mese, del resto siamo pagati anche per questo, cioè per lavorare e per far parte delle commissioni, se viene chiamata una volta tanto una commissione, non credo che ci siano dei gravi ritardi nella preparazione di questi finanziamenti e di questi interventi. Come previsto dai presentatori, cioè da Pruner, Virgili, Parolari e il sottoscritto, si son previsti l'assessore regionale, un assessore provinciale e i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. Quindi mi pare che non si voglia assolutamente forzare la mano in un senso o nell'altro. Però ci sembra giusto che, amministrando una cifra del genere, — e mi riservo poi nella dichiarazione di voto di intervenire più dettagliatamente anche su questo —, si debba sentire anche il parere di questi rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, e sentire il parere del Consiglio, rappresentato anche dalla minoranza, la quale fino ad ora ha fatto delle proposte che io non definisco rivoluzionarie come son state definite da qualche mio collega, ma comunque delle proposte che perlomeno avevano il vantaggio di essere fatte a fin di bene, almeno nello spirito con cui sono state presentate. Non mi dilungherò altro per non rubare altro tempo ai miei colleghi, ma veramente vor-

rei pregare la Giunta di voler fare un pensiero particolare sulla costituzione di questa commissione e vedere se questo emendamento, almeno questo, possa passare con i voti del Consiglio. Altro non credo di dover aggiungere, comunque mi riservo poi eventualmente di ritornare su questo punto. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Ganz kurz zu diesem Abänderungsantrag der Kollegen Pruner, Betta und Sembenotti, was die Einsetzung der beiden Provinkommissionen betrifft. Sie wissen alle, daß die Südtiroler Volkspartei im Jahre 1963 bei der Verabschiedung des Gesetzes Nr. 10 nur schweren Herzens auf die Anwendung des Artikels 14 verzichtet hat, welcher normalerweise die Delegation der Verwaltungsbefugnisse an die Provinzen vorsieht. Man hat sich damals auf ein Mitspracherecht seitens der Provinzen geeinigt, um die ganze Prozedur im Zusammenhang mit der Gewährung von Beiträgen an die Unternehmen vielleicht zu vereinfachen. Die Südtiroler Volkspartei kann natürlich auf keinen Fall auf dieses Mitspracherecht, das mit dem Gesetz Nr. 10 vom Jahre 1963 den Provinzen eingeräumt wurde, verzichten. Es ist das Minimum, das die Südtiroler Volkspartei in diesem Zusammenhang verlangen muß. Wir würden jetzt, nachdem wir einige Erfahrungen in der Anwendung dieses Gesetzes haben, lieber auf die Delegation im Sinne des Artikels 14 zurückkommen, werden aber nicht darauf bestehen und wollen die Dinge so weitergehen lassen, wie sie bisher gehandhabt worden sind. Auf keinen Fall jedoch könnten wir damit einverstanden sein, daß die Provinzen sozusagen ausgeschaltet und an ihrer Stelle diese Kommissionen einge-

setzt werden. Der Herr Kollege Betta hat zwar erklärt niemand habe die Absicht, den Provinzen diese bisher innegehabte Zuständigkeit zu nehmen, aber mir kommt es nicht so vor. Der Wortlaut des Abänderungsantrages ist ganz klar: in ihm steht kein Wort der Beibehaltung der bisherigen Zuständigkeit seitens der Provinzen. Abgesehen davon, auch wenn ein Ergänzungsantrag zu diesem Antrag in dem Sinne gestellt würde, daß den Provinzen das Mitspracherecht verbliebe, so wären wir trotzdem gegen die Einsetzung einer solchen Kommission, weil wir der Meinung sind, daß man gerade bei der Industrieförderung in der Lage sein muß, vor allem schnell zu handeln. Es ist nicht nur einmal, sondern des öfteren passiert — ich glaube in beiden Provinzen —, daß gewisse Unternehmer, die großes Interesse an einer Ansiedlung in unseren Provinzen gezeigt haben, wegen des etwas schwerfälligen Verwaltungsapparates wieder weggegangen sind und es somit nicht zu einer solchen Ansiedlung gekommen ist. Man muß in der Wirtschaft imstande sein, so schnell wie möglich zu handeln und Entscheidungen zu treffen.

Aus diesen und anderen Gründen erkläre ich, daß die Südtiroler Volkspartei gegen diesen Abänderungsantrag stimmen wird. Ich möchte aber den Regionalausschuß in diesem Zusammenhang ersuchen, daß er, bevor er die Vorschläge bezüglich der Zinszuschüsse an die Unternehmer macht, sich mit den zuständigen Landesverwaltungen in Verbindung setzt. Heute ist es so, daß der Regionalausschuß Vorschläge macht, die dann an die Landesverwaltungen weitergehen. Sie werden verstehen, daß die Landesverwaltungen dann eigentlich nicht mehr in der Lage sind, diese Vorschläge zurückzuweisen oder in wesentlichen Punkten abzuändern, weil sie sonst den Schwarzen Peter in Kauf nehmen müßten. Ich bin der Meinung, daß die

Regionalverwaltung bzw. das zuständige Assessorat sich vor der Gewährung, dh. bevor die Vorschläge an die Landesverwaltung weitergeleitet werden, einigt, ob einem bestimmten Unternehmen überhaupt ein Beitrag zu geben ist oder nicht. Diese Neuerung müßte natürlich nicht gesetzlich festgelegt werden, sollte aber in der Zukunft zur Praxis werden.

(Vorrei dire brevemente qualche cosa in merito alla proposta di emendamento dei colleghi Pruner, Betta e Sembenotti, riguardante l'insediamento delle due commissioni provinciali. Lor signori sanno che allorquando nel 1963 è stata approvata la legge n. 10, la Südtiroler Volkspartei ha rinunciato a malincuore all'applicazione dell'art. 14, cioè alla delega delle funzioni amministrative alle Province. Si è giunti allora all'accordo di concedere alle Province il diritto di intervento allo scopo di semplificare l'intera procedura riguardante la concessione dei contributi agli imprenditori. La Südtiroler Volkspartei non può assolutamente rinunciare a questo diritto di intervento, previsto dalla legge del 1963 n. 10. Questo è il minimo che la Südtiroler Volkspartei dovrebbe a tal proposito richiedere. Dopo aver fatto alcune esperienze nella applicazione di questa legge, preferiremmo ritornare alla delega di cui all'art. 14, senza peraltro voler insistere su questo punto, lasciando dunque le cose così come stanno. Non potremmo invece mai permettere che le Province venissero a tal proposito sostituite dalle commissioni in parola. Il collega Betta ha dichiarato che nessuno ha l'intenzione di togliere alle Province questa competenza. Tuttavia non ne sono convinto. Il testo dell'emendamento infatti è molto chiaro e non prevede il mantenimento delle attuali competenze da parte delle Province. Ma, anche se si approvasse un emendamento che garantisse alle Province il diritto di intervento, saremmo comunque contrari al-

l'insediamento di una commissione, in quanto siamo del parere che proprio nel settore dell'industria si debba agire anzitutto con rapidità. In ambedue le Province credo sia spesso accaduto che imprenditori interessati ad insediare complessi industriali nelle nostre Province, abbiano rinunciato ai loro progetti causa la lentezza dell'apparato amministrativo. E' chiaro dunque come nel settore economico si debba agire e decidere con la massima tempestività.

Per questi ed altri motivi dichiaro quindi che la Südtiroler Volkspartei voterà contro questo emendamento. Vorrei tuttavia chiedere alla Giunta Regionale di non fare le proposte relative ai contributi da concedersi in conto interessi agli imprenditori, prima di aver sentito il parere della competente amministrazione provinciale. Attualmente la Giunta Regionale fa delle proposte e le trasmette poi alle amministrazioni provinciali. Queste naturalmente non hanno alcuna possibilità di respingerle o di apportarvi sostanziali modifiche, per non dover assumersi delle responsabilità che non le competono. Sono del parere che l'amministrazione regionale o l'assessorato competente dovrebbe consultarsi con la competente amministrazione provinciale prima di proporre la concessione di contributi a favore dell'una o dell'altra impresa. A mio avviso questa nuova procedura dovrebbe in un prossimo futuro trovare pratica applicazione senza una specifica norma di legge.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Con questo emendamento è chiaro che il potere deliberativo, il potere comunque, resta pur sempre a chi di dovere, cioè all'organo esecutivo. Cosa chiediamo noi? La facoltà di una consultazione, la facoltà

di una conoscenza preventiva, relativa a una politica in evoluzione, relativa a una politica che in parte corregge gli errori del passato. Quindi non è una interferenza che possa dare luogo alla frustrazione di quelli che sono i propositi, di quella che è la linea, di quella che è la direttiva che una Giunta, pur di minoranza, si propone o si è proposta; non è che noi si voglia correggere determinate impostazioni di fondo, ma solo ed esclusivamente una conoscenza, una ispettiva facoltà preventiva, ben si intende, data alle organizzazioni sindacali, data alle organizzazioni dei datori di lavoro, data ai rappresentanti di minoranza presenti in Consiglio regionale. Quindi io credo che nessun disturbo rechi una presenza di questo tipo in una commissione. Non credo, cons. Spögler, alla sua sincerità, quando dice che si preoccupa del tempo che questa commissione ruberebbe alla necessaria e indispensabile snellezza delle pratiche relative ai finanziamenti dei richiedenti in un settore industriale, dove, condivido anch'io, il primo fattore è appunto la questione del tempo e la tempestività. D'accordo su questo, ma non è questa la ragione che spinge il cons. Spögler a non accettare una proposta di questo tipo. D'altra parte non capisco quale possa essere la ragione fondamentale, la ragione per la quale la S.V.P. non si associa a una richiesta di questo tipo. Noi siamo ben convinti che fu fatto un sacrificio dalla S.V.P. nel 1963, allorché fu approvato questo disegno di legge, diventato poi legge, alle sue origini, nel rinunciare all'applicazione dell'art. 14, alla delega delle funzioni amministrative alle due Province. D'accordo, comunque è stata accettata questa formulazione per ragioni che io non vado a ricercare, formulazione che dà però una certa garanzia, se vogliamo dire, ai rappresentanti di lingua tedesca della provincia di Bol-

zano, essendo previsto l'istituto del vincolo al parere della Giunta provinciale.

TANAS (P.S.U.): Hai approvato anche tu . . . !

PRUNER (P.P.T.T.): Esatto, ma io approvavo anche l'art. 14, e lo approvo anche oggi, cons. Spögler! Se lei crede io ho qui pronta la formulazione di un emendamento, che introduce l'art. 14 anche in questa legge. Se lei crede di voler aggiungere la sua firma ad un'altra ancora, per essere in regola con quanto è richiesto dal regolamento del Consiglio, io sono disposto a presentare assieme a lei questo emendamento che prevede la delega alle due Province delle funzioni amministrative della legge stessa. Ma questo forse non è ancora sufficiente per convincere il cons. Spögler della necessità che noi abbiamo come consiglieri di minoranza, circa la presenza e la conoscenza preventiva di una commissione, per non lasciare adito a quelle pericolose manifestazioni di disamministrazione ed altro, che abbiamo registrato nel passato. Penso che non sia ancora sufficiente questa nostra offerta, questa nostra presa di posizione nei confronti di quelle che sono le legittime e sacrosante esigenze del gruppo di lingua tedesca in provincia di Bolzano. Io dico soltanto che non bisogna guardare nello specchietto retrospettivo dell'automobile e pensare soltanto ai torti che sono stati fatti nel passato per prendere una rigida posizione, come prende la S.V.P. nei confronti di altri cittadini, che possono nello stesso modo guardare in avanti, nel futuro, e vedere delle situazioni politiche tali che possono assomigliare a quelle che la S.V.P. vede nello specchio retrospettivo. Parlo della politicizzazione della industrializzazione nel Trentino. Non entro in merito a quanto può essere il pensiero e il punto di vista dei cittadini della

provincia di Bolzano, parlo per quanto riguarda i cittadini della provincia di Trento. A noi è sempre e quotidianamente più chiara e manifesta la tema e la convinzione che di queste leggi, di questi interventi, di queste spese di denaro pubblico si faccia uso anche ed in modo particolare per una determinata azione di base politica, tipicamente di politicizzazione di strumentazione, per trasformare le leggi in strumenti di potere da parte della classe dirigente del Trentino. Signori della S.V.P., voi avete vissuto queste cose nel passato, voi forse potete essere i primi e gli unici che possono rendersi conto che un pericolo di questo genere sovrasta anche in regime democratico, attualmente, oggi giorno nella nostra provincia di Trento. Ed è per questo che io faccio un caldo appello ai rappresentanti della S.V.P. affinché vogliano concedere, non il trapasso di poteri da parte della classe dirigente trentina attuale ad altre forze politiche, ma vogliano concedere la facoltà alle minoranze politiche di poter preventivamente rendersi conto di quella che è tale politica, di quella che è tale amministrazione di fondi, che non sono, il cons. Betta ha fatto un lievissimo errore di contabilità, 2 miliardi e mezzo in 10 anni, ma sono 2 miliardi e mezzo in pochi mesi, perché in pochi mesi si decideranno le destinazioni dei due miliardi e mezzo che avranno effetto per 10 anni. Il lavoro è di pochi mesi, e la commissione, — scusi se bonariamente correggo quello che lei ha detto —, la commissione avrà un lavoro brevissimo, effimero, di poche settimane, e quindi il lavoro è esaurito e la fatica della commissione, la quale ha funzioni esclusivamente consultive; è superata in poco più di un mese, in qualche settimana. Non è questione di remore burocratiche, amministrative, che possono fare sì che un emendamento di questo tipo non venga accettato, le ragioni son ben diverse, e le ho enun-

ciate, ma anche se enunciate e denunciate, io mi rivolgo alla on. Giunta per dire: non abbia paura, non tema il pericolo di una commissione che non ha facoltà deliberative in merito a una politica che già è predeterminata, come ebbi modo di dire poco fa nel mio precedente intervento. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Brevemente, signori consiglieri, per dire che evidentemente appoggio questo emendamento, e che questo emendamento si rende tanto più necessario, a mio giudizio, quanto vaga e indefinita è la natura della legge, è il contenuto della legge, il quale contenuto della legge, in sostanza, siccome non fissa i criteri di discriminazione tecnologica, criteri di preferenza dal punto di vista della natura produttiva delle aziende, lascia una latitudine di poteri alla Giunta che, vorrei dire, è una latitudine di poteri illimitata. Se ci fosse stata in tutti questi anni una politica industriale, e se quindi la legge riflettesse nei suoi orientamenti determinate scelte di politica economica in campo industriale, già la necessità di questa commissione sarebbe meno imperiosa, ma noi durante i quattro anni che ci stanno alle spalle, dal 1964 al 1968, non abbiamo fatto altro che affermare proprio la necessità di una politica programmata in questo campo, lo abbiamo ribadito poi quando si è trattato di elaborare il piano economico provinciale. Anche lì abbiamo reclamato, abbiamo puntualizzato, abbiamo sottolineato l'esigenza di scelte, l'esigenza quindi di una politica, e non di una azione giorno per giorno, la quale fatalmente comporta anche il formarsi di una tendenza al clientelismo. Ma teniamo anche presente, dal punto di vista proprio della mancanza di limiti alla di-

screzionalità della Giunta, teniamo presente un dato, per esempio, che dimostra quale mancato controllo, quale scarso controllo sugli effetti della legge sussista, e cioè il fatto che a tutt'oggi non mi risulta che l'assessorato regionale all'industria abbia uno schedario delle aziende che sono state agevolate. Cioè a un certo punto, dal momento che la legge opera già da alcuni anni, sarebbe stato necessario, dal momento che a quanto si afferma la legge dovrebbe incrementare l'occupazione operaia, sarebbe stato necessario avere uno schedario delle aziende agevolate, azienda per azienda, e constatare almeno annualmente qual è la fluttuazione della manodopera occupata, cioè se a un certo punto la legge, azienda per azienda, andava a buon fine o non andava a buon fine o fino a che limite andava a buon fine. Neanche questo c'è, non abbiamo ancora dati, nonostante che la legge operi dal 1963. Quindi come sono stati spesi questi soldi, con quali indirizzi, con quali criteri, con quali visioni? Non lo sappiamo ancora. Nonostante siano passati tutti questi anni dobbiamo stanziare altri 2 miliardi e mezzo ancora nel buio, ancora senza criteri, ancora senza alcun piano. E quindi allora, signori, capirete che a un certo punto il Consiglio debba avere anche una legittima aspettativa, vorrei dire un diritto quanto meno politico, se non giuridico, ad essere rappresentato, anche come minoranza, in sede di scelte. Dal momento che si vuole imporre una legge la quale non fissa dei limiti e non fissa delle priorità, che almeno ci si lasci, come minoranza, vedere concretamente all'interno della commissione, sia pure con funzioni consultive, come questi soldi vengono amministrati, in che senso e con quale redditività.

Ecco quindi la necessità di questa commissione e la rappresentanza delle minoranze politiche. Rappresentanza poi dei sindacati: a un certo punto, è una tendenza ormai irreversibile,

è una tendenza che ormai si dilata ad ogni campo del settore economico e della pubblica amministrazione, quello della rappresentanza delle organizzazioni sindacali, cioè quelle che in sostanza realmente tutelano, concretamente tutelano, la condizione operaia, non in senso stretto, ma anche in senso lato. Ebbene, la principale rivendicazione dei sindacati era quella di poter dire una parola, sia pure a titolo consultivo, prima che si facessero gli affari; se non si accoglie neanche questo emendamento, allora, signori, ditemi anche dal punto di vista pratico, con quale prospettiva, con quale potere, si può dichiarare di fare degli investimenti che andranno a giovamento dei lavoratori dal momento che i legittimi e naturali rappresentanti dei lavoratori sono tenuti fuori dalle scelte anche in sede consultiva. Quindi c'è la necessità che i sindacati siano presenti, sia pure rispettando l'autonomia politica, sia pure lasciando alla Regione poi la possibilità di prendere le sue decisioni, ma mi pare una cosa indiscutibile che gli organismi, che sono a contatto e rappresentano la vita operaia, siano presenti.

Io evidentemente caldeggio questo emendamento e dico che, se verrà respinto, questo sarà un ulteriore motivo per noi per votare contro questa legge, ed anche per intensificare una nostra azione affinché le cose vengano impostate diversamente da come sono impostate.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al cons. Kessler volevo pregare il Consiglio a questo punto di decidere per l'orario dei lavori. Spetterebbe a me questo, ma ieri abbiamo detto: se riusciamo a un certo punto a vedere che si finiscono i nostri lavori su questa legge entro le 14, facciamo orario unico, se viceversa ci si rende conto che non si riesce si sospende alle 12.30 e si riprende alle 15 per finire la discussione in giornata. Questa è stata la conclusione

di ieri. Adesso sono le 12.30, siamo arrivati all'art. 3, abbiamo fatto l'art. 3, ci sono ancora altri emendamenti, è mia impressione che non si arrivi per le 14 a finire la legge, allora volevo che almeno ci mettessimo d'accordo di sospendere e riprendere nel pomeriggio alle 15, a meno che non venga da parte dei consiglieri un atto di buona volontà per terminare alle 14. Vi dico questo, perché non si può rinviare a domani la seduta, perché domani inizia il congresso della D.C. e fino a martedì prossimo siamo impegnati, fra il resto domani è festa a Trento. Ieri il Consiglio, sia pure tacitamente, si è impegnato di concludere oggi i lavori di questa legge, e non vorrei arrivare alle 14 senza che fosse finita. Concludiamo i nostri lavori con questa legge o stamattina o nel pomeriggio, ma concludiamoli.

Ci sono proposte? altrimenti decide la Presidenza.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Ho l'impressione che per le 14 non finiremo la discussione e la votazione su questa legge ed allora è logico che si debba rinviare a più tardi, per poter avere più tempo a disposizione nel pomeriggio e terminare questa sera. Un impegno per terminare questa sera io penso che lo possiamo prendere tutti, un impegno per terminare alle 14 no. Di fronte all'andamento della discussione, al fatto che vi sono altri emendamenti sui quali si discuterà, ci saranno lunghe dichiarazioni di voto, tanto vale rinviare al pomeriggio. Questa è la mia proposta.

PRESIDENTE: Allora restiamo intesi che adesso parla il cons. Kessler, perché dopo pranzo deve partire, concludiamo con questo emendamento e poi rinviando al pomeriggio alle 15.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Io non ho potuto, per ragioni indipendenti alla mia volontà, partecipare alla discussione generale su questa legge, che evidentemente è stata molto accalorata ed è stata molto puntigliosa, mi pare, anche leggendo i giornali. Io non ho evidentemente intenzione, né mi è possibile, intrattenermi sui temi generali, ma limitatissimamente, anche per il tempo, intendo intrattenermi su questa proposta che è stata formulata attraverso l'emendamento e che è stata caldeggiata da più parti. Io dico la verità, a titolo personale, che sarei tentato, visto l'andamento della discussione e quello che si è pensato e si è detto su questa legge, sarei veramente tentato, contro natura, secondo le mie convinzioni, e i miei amici lo sanno, di accettare questa commissione, perché la presenza delle minoranze a vedere, ad accertarsi ecc., credo sia forse l'unico argomento, credo sia l'unica cosa valida per smentire, o quanto meno per far, a mio giudizio, rientrare determinate perplessità, determinate opposizioni così accanite, come sono venute contro questa legge da parte delle opposizioni. Tuttavia non ritengo che sia possibile. Gli amici e i colleghi mi conoscono, sanno che io sono sempre stato e sono sempre decisamente per la divisione delle funzioni. Il controllo politico, a mio giudizio, le minoranze lo hanno, hanno un milione di strumenti per poterlo far valere, senza le commissioni, e la Giunta amministra 30 miliardi, ed effettivamente nel nostro sistema è la Giunta che è responsabile in sede politica, che è responsabile dell'amministrazione dei 30 miliardi e non solo dei due miliardi e cinquecento milioni. Dico che nel caso specifico sarebbe veramente bello se non ci fossero controindicazioni, come poi dirò, sarebbe veramente bello dire di sì, perché

sono veramente convinto che si sgonfia la maggior parte, almeno penso, la maggior parte di tutte le opposizioni che a titolo diverso sono state fatte su questa legge.

Tuttavia, signori, credo che bisogna essere chiari. Dal punto di vista di una amministrazione seria di questa legge, bella o brutta che sia, che voglia raggiungere i fini per i quali viene fatta e per i quali si spendono questi soldi pubblici, si esige, a mio giudizio, che l'amministrazione venga fatta rapidamente, ha detto Spögler ecc., ma venga fatta anche unitariamente. E' una grossa responsabilità che evidentemente è attribuita con questo alla Giunta regionale, ma non si può fare diversamente e si deve fare così. In definitiva, questo strumento come altri, ma forse più questo che altri, è uno di quegli strumenti che è dato al pubblico amministratore, alla Giunta, per poter effettivamente manovrare e contrattare, questo è il termine giusto, e contrattare gli interventi dell'iniziativa privata nel quadro dei piani pubblici. Il progetto 80 che, almeno nelle linee generali si sta discutendo a Roma, ne fa quasi un cardine della politica programmatica del Governo quello della contrattazione con l'iniziativa privata. La contrattazione va fatta evidentemente con strumenti e quindi con la capacità e la possibilità di poter determinare. Dopo di che è logico che c'è la responsabilità politica, occorre rispondere di quello che si è fatto o che non si è fatto. A questo proposito io vorrei dire, a titolo personale evidentemente, che perfino l'intervento delle Giunte provinciali, di cui ha parlato Spögler, il quale ha detto che assolutamente non rinuncia evidentemente al parere vincolante delle due Giunte provinciali, è un problema politico. Lo sappiamo tutti, è inutile che ci giriamo intorno, è un problema politico perché la provincia di Bolzano soprattutto, la S.V.P., e ragionevolmente siamo stati

d'accordo a suo tempo, vuole avere un diritto di preciso veto su quelle che sono le iniziative industriali agevolate attraverso questo strumento che possono o non possono collocarsi in provincia di Bolzano. Io, a titolo personale, e credo che anche i miei colleghi di Giunta provinciale siano abbastanza d'accordo con me perché ne abbiamo accennato, io rinuncerei volentieri a questo, perché o si delega, o un parere vincolante dato ad una trattativa già necessariamente fatta e conclusa, veramente non ha senso. Ha un senso politico e quindi non propongo evidentemente modifiche alla situazione perché ha un significato politico, per quanto riguarda soprattutto la provincia di Bolzano. Per quanto riguarda la provincia di Trento la questione non si pone. E' indispensabile che nel momento in cui si tratta con un'azienda per un nuovo insediamento o per un ammodernamento, è indispensabile che la Giunta regionale possa trattare direttamente e, in relazione a quello che è l'interesse pubblico di quella determinata iniziativa, decidere. Non per niente, in uno dei vari rifinanziamenti di questa legge, era stato proposto proprio da me un emendamento, accettato all'unanimità, per gli incentivi differenziati, cioè fino al 2,80 per determinate industrie, dopo avevano concordato una disposizione che evidentemente era un po' empirica, cioè fino al 3,40 per quelle determinate industrie che vanno a collocarsi nelle valli secondo i piani ecc. ecc., cioè quelle che incontrano maggiore difficoltà. Quindi un problema evidentemente c'è, ed io giustamente devo dire che tutto quello che si è detto e scritto su questa legge indubbiamente c'è, e sta proprio nel vedere come viene amministrata la legge, questo è il punto. Ora io intendo approfittare della parola per ribadire ciò che ha detto anche il cons. Manica e che mi trova perfettamente d'accordo, cioè che bisogna ben dire chiaramente ai

signori industriali, in questo settore come in altri, e ad altre categorie economiche, che il fatto che esista una legge, la quale prevede determinati contributi, non rappresenta un diritto ad avere. Bisogna dirlo chiaro anche all'Associazione industriali di Trento, perché gli industriali sembra che abbiano diritto alla legge, mentre hanno soltanto il diritto di domandare, dopo di che spetta evidentemente all'organo amministrativo il dire di sì o il dire di no. E si può dire di no, fin dove c'è l'interesse pubblico si dà, e in rapporto al maggiore o minore interesse pubblico si dà un contributo inferiore o superiore, ma si deve anche dire di no. Molte volte quando l'interesse pubblico non c'è o è irrilevante o, comunque, non di una sufficiente rilevanza, si dice di no. Io mi rendo conto che c'è questa mentalità in giro sia su questa legge, come sulle leggi dell'agricoltura, dell'edilizia popolare ed altre, e si crede di avere un certo diritto fino all'esaurimento dei fondi, ma non è così. Questi sono interventi effettivamente fatti con i soldi pubblici a favore di privati, che hanno una loro giustificazione, solo ed esclusivamente in quanto, attraverso questo strumento, si raggiungano fini di pubblico interesse. Purtroppo molte volte le amministrazioni devono assumersi una sgradita discrezionalità, perché poi rispondono dell'andamento del paese, dell'andamento dei settori economici che hanno in mano, e non rispondono le commissioni, caro de Carneri, che sarebbero comode per l'amministrazione! Ve l'ho detto molte volte, a mio giudizio sarebbe un modo brillante, brillante no, non è brillante, ma comunque un modo abbastanza comodo per il governo corresponsabilizzare, sia pure attraverso un parere, anche le minoranze, le opposizioni od altro. A parte il fatto che snatura la distinzione che deve esserci fra chi governa e chi controlla, questo credo, a mio giudizio, soprat-

tutto dal punto di vista tecnico, credo che significhi togliere autenticamente lo strumento fondamentale della contrattazione, senza della quale, a mio giudizio, non si può amministrare la legge, e soprattutto non si possono raggiungere i fini che la legge si prefigge. Quindi non si tratta di non voler presenti le minoranze o altro, assolutamente no. Del resto avete l'istituto dell'interrogazione per cui evidentemente l'assessore e la Giunta devono rispondere su ogni operazione. Indubbiamente abbiamo attraversato un certo periodo dove l'industrializzazione non c'è stata affatto, e quindi si è agito anche con una certa larghezza, così, perché tutto quello che veniva si prendeva e si era obbligati, in sostanza, a fare così. Onestamente non mi sentirei personalmente di difendere al mille per mille l'amministrazione che è stata fatta, non mi sentirei, perché qualche volta in effetti probabilmente si è largheggiato al di là di quello che poteva essere l'interesse generale, forse nell'entusiasmo proprio dell'urgente bisogno di nuovi posti di lavoro nel settore dell'industria, per cui qualunque possibilità che si presentava sul mercato veniva accettata. Oggi siamo in una situazione effettivamente diversa, perché oggi la Giunta regionale o chi, comunque, fa la politica industriale è, entro certi limiti, nella condizione di poter optare e di poter scegliere, entro certi limiti. Oggi l'autostrada c'è, oggi la situazione è un pochino diversa, il mercato del lavoro indubbiamente spinge anche le aziende ad andare a cercare la manodopera dove c'è, mentre negli anni scorsi questo discorso non andava, e quindi credo che sia possibile oggi un tipo di politica più selettiva, come del resto i piani economici delle due province, approvati, hanno indicato. Indubbiamente occorrono delle strutturazioni a questo proposito, e io penso che sia indispensabile la Finanziaria. Se la Finanziaria, come prima è stato accennato an-

che da Pasquali, viene concepita in un certo modo, cioè solo e puramente come uno strumento finanziario, sarà un aiuto, ma dal punto di vista finanziario probabilmente; se invece viene concepita in una maniera un pochino diversa, cioè che serva anche agli effetti di una strumentazione tecnica, agli effetti dell'industrializzazione del paese, allora penso che dal punto di vista tecnico possa essere uno degli elementi probabilmente più appropriati per fare una politica selettiva che, ripeto, oggi è possibile, mentre non lo era obiettivamente negli anni scorsi.

Quindi sono d'accordo su una certa rigidità nell'amministrazione della legge, sono d'accordo soprattutto che bisogna agganciare, raccordare l'intervento, anche quantitativamente, oltre che qualitativamente, a quello che è l'effettivo interesse pubblico, inquadrato nei piani, nel tipo di politica per l'industrializzazione del paese, — adesso abbiamo i piani, adesso si farà quello nuovo e quindi lì avremo modo di fare indicazioni, e quindi quello contenuto anche nell'articolo precedente a questo proposito mi pare estremamente opportuno —, però, signori, non è ammissibile, non è pensabile che si possa sottoporre interventi di questa natura, che hanno bisogno proprio di una rapidità e soprattutto anche di un certo realismo che si attagli alle singole situazioni, perché non possiamo nasconderci, — probabilmente dirò cose che nella discussione generale saranno state dette e ridette —, ma non c'è dubbio che per esempio anche questi contributi di abbattimento del capitale molte volte sono in relazione alla situazione dell'azienda che viene, sono da mettere in relazione alla possibilità anche di garanzia che l'azienda offre agli istituti finanziari, i quali istituti finanziari fanno sì gli interventi, ma a determinate condizioni di garanzia. Una parte delle garanzie è rappresentata

esattamente da questo intervento, per cui molte volte anche l'intervento va inquadrato nel complesso degli incentivi che si possono offrire a un'azienda. Perciò, ripeto, quando tutto questo è riferito all'interesse pubblico che da quell'azienda si ricava o ci si prefigge di ricavare, il discorso deve essere un discorso unitario, un discorso che possa, a un certo momento, concludere rapidamente, senza visioni, oltretutto, che possono anche portare dei benefici, indubbiamente, ma visioni che spezzettate ad un certo momento è anche improbabile che possano concordare, che comunque possano consentire alla Giunta di fare una politica. Per cui io pregherei i presentatori di questo emendamento di volerlo ritirare. Potrebbe la Giunta, io non lo so, ma potrebbe la Giunta impegnarsi a fare una relazione ogni mese in sede di commissione competente, non lo so, cioè trovare un qualche cosa per poter concretamente togliere alle opposizioni quella convinzione che qui è venuta fuori, per più manifestazioni, per dire: qui si vuol fare, di questi strumenti, una amministrazione assolutamente chiusa, che nessuno sappia niente ecc. ecc. Forse si può fare qualche cosa di questo tipo, riferendo periodicamente nella commissione competente. Così noi per l'urbanistica abbiamo trovato, in Provincia, uno strumento per informare in maniera tale che le opposizioni sappiano esattamente quanto, come, perché si opera. Gli strumenti ci sono, i canali evidentemente dello statuto del Consiglio regionale ci sono, ma se si potesse andare un pochino al di là, io personalmente ne sarei lieto, perché credo sia utile per tutti, utile per la discussione, utile per questa legge, utile per il nostro modo di procedere, che si offrano tutte queste possibilità, senza intaccare — innanzitutto è un principio, ma lasciamo perdere ciò —, quella che è la effettiva e concreta necessità di amministrare questi

incentivi con le regole tecniche che sono ad essi congiunte.

Quindi io invito da un lato i presentatori a ritirare l'emendamento se è possibile, congiuntamente con un invito alla Giunta di trovare una proposta o che so io, come prima accennavo, soltanto a titolo esemplificativo, ma comunque per fare in modo che sia le opposizioni, sia i sindacati e tutti, possano essere informati esattamente di tutto quello che si fa, delle motivazioni, del quanto, del come ecc.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Udite le dichiarazioni del cons. Kessler, sforzandomi di capire il profondo significato delle sue preoccupazioni, mi sembra di aver ragione di poter intravedere nelle stesse la preoccupazione base della mancata divisione dei poteri che, con il presente emendamento, si verificherebbe, cioè la Giunta, che è responsabile, non dovrebbe essere disturbata dalla interferenza di una commissione del legislativo, cioè da una commissione dove entra a far parte il legislativo. La divisione dei poteri, per conto mio, è la preoccupazione che ha mosso il cons. Kessler ed altri della maggioranza a non accettare questo emendamento. Mi sembra proprio preponderante questa preoccupazione, e anche per me sarebbe motivo di esame e di preoccupazione un fatto del genere, se non fosse detto chiaramente che il parere della commissione non è vincolativo e che la funzione della commissione è consultiva. Ciononostante, se il pericolo, la paura, la tema da parte della Giunta dovesse consistere nella presenza di un rappresentante delle minoranze del Consiglio regionale in questa commissione, a titolo personale, io non mi sono consultato con gli altri firmatari dell'emendamento, sarei disposto

di stralciare questo punto c), il rappresentante delle minoranze del Consiglio regionale, purché venga accettata la commissione con la presenza dei rappresentanti delle categorie economiche, cioè il rappresentante della Camera di commercio, i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e il rappresentante delle associazioni industriali, perché da questi possono essere dati suggerimenti, consulenze, consigli, possono essere fornite tante necessarie informazioni molto valide per una scelta che sarà senz'altro migliore di quella che può essere fatta dal solo organo esecutivo.

Ritengo che l'ora sia già avanzata e che quindi il signor Presidente voglia sospendere la seduta, come già premesso prima, e se gli altri colleghi volessero accettare questa mia proposta di stralciare il punto c), cioè i rappresentanti delle minoranze del Consiglio regionale, pur mantenendo in piedi tutti gli altri componenti, noi presenteremmo un emendamento all'emendamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Come confermatario dell'emendamento dichiaro di non accedere alla proposta del collega Pruner.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Il discorso sulla distribuzione dei compiti qui dentro a questo livello per me è fondamentale ed è quello che più si attaglia anche a questo tipo di emendamento al quale si riferisce il cons. Pruner, sia nella prima formulazione che nella seconda. Io credo che se dovessimo accet-

tare l'impostazione Pruner, dovremmo teorizzare la possibilità che, sia pure a titolo consultivo, si debbano costituire commissioni, le quali abbiano il compito di cooperare con l'amministratore, nell'amministrazione di tutte le leggi che abbiamo, non solo nel settore industriale, ma sul piano Verde, sulla legge della montagna, su ogni altro intervento. Il discorso è sui 30 miliardi, come ha detto il cons. Kessler, non sui 2 miliardi e mezzo dei quali ora si parla. Quindi qui è un tema, nel quale ognuno assume la propria parte, e non è che la Giunta, nel momento in cui dice che questo emendamento non lo condivide, esprima un qualche timore, come ha detto il cons. Pruner, è un discorso di distinzione di funzioni e di competenze tra il legislativo e l'esecutivo, che è un discorso elementare a livello di democrazia. Dopo di che io non ho niente in contrario ad accettare quella proposta intermedia del cons. Kessler, attraverso la quale possa essere convenuto con il Presidente della commissione all'industria, che periodicamente l'assessore competente, — ma dico questo non solo a livello di settore industriale, lo dico anche a livello di altri settori —, possa aggiornare, in sedute a livello informativo, sull'andamento e sulle linee della politica della Giunta nell'ambito dei vari compiti di pertinenza, le commissioni competenti, il che consentirà in quel livello e in quel momento anche di fare quesiti relativi a determinati tipi di decisioni sull'una o sull'altra iniziativa.

Ma, fatto e detto questo, che mi pare sia una espressione di buona volontà, che del resto a livello di sindacati già ripetutamente abbiamo detto in precedenti incontri anche preparatori rispetto a questa legge, al di là di questo mi pare realisticamente, per le ragioni dette qui e che ho anche aggiunto anch'io, mi pare che non si possa andare, senza che con questo

la Giunta avalli in nessun modo l'impressione di qualcuno che qui si abbia qualche cosa da temere o qualche cosa che non si voglia rivelare. Ciò che respingo nel modo più preciso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non mi pare che sia giustificata la fretta se c'è, di porlo in votazione, anche perché una di quelle questioni che ci trova e ci ritrova e ci ha visti molto spesso impegnati in discussione. Ora io condivido sostanzialmente il discorso della divisione della responsabilità, altrimenti non sarebbe più finita, ma non l'abbiamo inventata noi qui in Regione, non l'ha inventata la Giunta attuale, credo che faccia parte del sistema democratico previsto dalla nostra Costituzione, come da una serie di altre costituzioni per molti versi simili: il legislativo fa le leggi, dà le direttrici di carattere generale, l'esecutivo le mette in atto e ne risponde di fronte al legislativo, poi di fronte all'opinione pubblica, di fronte alla magistratura, se dovesse andare al di là del limite addirittura del lecito. Tuttavia, non possiamo liquidare il discorso con questa precisazione, perché, ripeto, non è nuova l'aspirazione delle minoranze del Consiglio di essere compartecipati, in via preventiva, perlomeno sul piano informativo, di determinate decisioni, e abbiamo una serie di precedenti in leggi di minore importanza.

Per noi lo scoglio, e l'ho detto ieri, a votare un emendamento di quel tipo, è lo scardinamento di quel sistema di compromesso, se volete, che era stato raggiunto e che le due parti, chiamiamole così, più direttamente interessate, considerano ancora valido. Detto questo però, non è detto che non ci sia un tempera-

mento possibile. Dico subito anch'io che, per esempio, l'ultima proposta di Pruner di ritirare la rappresentanza consiliare di minoranza per me è — posso usare anch'io una volta un aggettivo grosso? —, è strabiliante. Perché la Camera di commercio c'è, è un organo tutelato, è un organo sottoposto, è un organo collaterale, la definizione giuridica e tecnica precisa non la so, ma comunque è un organo di collaborazione sul piano tecnico della Regione, la dobbiamo mettere in una commissione? No, c'è lì, la Giunta deve sentire il dovere, se ritiene che la Camera di commercio abbia qualche cosa di fondato da dire, deve sentire il dovere di sentirla, ma non dobbiamo istituzionalizzare noi l'ingresso di altri organismi di questo tipo. Con i sindacati il discorso è stato fatto e ripetuto, e mi pare che la corretta applicazione del principio che le forze sindacali delle due parti devono essere sentite è iniziata con gli incontri così detti triangolati o bilaterali, non ha importanza se si riuniscono assieme a tre o se si riuniscono due e due, Giunta e sindacati dei lavoratori da una parte. Quindi, la cosa che resta per me fondamentale in questa proposta, anche se non mi oppongo alla presenza in una commissione di rappresentanti sindacali, ma la cosa fondamentale e che possiamo condividere è quella della rappresentanza delle minoranze consiliari, anche proprio per superare questo muro di diffidenza nei confronti dell'esecutivo. Ripeto, quando abbiamo fatto parte dell'esecutivo ci siamo trovati qualche volta a batterci in favore di queste forme, proprio per togliere di mezzo questo muro di diffidenza, sapendo che non eravamo lì né per rubare né per disamministrare, né per fare le cose così a capriccio, ma eravamo lì, noi come i democristiani evidentemente, sforzandoci di fare le cose per il meglio, e quindi era giusto che, nei

limiti appunto di quelle distinzioni che ho ricordato prima anch'io, tutti potessero vedere.

Allora diciamo, riassumendo: noi non la facciamo la proposta, ma se i proponenti trovano una formula che lasci in piedi il sistema delle competenze, così come aggiustato perché si è trattato di un aggiustamento, cioè il parere vincolante delle Giunte provinciali, che non vedono menomata la loro capacità decisionale, la loro competenza decisionale, così come è stata riconosciuta indispensabile fin dal 1963, e che nello stesso tempo porti una presenza consultiva e preventiva delle minoranze consiliari, noi siamo favorevoli. Formulatelo in questa maniera. Se dovesse essere un emendamento alternativo col sistema attuale, evidentemente, l'ho già detto, il sistema attuale è giuridicamente e costituzionalmente più corretto dell'altro, anche se non è l'art. 14 applicato bene, e quindi è preferibile quello.

Per il discorso fatto dal Presidente della Provincia di Trento sulla commissione legislativa, non potrei essere certo io, Presidente, almeno in questo momento, di tale commissione, a respingerlo, però, semmai, — e lì le forze che io considero più responsabili, cioè quelle politiche, sarebbero molto più rappresentate —, semmai bisogna anche lì arrivare, magari non nella legge perché questo mi pare impossibile, arrivare a una specie di impegno, che non sia soltanto sulla parola, anche se io mi posso fidare personalmente della parola. La vedrei ancora meglio che quella tale commissione composta da sindacati, camera di commercio, altri organi tecnici, se non vogliamo rimescolare tutto in maniera abnorme e dare luogo a rivendicazioni di tipo esattamente corporativo, perché dopo verranno gli artigiani, verranno i commercianti, verranno tutti gli altri, che hanno il sacrosanto diritto di dire le loro opi-

nioni, di esprimere i loro interessi, ma nelle forme che ci siamo date, perché la Costituzione non è una cosa così, inventata dalla mattina alla sera da uno che si fosse sognato male perché aveva mangiato troppo o aveva bevuto, ma è una cosa che ancora oggi, a vent'anni di distanza, dopo i collaudi che ha avuto, non trova alternative. E alcuni principi fondamentali che lì dentro ci sono, li dobbiamo rispettare tutti.

Ora, ripeto, preferirei molto di più si trovasse il sistema di garantire che le decisioni vengono prese, dopo aver sentito nella fase istruttoria o dopo comunque aver riferito alla commissione legislativa, con possibilità evidentemente di recepire anche pareri, perché anche questo, fra il resto, ci manterrebbe in quell'ambito di prassi che è propria del nostro parlamento: le indagini conoscitive, il governo che riferisce alle commissioni parlamentari su determinati problemi, le commissioni legislative parlamentari che chiamano esse le categorie e le rappresentanze di categoria per approfondire la conoscenza dei problemi. Ecco una cosa che noi non abbiamo mai fatto o non abbiamo fatto in forma massiccia e frequente e costante come, a mio giudizio, dovremmo fare. E quindi diamoci un attimo di tregua e vediamo se, senza respingere una richiesta che al fondo noi riteniamo giustificata, si può trovare la formula che salvi il principio della distinzione dei poteri e delle responsabilità e nello stesso tempo tenga conto della giusta esigenza delle minoranze, e su questo insisto, per avere una informazione preventiva e una possibilità di far arrivare, prima che i buoi siano usciti fuori dalla stalla, pareri, opinioni, consigli, che esse ritengono validi per le scelte più giuste.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata al pomeriggio alle ore 15.

(Ore 13.07).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al Presidente della Giunta per una dichiarazione.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): In questa seduta pomeridiana desideravo fare una dichiarazione relativa al tema emerso nell'ultima parte del dibattito di stamane, in rapporto al noto emendamento venuto in discussione. A noi pare che un punto di conciliazione tra le richieste e l'impostazione, contenute nell'emendamento che ci è noto, e la posizione propria della Giunta e di altri gruppi politici, potrebbe ravvisarsi in un tipo di proposta già da me sommariamente indicato stamane, e cioè la Giunta potrebbe impegnarsi a introdurre, a somiglianza del resto di quanto già avviene a livello parlamentare, vere e proprie udienze conoscitive, come si chiamano, ed un sistema quindi di audizione a livello delle tre commissioni legislative consiliari, tali da consentire a quel livello e in quella sede che i componenti le commissioni possano esporre quesiti e interrogativi, relativi alle linee di conduzione di politica economica proprie della Giunta, attinenti ai determinati settori spettanti alle attività e all'iniziativa della commissione in questione. Io credo che in questo senso potremmo e per un verso far valere un giusto principio, che noi riteniamo debba essere mantenuto, di distinzione di funzioni e di competenze fra esecutivo e legislativo, e per altro verso potremmo dare modo alle commissioni, là dove le minoranze o le opposizioni sono come è noto largamente rappresentate, di essere ragguagliate, a titolo evidentemente retrospettivo, e come indicazione

di carattere generale su quelle che sono le linee di attività proprie della Giunta, assieme al settore industriale, come in altri settori, nessuno escluso, tra quelli pertinenti alle competenze della Regione. Questo tipo di udienza conoscitiva potrebbe venire su richiesta del Presidente della commissione; noi non vorremmo considerare opportuno che si pensasse di indicare un calendario specifico e preciso di tali forme di udienze, ma quando il Presidente, anche su richiesta dei componenti la commissione, ravvisasse l'opportunità di sentire l'uno o l'altro assessore su temi di carattere generale o anche specifico, che riguardino l'attività in quel determinato settore della Giunta. E' chiaro però che questo tipo di udienza non dovrebbe riguardare formulazione di decisioni, attinenti a compiti specifici dell'esecutivo, — dico decisioni, in senso specifico su specifici provvedimenti —, poiché in quel caso evidentemente ricadremmo in quel tipo di confusione tra funzioni diverse, ed è ciò che noi appunto vogliamo, per una questione di principio, evitare.

Questa proposta noi la facciamo, mi pare, come un ragionevole punto di incontro, come una ricerca di ragionevole punto di incontro fra posizioni diverse, ma evidentemente è subordinata ad una insistenza da parte nostra perché l'emendamento, quale è stato proposto stamane, venga di conseguenza ritirato, cioè la nostra proposta vale in quanto non sopravviva quel tipo di emendamento. Questo è un discorso che mi pare sia esplicito, e in questi termini la Giunta ritiene di esprimersi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Abbiamo ascoltato con molto interesse la proposta del signor Presidente della Giunta regionale, che si allaccia, mi

pare, un po' anche a quanto proposto, se non in maniera definitiva, dal cons. Kessler questa mattina nel suo intervento. Mi spiace che non ci sia, ma avevo notato in quel momento che il cons. Kessler parlava di mille strumenti a disposizione delle minoranze, mille strumenti di controllo. Dopo di che, nella foga del discorso ne ha annunciato uno solo, cioè quello delle interrogazioni, interrogazioni che mi pare vengono fatte quando l'argomento è scottante o ha un certo interesse e vengono discusse poi a distanza di mesi, quando sono smontate del loro valore e del loro interesse immediato. E poi gli altri 999 strumenti io non li ho sentiti; forse si tratta di chiedere delle informazioni, come abbiamo fatto in questi giorni, come ho fatto io, come mi pare abbia fatto il collega Pruner, informazioni che non si fanno così per capriccio, cioè per chiedere qualche cosa, tanto per dar lavoro agli assessorati o ai funzionari o agli impiegati. Noi le avevamo chieste queste informazioni e chiedevamo di riceverle in un ragionevole termine, ma poi ne riparlerò nella dichiarazione di voto, perché questo è un argomento che intenderei sviluppare un po', mentre qui basta accennarlo.

Comunque, d'accordo con gli altri presentatori dell'emendamento, noi diciamo che accogliamo volentieri la proposta di queste udienze conoscitive, che però noi ci auguriamo che siano non solo retrospettive o preliminari, ma siano invece preventive, in modo che si possa discutere, parlare, sentire quali sono le ragioni, senza con questo menomare l'importanza e l'essenza dell'esecutivo. Però a questo punto, in questo momento, noi intendiamo mantenere l'emendamento e farlo votare, pur notando con piacere che da parte della Giunta c'è questa proposta, che noi speriamo abbia effettivamente un valore in futuro. Siamo ben felici di poter accedere a questo desiderio e essere infor-

mati nelle varie commissioni, cioè nelle tre commissioni legislative. Grazie.

PRESIDENTE: Allora viene mantenuto l'emendamento. Pongo in votazione l'emendamento: è respinto a maggioranza con 4 voti favorevoli e 2 astenuti.

Leggo l'art. 4 della commissione, che è poi l'art. 3 della Giunta:

Art. 4

Qualora le iniziative industriali di cui all'articolo 1 della legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, abbiano carattere tale da costituire, per la loro entità ed importanza, nonché per il notevole incremento di occupazione di manodopera, un valido apporto all'industrializzazione della zona interessata, la Giunta regionale può concedere, in conformità al parere formulato dalla Giunta provinciale competente per territorio, ai sensi dell'articolo 6, un ulteriore contributo annuo costante in misura non superiore all'1,50 per cento e per un periodo non superiore a dieci anni da determinarsi in ragione degli investimenti complessivi che l'impresa effettuerà per la realizzazione dell'iniziativa stessa.

Detto contributo viene concesso direttamente alla impresa interessata e può essere oggetto di cessione.

Qui c'è un emendamento sostitutivo a firma Betta, Biagi, Parolari e Pruner:

« Alle imprese beneficiarie del concorso di cui all'art. 1 della legge 7 marzo 1963, n. 10 la Giunta regionale è inoltre autorizzata a concedere un contributo quinquennale, posticipato, per la durata di 10 anni, in ragione di 50.000 lire per ogni dipendente che abbia maturato nell'anzianità identica anzianità.

Da detto contributo sono escluse le im-

prese nei confronti delle quali il Giurì d'onore di cui al terzo comma dell'art. 3 bis abbia dato responso sfavorevole ed esse non vi abbiano ottemperato.

Il contributo può assumere la forma di acquisto di azioni da parte di un fondo fiduciario, che venga istituito dalla Giunta regionale per le compartecipazioni azionarie. In questo caso il contributo è dato anticipatamente al momento dell'assunzione del lavoratore. In ogni caso la persona assunta deve essere residente nella Regione, anche se emigrante rientrato ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei dire qualche cosa come sfortunato Presidente di quella commissione, che si è visto rinviare dal Consiglio, su proposta di un mio compagno di gruppo, fra il resto, una serie di emendamenti per vedere di trovare un coordinamento, di trovare un'intesa; commissione, che ha sviscerato il contenuto e le finalità degli emendamenti stessi; commissione che ha preso atto, almeno nella fattispecie dell'emendamento testé letto, del ritiro da parte dei proponenti, i quali lo avevano motivato come sostitutivo di altre provvidenze che proponevano di eliminare o di ridurre. Questa è stata la spiegazione data da uno dei proponenti, cons. Betta, nel momento in cui l'ha ritirato. Ora, proprio per un certo ordine di lavori, io dico a un certo momento: rinunciamo a giocare alle commissioni e all'assemblea plenaria, facciamo il nostro gioco aperto, diciamo che questi emendamenti non si toccano, li vogliamo mettere in discussione e in votazione; ma non mandiamo la gente a discuterli.

Nel merito poi io dirò quello che non ho detto in commissione, e lo dico pubblicamente: questo emendamento mi sa tanto di premio di

ingaggio, che è veramente una cosa che io ho capito meno di tutti. Ma come, comperiamo le anime morte, le paghiamo, andiamo a vedere se ci sono ancora nel registro della impresa dopo cinque anni e le diamo la tangente, perché le ha tenute? Anche dal punto di vista proprio del contenuto e dello stile è un emendamento che francamente ripugna alla nostra sensibilità, anche se posso ammettere, come ammetto, l'ottima intenzione di chi l'ha proposto, ma mi pare impossibile che non si rendano conto del sapore proprio da premio di ingaggio! Tante teste, tante migliaia di lire al signor padrone . . . Facciamo le cose in maniera diversa, differiamo, se volete, una parte dei benefici che vengono accordati all'azienda, a dopo un periodo di prova, ma questa mi pare veramente infelice nel modo più assoluto. Quindi, per ragioni di merito noi siamo contrari, ma poi soprattutto anche per ragioni di stile e di rapporto, direi a un certo momento di correttezza. Ma cosa ci siamo andati a fare in commissione? Alcune cose, sono il primo a rendermene conto, essendo state dichiarate irrinunciabili dovevano tornare qui, questo è chiaro, ed è nel pieno diritto di farle tornare qui a giudizio del plenum, ma quelle sulle quali ci eravamo messi d'accordo, che non entravano nell'economia della legge così come eravamo rimasti intesi di farla, quelle per le quali era stata data quella motivazione, che adesso non vale più, perché gli incentivi che erano previsti dalla 10 sono rimasti in piedi, non capisco perché vengano ripresentate. Francamente mi dispiace, perché questo snatura un pochino anche la correttezza e la serenità dei rapporti.

Il disagio di presiedere una commissione, che viene convocata per riportare poi in Consiglio un certo testo, che almeno in parte noi abbiamo dichiarato correttamente concordato, perché tale era, e poi vederci buttar sul piatto

tutto come se non avessimo fatto niente, lasciate che lo esprima.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Io avrei dovuto parlare sulla presentazione di questo emendamento, ma dato che se ne era già parlato, avrei anche fatto grazia del mio intervento, però, chiamato in causa così direttamente dal collega Raffaelli, vorrei dire una cosa. Innanzitutto mi pare che sia diritto di chiunque, anche se lo ha ritirato in commissione, di ripresentare un emendamento, perlomeno per la conoscenza di quei gruppi consiliari, di quelle rappresentanze politiche che in commissione non ci sono. In secondo luogo, quando l'abbiamo ripresentato non sapevamo ancora se quelle determinate cose erano state accettate o meno, se venivano date in più o in meno quelle altre determinate facilitazioni. Terzo, non credo di dover accettare delle lezioni di stile da nessuno, tanto più che lo stile è una faccenda del tutto personale, per cui non credo neanche che ci sia qualche persona che è invasa di scienza santificante e che sappia dire quale è lo stile giusto e quale stile giusto invece non è. E con questo la polemicetta per me è chiusa.

Per il resto, mi pare che non si tratti di premio di ingaggio, perché in linguaggio calcistico, se si vuole usare, quello è un premio che si dà subito per avere un grosso campione o uno pseudo-grosso campione. Qui invece si tratta, visto che fino ad ora abbiamo parlato solo di facilitazioni per la assunzione di manodopera, per una ordinata, confacente ecc. assunzione di manodopera, si tratta di una garanzia posteriore per quelle aziende che effettivamente fanno qualche cosa e tengono per la manodopera un posto proiettato avanti negli anni.

Dopo di che, mi pare che ognuno possa

avere le sue idee e i suoi particolari pensieri, e quindi mi pare che, se altri non intervengono, si possa tranquillamente votare; farà la fine che hanno fatto gli altri emendamenti, comunque mi pare che siamo nel diritto di presentare degli emendamenti. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Vorrei dire che sono costretto a rigettare con fermezza e risolutezza osservazioni di quel tipo che sono state fatte dal cons. Raffaelli. Può darsi che uno commetta degli errori, e allora il cons. Raffaelli avrebbe dovuto parlare di scarsa coerenza, di scarsa conoscenza delle cose da parte nostra, e questo lo avremmo accettato, perché noi non siamo nelle condizioni di poter disporre di tutte quelle consulenze che dovremmo disporre. Non abbiamo a disposizione quell'ufficio legislativo che reclamiamo da ben 21 anni, ufficio legislativo che dovrebbe essere messo a disposizione dai consiglieri regionali presso la Presidenza del Consiglio regionale. Perciò, se il cons. Raffaelli avesse fatto una osservazione di questo tipo l'avrei accettata . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Quella della copertura era stata fatta in commissione o no?

PRUNER (P.P.T.T.): Quella della copertura l'abbiamo risolta con la presentazione del presente emendamento, è risolta in quanto il capitale necessario per far fronte alle 50 mila lire per ogni dipendente è compreso nella somma di 2 miliardi e mezzo, perché in sede di amministrazione della legge basta decurtare dal capitale di 2 miliardi e mezzo una certa somma. Per i beneficiari del concorso di cui alla lettera

1 della legge del 1963, che sono i titolari di azienda, è previsto un ulteriore contributo di 50.000 lire a testa, quale premio di fedeltà, anziché premio di ingaggio, e mi risulta che il premio di fedeltà è già una istituzione ben nota e assai diffusa nella nostra società, quindi, queste 50.000 lire sono coperte, ripeto, dal capitolo dell'art. n. 2, perché si parla degli stessi beneficiari. Sarà cura dell'amministrazione regionale discernere le imprese che meritano questo premio di fedeltà dalle altre e, in aggiunta ai benefici di cui all'art. 2, a detrazione dei benefici che saranno dati alle imprese che non hanno il merito del premio di fedeltà, arrivare ad accontentare e gli uni e gli altri. Questo è una amministrazione di denaro, che dà la possibilità di svolgere e l'una e l'altra delle due vie, per l'incentivazione industriale. Per questo io non ritengo che questo emendamento all'art. 3 sia abnorme o che sia illegittimo in quanto non abbia previsto il finanziamento. Il finanziamento è previsto nell'art. 2, quindi non credo che possa essere criticato sulla base della sua incostituzionalità.

Non ho altro da aggiungere, dico solo che se noi vogliamo la incentivazione dei posti di lavoro, cioè l'incentivazione industriale allo scopo di creare maggiori posti di lavoro, questo è uno degli strumenti. Se lo vogliamo adottare siamo padroni di farlo, se invece vogliamo adottare un altro strumento, che a più lungo respiro può portare agli stessi risultati, che è quello del sovvenzionamento delle strutture tecnologiche e via dicendo, discorso che abbiamo fatto stamattina, padroni di farlo e di impostare i criteri anche su questa base. Noi riteniamo che sulla base di questo emendamento la via sia più breve di quella proposta e voluta dalla Giunta e sostenuta da qualche settore del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren! Nur ganz kurz zu diesem Antrag, der von den Kollegen Betta, Pruner usw. gestellt worden ist, um zu sagen, daß er meines Erachtens nicht akzeptabel ist, weil man mit diesem Vorschlag mit Menschen — man kann es fast sagen — einen Markt betreiben will, was sicher unzulässig ist. Es kommt mehr oder weniger auf das hinaus: Wenn ihr mir 50.000 Lire gebt, dann werde ich einen weiteren Arbeitsplatz schaffen! Das halte ich für einen sehr gefährlichen Präzedenzfall. Oder wir müssen umgekehrt die Unternehmer bitten: Schafft doch noch neue Arbeitsplätze, dann werdet ihr von uns für jeden neuen Arbeitsplatz 50.000 Lire bekommen! Sehen Sie, meine verehrten Kollegen . . .

(Unverständliche Zwischenrufe der Abgeordneten Pruner, Raffaelli und anderer).

SPÖGLER (S.V.P.): Also ich verstehe irgend etwas nicht, meine verehrten Kollegen Pruner und Betta und wer sonst diesen Antrag unterschrieben hat! Man hat verhindern wollen, daß auch für die Anschaffung von Maschinen, für die technologische Erneuerung Kredite gewährt werden. Ich bin der Meinung, daß man den Arbeitsplatz gerade dadurch schafft und sichert, daß man den Unternehmern hilft, den Betrieb aufzubauen — der ja nicht nur darin besteht, daß man eine Halle baut, sondern daß man eben alles erstellt, was einen Betrieb ausmacht — und ihn durch technologische Erneuerung zu sichern: nicht dadurch, daß man eine Prämie von 50.000 Lire einführt! Wobei man, bürokratisch gesehen, dann sowieso nicht wüßte, wie man diese Gelder zurückverlangen sollte, wenn der Unternehmer

die Arbeiter früher als geplant wieder entläßt. Es scheint mir da wirklich eine Inkohärenz zu bestehen, wenn man auf der einen Seite gewisse wichtige Investitionen, die für die Industriensiedlung oder für den Ausbau einer Industrie entscheidend sind, von der Finanzierung ausschließen will, auf der anderen Seite aber sogenannte « Zuckerln » an Unternehmer in Form von 50.000 Lire für jeden Arbeiter austeilen will, der von den Unternehmern auf Grund dieser Zuwendung in Gottes Namen doch eingestellt wird.

Ich habe aber auch das Wort ergriffen, um — genauso wie der Präsident der Kommission — kurz Beschwerde über die Art und Weise zu führen, wie dieser Gesetzentwurf in der zuständigen Kommission diesmal behandelt wurde. Ich bin zwar erst 4½ Jahre im Regionalrat — das ist wohl eine kurze Zeit —, aber es ist für mich das erste Mal, daß man eine Prozedur angewandt hat, die darin bestand, daß Kommissionsmitglieder, die mit dem Gesetzentwurf in der Kommission einverstanden waren, im Plenum plötzlich eine Flut von Abänderungsanträgen einbringen. Das erste Mal kann man das vielleicht noch akzeptieren, weil die Kollegen möglicherweise nicht entsprechend vorbereitet waren, nicht die nötigen Unterlagen gehabt, sich's anders überlegt haben. Doch dann wurde der Gesetzentwurf ein zweites Mal an die Kommission rückverwiesen worden; diese hat ihn noch einmal gründlich behandelt. Ich würde es nun ohne weiteres akzeptieren, daß alle jene Abänderungsanträge, die von der Mehrheit der Kommission abgewiesen wurden, von diesen Kommissionsmitgliedern noch einmal ins Plenum gebracht werden. Das ist ihr volles Recht und etwas ganz anderes. Wenn man sich aber in der Kommission über gewisse Abänderungsanträge einigt oder andere von den Proponenten in der Kommission zu-

rückgezogen werden, dann ist es meines Erachtens wirklich unseriös, wenn man diese zurückgezogenen Abänderungsanträge wiederum ins Plenum bringt. Ich muß fragen, meine Herren: Worin besteht dann eigentlich die Seriosität der Arbeit einer gesetzgebenden Kommission? Dann muß ich sagen, daß ich in Zukunft besser in meinem Landesassessorat in Bozen bleibe und meine Zeit fruchtbringender verwende. Ich weigere mich, weiterhin einer Kommission anzugehören, wenn alles, was sie beschließt, im Plenum wieder in Frage gestellt werden kann. So kommen wir, glaube ich, nicht weiter. Dann hat es wohl keinen Sinn, Kommissionen zu bestellen; ihre Arbeit ist dann zumindest nicht seriös.

(Signor Presidente! Signore e signori! Solo brevemente su questo emendamento proposto dai colleghi Betta, Pruner ecc. per dire che esso mi appare inaccettabile, in quanto si potrebbe quasi dire che con questa proposta si voglia fare un mercato di forze lavoratrici, la qual cosa a mio avviso, è inammissibile. La proposta suona più o meno così: « Se mi date 50.000 lire, vi creerò un altro posto di lavoro! ». Ma potrebbe anche apparire una nostra supplica del seguente tenore nei confronti degli industriali: « Createci nuovi posti di lavoro, per ciascuno dei quali vi compenseremo con 50.000 lire! ». Illustri colleghi . . .

(Interruzione da parte dei Consiglieri Pruner, Raffaelli ed altri).

SPÖGLER (S.V.P.): C'è dunque qualcosa che io non comprendo, onorevoli colleghi Pruner e Betta e chi altro ha firmato questa proposta. Da una parte si è voluto impedire la concessione di crediti per l'acquisto di macchinari e dall'altra la concessione di crediti per il rinnovamento tecnologico. Sono dell'opinione

che i posti di lavoro si creino, aiutando gli imprenditori ad ampliare le loro aziende, la qual cosa non consiste soltanto nel costruire un nuovo capannone, ma soprattutto nel completamento e perfezionamento del procedimento lavorativo, vale a dire nel rinnovamento tecnologico che garantisca la continuità del lavoro, senza peraltro dover ricorrere al premio di fedeltà di 50.000 lire. Per quanto concerne il premio in parola nascerebbero delle difficoltà a carattere burocratico, qualora si dovesse procedere al recupero del denaro a causa di un eventuale prematuro licenziamento da parte della ditta. Questa proposta mi sembra veramente incoerente, in quanto da una parte non si vogliono finanziare nuovi insediamenti industriali o ampliamenti di una o dell'altra industria, mentre dall'altra parte si vuole spronare i datori di lavoro ad assumere nuovo personale offrendo all'uopo un premio di 50.000 lire per ogni assunzione.

Allorquando ho chiesto la parola ero intenzionato fare le mie rimostranze, come del resto ha fatto il Presidente della Commissione, circa il modo con cui il presente disegno di legge è stato esaminato in sede di commissione. Appartengo al Consiglio Regionale da soli quattro anni e mezzo, ma a quanto mi risulta mai prima d'ora è stata adottata simile procedura; non è infatti mai accaduto che membri di una Commissione avessero presentato in aula numerosi emendamenti relativi ad un disegno di legge, precedentemente da loro stessi approvato. Non escludo che ciò possa verificarsi in occasione della prima discussione di una legge, in quanto i colleghi in sede di commissione potrebbero essere stati impreparati o sprovvisti della necessaria documentazione e quindi non si potrebbe muovere loro alcun rimprovero, qualora mutassero successivamente il proprio atteggiamento. Si tenga però presente che nel caso specifico il disegno di legge in parola è

stato rimesso una seconda volta alla competente Commissione per un approfondito esame. Non ho nulla in contrario a che in Consiglio regionale si ripresentino gli emendamenti respinti a maggioranza dalla Commissione, in quanto rientra nel diritto dei consiglieri interessati. A mio avviso invece non è assolutamente serio presentare in Consiglio emendamenti ritirati a suo tempo in Commissione o proporre emendamenti in merito ai quali in sede di Commissione sia stato raggiunto un determinato accordo, altrimenti in che consisterebbe signori Colleghi, la seria attività di una Commissione legislativa? Se le cose stanno così preferisco ritirarmi nel mio Assessorato Provinciale di Bolzano ed impiegare meglio il mio tempo. Mi rifiuto infatti di continuare a far parte di una Commissione se ogni sua decisione può essere messa in dubbio dal Consiglio regionale. Non è possibile continuare a lavorare in questo modo, altrimenti l'attività delle commissioni diverrebbe poco seria e le stesse non avrebbero ragione di esistere.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, io non desidero qui fare questioni di stile e questioni di procedure, anche se hanno una importanza rilevante. Penso che ognuno di noi ad un certo momento possa rimeditare anche sugli atti compiuti e fare un esame di coscienza, perché c'è modo e modo di comportarsi nell'assemblea o nelle commissioni, ma spetta al singolo in certo qual senso giudicare se stesso, anche se evidentemente non si può negare il diritto di elevare una critica nei confronti dell'operato di chicchessia di noi.

Io non intendo neanche fare questioni di capitoli di bilancio per il reperimento dei fon-

di, se questo emendamento venisse approvato. Desidero solo spendere alcune parole per parlare contro quanto è stato proposto dai colleghi firmatari di questo emendamento. Io questa mattina avevo speso alcune parole per dire che ero contrario, come minimo, a una indiscriminata assegnazione di fondi per miglioramenti di carattere tecnologico, e alla fine del mio intervento avevo detto che semmai e per questo caso si sarebbero dovute prevedere questioni del tutto particolarissime, ma sono oltremodo contrario ad una proposta di questo tipo, che non risolve niente, che in apparenza può sembrare una difesa del lavoratore, ma in realtà non lo è nel modo più assoluto e non rappresenta nessuna garanzia a posteriori.

Il datore di lavoro, è noto, si avvale dell'opera dei propri dipendenti, e l'ente pubblico alla fine di questo dovrebbe dare un premio. Io non lo chiamerei di ingaggio, collega Raffaelli, un premio di operosità, ma è un po' difficile trovare una parola che renda l'idea in questo caso, qualcuno prima interrompeva e diceva: pagare la liquidazione. Non penso che un premio di questo tipo serva di incentivazione da un lato e serva a pagare, perché sarebbe veramente un mezzo offensivo per il lavoratore, per l'opera dei quali i soldi li prende il datore di lavoro, è un qualche cosa che veramente non riesco proprio a comprendere. Per cui, per quello che mi riguarda, egregi colleghi, io sono decisamente e chiaramente contrario a una cosa di questo tipo, che non serve la industrializzazione, non serve il lavoratore, serve solamente in questo caso proprio a regalare qualche centinaio di biglietti da mille ai datori di lavoro.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): In qualità di mem-

bro e vicepresidente della commissione per l'industria, la I° commissione, debbo respingere energicamente l'affermazione fatta dal consigliere Spögler, secondo la quale il lavoro della commissione non era serio.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non l'ha detto perché altrimenti avrei pensato io a rispondergli! La traduzione non era perfetta. Ha detto che non è serio andare a lavorare in commissione, fare un lavoro serio e poi trovarsi da capo.

PRUNER (P.P.T.T.): Per me equivale. Se non è serio andare in commissione a fare il proprio dovere, vuol dire che la commissione non è seria. Non è serio allora per i deputati e i senatori prendere in considerazione delle leggi, che vengono palleggiate più volte da un ramo all'altro del Parlamento? E' serio o non è serio? Secondo me questo è serio, ma se non è serio il lavoro vuol dire che non è seria neanche la Camera, non è serio neanche il Senato. Questo era il succo del discorso del consigliere Spögler, il quale si è rifiutato di sprecare il tempo che dovrebbe mettere a disposizione del suo assessorato per venire in una commissione dove non si lavora seriamente. Se poi si vuol dire che non è la commissione che sia seria o non è il lavoro della commissione che non è stato serio, questo, per conto mio, è un cavillare, che non porta alcuna differenza a quello che è il contenuto delle sue affermazioni, che io respingo energicamente.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Pongo in votazione l'emendamento che ho letto prima: è respinto con 3 voti favorevoli e 2 astensioni, gli altri contrari.

Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astensioni.

Art. 5

Alla copertura dell'onere di lire 250 milioni a carico dell'esercizio 1969 si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo iscritto al capitolo 2090 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.

Leggo l'ultimo emendamento aggiuntivo:

« Sono escluse dal concorso di cui all'art. 1 le imprese che non si impegnino ad applicare nei confronti dei loro dipendenti i contratti collettivi o gli accordi nazionali più favorevoli per i dipendenti, tra gli ultimi stipulati con le organizzazioni dei datori di lavoro privati o a partecipazione statale.

Nei confronti delle imprese che successivamente ai benefici ottenuti dalla presente legge vengono meno all'impegno sottoscritto circa i trattamenti remunerativi e normativi previsti dai contratti o accordi nazionali di cui al comma precedente, la Giunta regionale ha la facoltà di rescindere unilateralmente il rapporto di concorso di cui all'art. 1, reclamando anche con effetto retroattivo ed eventualmente con lite giudiziaria la restituzione del concorso accordato ed erogato. La stessa facoltà è data alla Giunta regionale nei confronti di imprese che violino le libertà sindacali o procedano a licenziamenti ovvero a riduzioni di orario di lavoro e di retribuzione senza giusta causa, imponendo per l'accertamento di dette circostanze l'arbitrato di un Giurì d'onore nominato ogni tre anni dal Consiglio regionale.

Gli obblighi e le condizioni di cui ai precedenti commi si trasferiscono alle imprese che eventualmente subentrino in tutto o in parte alle imprese beneficiarie del concorso di cui all'art. 1 negli stabilimenti agevolati.

Gli impianti, i macchinari ed i servizi acquistati per le agevolazioni della presente legge

non possono essere trasferiti senza il benestare della Giunta regionale. In caso contrario ricorre per la Giunta regionale la facoltà di cui al secondo comma ».

Questo emendamento aggiuntivo è a firma Betta, Pruner, Virgili, Parolari.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Con questo emendamento chiediamo delle garanzie che non troviamo nel testo, garanzie che mi pare logico chiedere, che non dovrebbero essere né una remora né una difficoltà agli insediamenti industriali, in quanto più le cose sono chiare nei contratti preventivi e più dovrebbero essere chiare e favorevoli e per gli operai e anche per i datori di lavoro. In definitiva non mi pare, fino a questo momento, di aver sentito una voce negativa che giustifichi il perché non si vuol mettere nel testo della legge la richiesta di queste garanzie, che dovrebbero far parte anche nei contratti privati di normali norme di garanzia reciproca tra chi dà i soldi e chi li prende, tra chi dà l'occupazione e chi di questa occupazione diventa oggetto, cioè gli operai.

Se venisse respinto questo emendamento anche se per natura non accetto le voci scandalistiche quando non hanno una base profonda, dovrei veramente dar credito a chi mi dice che non ci sono solo da soddisfare le domande per quest'anno, ma ci sono anche gli impegni già presi. Se una grossa ditta pone la prima pietra è evidente che non lo fa così, solo sulla speranza, avrà anche delle garanzie, e io di questo non parlo, può darsi che sia una cosa buona prevedere prima. Ma l'aver impegnato dei fondi, centinaia di milioni, senza avere rifinanziata prima la legge, mi pare piuttosto grave; ciò significherebbe che queste imprese, queste aziende non hanno accettato i vincoli, le garanzie che noi chiediamo, ed ecco quindi che la Giunta le

respinge perché altrimenti non saprebbe come comportarsi con quelle imprese alle quali sono stati promessi i fondi. Mi pare che le garanzie non siano poi così gravose, si chiede la possibilità di una rescissione del contratto quando le imprese, che hanno goduto dei finanziamenti e delle agevolazioni, non rispettino gli accordi nazionali, i contratti di lavoro ecc., e la stessa cosa per quelle imprese che violino le libertà sindacali e procedano a dei licenziamenti senza una giusta causa. E' evidente che la vita di una impresa avrà degli alti e bassi, avrà dei periodi di maggior copertura di manodopera e dei periodi di minor copertura, ma la giusta causa è una cosa, mentre la discrezionalità assoluta da parte di un'azienda noi non la possiamo ammettere. Occorre una garanzia anche per l'ente che dà questi soldi, affinché in un domani possa eventualmente riavere in qualche modo quanto ha dato così sulla fiducia assoluta, come prevista dalla legge qui presentata.

Altro non aggiungo perché questo emendamento ha fatto parte anche del mio intervento in discussione generale e il senso e lo spirito mi pare di averlo spiegato abbastanza chiaramente allora.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Anche qui poche parole, a proposito di questo emendamento. Sulla sostanza, sul contenuto, sono d'accordo, anche se avrei fermato personalmente la questione a metà strada, perché il giurì d'onore e via dicendo non è che diano molto affidamento.

C'è un'altra considerazione da fare: è in gestazione in sede nazionale lo statuto dei lavoratori, pubblicato oggi, non ne ho ancora presa visione e quindi non posso esprimermi, ma penso che talune clausole cautelative per la

difesa dei lavoratori siano senz'altro contenute. Ritengo però che il Consiglio regionale possa anche inserire una clausola di questo genere, pur modificando in parte l'articolo, per quanto riguarda il rispetto dei contratti.

Vorrei solamente fare un'osservazione che, così a prima vista, potrebbe sembrare di carattere formale. Si dice « che non si impegnino ad applicare nei confronti dei loro dipendenti i contratti collettivi o gli accordi nazionali più favorevoli per i dipendenti ». Debbo dire che non ci sono solamente nel campo sindacale contratti collettivi nazionali che regolano i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, ma ci sono anche contratti provinciali e contratti aziendali, per cui con questa proposta di emendamento, così come è stata presentata, si potrebbe andare incontro al pericolo che un datore di lavoro possa dire: accettando lo spirito di questa legge, quando osservo il contratto nazionale, anche se ce n'è uno, sempre della stessa categoria, più favorevole provincialmente, o che venga stipulato aziendali, per me è sufficiente applicare quello. Mentre soprattutto sulla parte salariale, per quanto riguarda determinate categorie, si demanda alle Province la stipulazione dei minimi salariali, e sotto questo profilo è incompleto, a mio modo di vedere, l'emendamento proposto.

Poi mi pare di dover aggiungere, se si vuol fare la cosa completa, che si debba parlare soprattutto di violazioni contrattuali, perché l'aspetto principale non è quello dell'applicazione del contratto nazionale in riferimento ai minimi salariali o stipendiali e via discorrendo. Se noi andiamo anche a vedere talune aziende che hanno avuto delle sovvenzioni, quali sono? Sono quasi sempre le violazioni più palesi sulle categorie. Se noi andiamo a vedere soprattutto le imprese di prima costituzione, troveremo che la gran parte degli operai è costituita

da lavoratori aventi la qualifica di manovale, anche se espletano mansioni di carattere superiore. Quindi, se vogliamo veramente fare qualche cosa di serio nella difesa degli interessi dei lavoratori, bisogna introdurre anche il concetto della violazione contrattuale, da colpirsi attraverso quelle forme. Per cui nella sostanza sono d'accordo, ma sotto queste forme, lasciando via la seconda parte che mi pare non abbia gran ché di importanza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Anch'io ritengo che si debba condividere lo spirito del primo comma, a parte la questione dell'anonimato azionario. Clausole di questo tipo vengono contenute e iscritte nelle convenzioni che normalmente si fanno con le aziende, già quando si concede il terreno; nell'altra legge questa clausola è iscritta. Però il definirla per legge, come diceva giustamente Manica, è una cosa assai difficile specie adesso, che stanno scadendo quei 42 famosi contratti nazionali di lavoro, per i quali mi pare che uno dei punti in discussione tra datori di lavoro da una parte e organizzazioni sindacali dall'altra, è soprattutto il fatto che, qualunque sia l'accordo che verrà fatto, le organizzazioni sindacali non vogliono più impegnarsi presso ogni singola azienda a non fare altre rivendicazioni salariali entro il periodo coperto dal nuovo contratto collettivo. In altre parole mi pare che la politica sindacale adesso si vada indirizzando verso la conquista di un contratto collettivo nazionale di un certo livello, che però non esclude, pur in presenza di questo accordo, articolazioni aziendali. Se così è, volevo una verifica, perché non vorrei aver sbagliato vedendo la problematica che in questi giorni si di-

scute. Secondo me è vero quello che dice Manica che con una dizione di questo tipo si stabilisce in un certo senso una posizione più arretrata, legislativamente, a favore dei datori di lavoro, intervenendo in una dinamica, in una conflittualità sindacale, che, a mio giudizio e ritengo che tutti siate d'accordo, va rispettata, perché i sindacati sanno fare il loro lavoro.

Per quanto riguarda l'anonimato azionario non parlo, perché appunto credo che se ne sia parlato lungamente; probabilmente verrà la riforma tributaria nuova e quindi sarà un discorso difficile sulla resistenza dell'azionariato. Ma sulla seconda parte, sulla restituzione, — cons. Betta mi pare che lei sia anche presidente della cassa rurale di Cavalese, che non è mica una delle ultime casse rurali del Trentino —, ma lei si immagina che sia possibile fare queste operazioni? Teoricamente tutto è possibile, ma lei si immagina un istituto finanziario che concede un finanziamento a una industria, e sa che è agevolato, e quindi valuta tutta l'agevolazione, sia agli effetti della concessione, sia agli effetti di garanzia, quando c'è una clausola di legge, secondo cui in capo a un anno, due anni, tre anni, quattro anni, può essere revocato questo incentivo? Nessuna banca compie operazioni agevolate con una clausola di questo tipo evidentemente; essa richiede la garanzia del cliente, che deve rispondere come se non avesse l'agevolazione. Credo che lei, che si interessa anche di credito, almeno su questo sarà d'accordo.

Se vogliamo promuovere lo sviluppo del sistema economico nel quale noi viviamo, — io non sto a dire che sia il migliore, ma è quello nel quale viviamo, che accettiamo —, non possiamo stabilire un criterio, con cui diciamo che domani possiamo andare a revocare i soldi, che come minimo l'imprenditore ha già ceduto alle banche in garanzia, perché in genere avviene

sempre così, altrimenti è segno che non ha bisogno di soldi.

Quindi lasciamo stare la questione dell'anonimato azionario; le imprese che hanno l'anonimato azionario non devono avere altri benefici. Questa è una posizione che indubbiamente ognuno vede come crede; ma non inseriamo nella legge la frasa « contratti collettivi o accordi nazionali più favorevoli », perché è una clausola riduttiva a danno dei lavoratori. Clausole del genere vanno introdotte semmai nelle convenzioni; e se qualche impresa, non applicherà i contratti collettivi di lavoro, ci sono i sindacati che vigilano, magari aiutati dai sociologi di Trento . . . , ci pensano di sicuro i sindacati. Una formulazione di questo tipo, ripeto, può essere contestata dagli stessi sindacati.

Sulla seconda parte, nei confronti delle imprese ecc., io dico che se ci pensate un po' sarete voi i primi a ritirarlo, perché non va. Lei lo sa benissimo, opera in banca e si rende conto esattamente che questo è meglio non darlo, perché veramente sono soldi dell'ente pubblico che vengono collocati lì, senza che possano essere utilizzati. Quindi pensateci un momentino e ritiratele.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Non so che cosa ne pensino i colleghi Virgili e Pruner, io mi sentirei anche di ritirarlo, purché ci sia una garanzia da parte della Giunta che nella revisione, o come si vuol chiamare, di questa legge, a breve termine, e mi pare che ci sia anche l'impegno di rivederla a breve termine, si voglia arrivare a una enunciazione di queste garanzie, e ad una formulazione che dia effettivamente migliore sicurezza e garanzia all'operaio che eventual-

mente verrà assunto. Questo per parte mia, non so cosa ne pensi il mio collega Virgili, che non c'è, però vorrei un impegno dalla Giunta che una forma di garanzia verrà senz'altro inserita nel testo futuro della legge.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Dejaco).

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Quando prenderemo in mano nuovamente la legge n. 10, la legge per il finanziamento degli insediamenti industriali, la Giunta regionale sarà disponibile per fare un colloquio realistico con tutta la parte del Consiglio regionale, nonché con le organizzazioni sindacali e i datori di lavoro. Credo che nel frattempo arriverà anche il nuovo statuto dei lavoratori e forse non sarà necessario prevedere nella nuova legge quanto è richiesto dall'emendamento ora presentato e che noi speriamo che venga ritirato. La Giunta dimostrerà sicuramente nell'esame del nuovo disegno di legge, quando verrà preso in esame, tutta la buona volontà necessaria per prendere in considerazione anche le richieste esposte negli emendamenti che sono stati o ritirati o respinti in questa tornata del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Vorrei soffermarmi su questo emendamento, solo sulla parte che riguarda l'impegno, che dovrebbero assumere i datori di lavoro, a rispettare i contratti collettivi di lavoro e gli accordi interconfederali. Dico che una clausola di questo tipo io

la ritengo importante e necessaria. E questo per la situazione ibrida, per la situazione veramente caotica, nella quale attualmente ci troviamo dal punto di vista legislativo, per quanto riguarda la tutela dei diritti dei lavoratori. Loro sanno che i contratti collettivi di lavoro sono contratti collettivi di natura privatistica, e che quindi sono semplicemente la risultanza di un accordo fra sindacati e confindustria o, comunque, associazioni padronali, dell'industria, del commercio ecc. Era stato fatto il tentativo nel 1959 di dare vita a quella famosa legge « *erga omnes* », che avrebbe dato validità generale ai contratti, impegnando alla loro osservanza anche i datori di lavoro che non fossero stati iscritti alle associazioni padronali stipulanti. Voi sapete però che l'anno dopo, essendo stata fatta una riedizione di questa legge *erga omnes*, la stessa che doveva recepire ulteriori contratti che erano stati stipulati nel frattempo, è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale, la quale si è rifatta all'art. 39 o 38 della Costituzione, dove si afferma che i sindacati hanno la possibilità di stipulare contratti *erga omnes*, purché i sindacati abbiano una veste giuridicamente riconosciuta anziché privatistica ecc. ecc. Così, dal 1960 ad oggi non c'è più una base *erga omnes*, quindi una norma che sia vincolante nei confronti dei datori di lavoro. Successivamente sono uscite almeno 6-7 sentenze, delle quali, se ben ricordo, due a sezioni riunite, della Corte di Cassazione, le quali affermano che il contratto è valido solamente nei confronti di coloro che fanno parte delle associazioni stipulanti o affiliati, non solo alla confindustria, ma devono essere affiliati anche addirittura al sindacato padronale, o dei metalmeccanici o dei tessili ecc. Se sono affiliati alla stessa Confindustria non ha valore, devono fare proprio parte di una associazione stipulante di determinati settori merceologici e di produzio-

ne. Però capita in maniera non infrequente, che anche in vertenze giudiziarie il datore di lavoro dice: io non so niente, io non sono parte della confindustria, io non sono parte stipulante di alcun contratto, io non mi sento vincolato né in quanto a minimi salariali, né in quanto a trattamento normativo, qui c'è una pattuizione privata fra me e il tale operaio oppure c'è un contratto aziendale, e quello costituisce la base. Allora c'è la via piuttosto faticosa di ricorrere all'art. 36 della Costituzione, l'art. 2099 del Codice civile, far determinare da parte del giudice l'equo salario, sotto forma di equità ecc., per cui viene fuori il consueto caos e il lavoratore in concreto si trova privo di una protezione giuridica, anche dal punto di vista giurisdizionale.

Allora è ora e tempo quanto meno che, se questi signori attingono al denaro pubblico, si prendano almeno l'impegno di osservare, di sentirsi vincolati nei confronti di quei contratti collettivi di categoria i quali prevedono dei minimi salariali, con tanti giorni per ferie, tanti giorni per ogni anno per indennità di anzianità, tante ore per gratifiche natalizie ecc., perché altrimenti ci si trova in un caos completo. Se questi signori, e sono parecchi, — io ne ho incontrati per la verità in questi anni alcuni, e non dei più piccoli fra l'altro —, non ritengono di iscriversi all'associazione padronale affar loro, però devono impegnarsi a praticare quei trattamenti che sono riconosciuti vorrei dire dalla universalità dei lavoratori di tutta Italia. Io ritengo che, almeno su questo punto, si debba invece, da parte del Consiglio, cautelarsi e dare una certa garanzia.

D'accordo, ci possono essere anche contratti migliorativi; è giusto ciò che diceva Kessler che attualmente l'orientamento delle organizzazioni sindacali è quello di considerare i

contratti nazionali di categoria come una specie di accordi-quadro, e poi lasciare alla contrattazione articolata a livello di azienda, tenendo presente anche le situazioni economiche, azienda per azienda, per avere qualche cosa di aggiuntivo, per avere i trattamenti migliori, ma quella è un'altra questione. Quella è una questione aziendale, quella è una questione che comunque deve esser sempre riconosciuta legalmente da parte del datore di lavoro, perché al termine delle contrattazioni si arriva sempre alla stipulazione di accordi aziendali.

Ritengo quindi che questo emendamento, almeno in questa parte, abbia un suo valore, una sua fondatezza, e da parte nostra si debba accettarlo.

Aggiungo, per ultimo, che esistono precise disposizioni, almeno nel campo dell'edilizia, ad esempio, da parte dei Ministeri dei lavori pubblici, i quali già da parecchi anni prescrivono che nessun ente pubblico dia in appalto lavori pubblici a imprese private dell'edilizia se queste imprese private non si impegnano a rispettare i contratti di categoria, i minimi salariali, gli accantonamenti ecc. ecc., con pena addirittura di rescissione del contratto. Questo è praticato anche per quanto riguarda le ferrovie dello Stato, determinati lavori in economia e quindi non soggetti al pubblico impiego, e quindi io ritengo che debba essere una cosa pacifica e che debba essere quindi inserita nella legge finalmente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Volevo chiedere di sospendere per alcuni minuti la seduta, per trovare una formulazione di questa prima parte, in modo da consegnare il testo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Mi associo alla proposta del cons. Betta che potrebbe, secondo il nostro punto di vista, essere concretata nell'approvazione dell'emendamento, mediante votazione per divisione, cioè lasciando in piedi il primo comma ed eventualmente stralciano il rimanente. Comunque, per addivenire anche a questa conclusione, a questo accordo chiederemmo, senza sospendere la seduta, un paio di minuti di intervallo.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per alcuni minuti, prego i signori consiglieri di rimanere ai loro posti e i signori proponenti di fare presto.

(Ore 16.20).

Ore 16.25.

PRESIDENTE: Prego i componenti di presentare il testo.

BETTA (P.R.I.): Permetta che lo legga, e poi lo consegno.

Art. 3 bis:

« Sono escluse dal concorso di cui all'art. 1 le imprese che non si impegnino ad applicare, nei confronti dei loro dipendenti, contratti collettivi o gli accordi nazionali, regionali o provinciali o di gruppo, più favorevoli per i dipendenti, stipulati con le organizzazioni dei datori di lavoro privati o a partecipazione statale.

Nei confronti delle imprese che, successivamente ai benefici ottenuti dalla presente legge, vengono meno all'impegno sottoscritto cir-

ca i trattamenti remunerativi e normativi previsti dai contratti o accordi, di cui al comma precedente, la Giunta regionale ha la facoltà di rescindere unilateralmente il rapporto di concorso di cui all'art. 1 ».

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Evidentemente dobbiamo cercare di riuscire a capirci. Se non erro, perché qui con questi testi non si capisce più niente, l'art. 3 recita: « Sono ammesse al contributo le imprese che, anche se non associate alle organizzazioni di categoria — ecco qui, de Carneri, che l'*erga omnes* era già stato collocato dalla commissione —, si impegnano ad applicare nei confronti dei loro dipendenti i contratti collettivi o gli accordi nazionali, stipulati fra le confederazioni degli industriali e le organizzazioni dei lavoratori e a garantire le libertà sindacali e i livelli di occupazione ecc. ecc. ». Pertanto questo emendamento è chiaramente inammissibile, per la parte che è afferente all'argomento, diciamo così, della garanzia per i lavoratori, perché bene o male l'abbiamo disciplinata all'art. 3, e quindi non può essere ripresa in mano.

Per quanto riguarda poi la seconda parte io confermo quello che ho detto prima. Dicevo al cons. Betta che io capisco che sia inserito, una volta che si dà un finanziamento anche sulla cessione dei macchinari, che occorre l'accordo della Giunta regionale, ma sia i macchinari che gli immobili vengono immediatamente, come nascono, coperti o da ipoteca e garanzia, se sono immobili, o da privilegi speciali se sono macchinari. E allora come si fa a stabilire una clausola che, senza il consenso della Giunta regionale, non si possono alienare?

BETTA (P.R.I.): Quella è stata tolta.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Quella è stata tolta? Ecco, mi fa piacere apprendere questo. Ma mi pare che la parte prima del secondo comma rimanga: « La Giunta regionale ha facoltà di rescindere unilateralmente il rapporto di concorso ».

BETTA (P.R.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma scusi consigliere, qui si dice « la Giunta regionale ha facoltà di rescindere unilateralmente il rapporto di concorso », e non si tratta di rapporto, — io lo dico non polemicamente, ma lo dico perché oltre tutto facciamo una brutta figura anche per chi legge poi all'esterno —, non è un rapporto che si instaura fra l'ente pubblico od altro, il rapporto lo si instaura in convenzioni, semmai; quando si dà il contributo il contributo può essere ceduto a terzi, e quindi come tale non è che si rescinda unilateralmente un rapporto. Il rapporto di concorso è un atto che giuridicamente si esaurisce esclusivamente con una delibera, rispettivamente con un decreto del Presidente della Giunta regionale, registrato alla corte dei conti, mandato. In quel momento il rapporto è finito, cioè non è un rapporto, non c'è più rapporto, è soltanto una convenzione, non è un contratto, è soltanto eventualmente in una convenzione separata che si possono stabilire delle clausole contrattuali, che valgono per i due, mentre questo qui è soltanto un decreto. La rescissione di questo rapporto cosa significa? Se uno dicesse che la Giunta è autorizzata a sospendere ecc., questo deve essere detto semmai nel decreto. Ma allora si ricade in quello che dicevo prima, che è perfettamente inu-

tile dare il contributo perché quel contributo praticamente non serve se non all'industriale che i soldi li ha, e quello non dovrebbe fruire evidentemente di benefici pubblici, perché il contributo serve per portarlo subito a fare la operazione finanziaria. Quindi io veramente insisto, non per polemica, dicendo che resta in piedi solo la questione dell'azionariato, perché, secondo me, una parte è stata disciplinata e l'altra parte è concretamente impossibile.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Solamente per precisare una cosa. Non è vero, cons. Kessler, che la parte riguardante l'osservanza dei contratti di lavoro sia stata disciplinata nel disegno di legge. Se è stata disciplinata lo è stata in una maniera assai strana e veramente equivoca, perché c'è quel benedetto emendamento finale, che dice: « entro i limiti di una ragionevole variazione dovuta alle ristrutturazioni tecnologiche e alle condizioni di mercato ». Lei mi dirà, immagino, che questa clausola si riferisce solamente alla parte finale del comma precedente, ma di questo non c'è alcun sintomo, è comunque un emendamento, anche dal punto di vista legislativo, di sapore equivoco, il quale dice tutto e non dice niente. Io ho già votato contro. Quel benedetto emendamento, di cui dobbiamo ringraziare il collega Crespi, da un punto di vista concreto non significa niente, dal punto di vista psicologico è semplicemente una cosa irrilevante e ha tutto il vantaggio di poter compromettere anche l'osservanza dei minimi salariali eventualmente nei contratti collettivi. Peggio di così, collega Crespi! Se lei si proponeva questo ci è riuscito magnificamente, se non si proponeva questo non posso essere d'accordo lo stesso. Ecco, tanto per dire che c'è una

ragione per cui la cosa venga almeno messa in chiaro.

Per quel che riguarda, signori, l'andamento di questo disegno di legge veramente io non mi auguro che altri disegni di legge seguano una via così tortuosa, impacciata, imprecisa e caotica come quella attuale; è auspicabile che in futuro ci sia una maggiore concisione nella elaborazione, anche da parte della Giunta soprattutto, ci sia una preparazione preventiva non aperta a tutte le soluzioni più contrastanti.

(Assume la presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento: respinto con 4 astensioni e 4 voti favorevoli.

Ultimo emendamento aggiuntivo:

« Nel caso di nuovi insediamenti la Giunta regionale con appositi provvedimenti stabilirà i requisiti necessari a garantire la tutela della salute degli addetti, la presenza di adeguati servizi sociali e di locali interni idonei allo svolgimento delle attività sindacali.

La corresponsione dei contributi di cui alla presente legge è subordinata all'attuazione da parte degli imprenditori delle prescrizioni di cui al precedente comma », a firma de Carneri, Pruner e Parolari.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Molto brevemente, signori consiglieri, perché effettivamente è bene adesso porre termine a questa discussione. Vorrei dire però, e mi pare che un po' da tutte le parti durante la discussione generale si era d'accordo, che i nuovi stabilimenti che sorgeranno con il contributo regionale dovrebbero avere determinati requisiti, tali da corri-

spondere alle esigenze sociali che sono confluenti ai tempi nostri. Avevo accennato anche in discussione generale sul fatto che purtroppo abbiamo visto nel passato sorgere degli stabilimenti privi dei più essenziali servizi igienici, dei più essenziali servizi sociali ecc. Io penso che il lavoro prestato durante 8 ore al giorno sia un periodo sufficientemente lungo per imporre e per richiedere che l'operaio o, comunque, il dipendente che lavora nello stabilimento abbia un determinato trattamento, determinati servizi, abbia anche determinati servizi di carattere igienico, oltre che sociale, ecc. Purtroppo, ripeto, in passato questo non si è sempre verificato, bisogna ora porre i presupposti per il futuro, affinché questi nuovi opifici abbiano la sala della mensa, le docce, l'aria condizionata, e tutti gli altri requisiti necessari. Bisognerà fare anche un altro accertamento di carattere tecnico e vedere dove sono le lacune.

La proposta che io ho avanzato in sede di discussione generale non è stata recepita da parte della commissione, nel senso che la commissione semplicemente ha affermato che anche questi determinati servizi sono ammessi a contributo, il che è tutt'altra cosa di quella che intendo dire io. Io affermo che bisogna, perché l'imprenditore possa usufruire del contributo regionale nella costruzione dei nuovi stabilimenti, bisogna che lo stabilimento abbia determinati requisiti essenziali. Evidentemente le cose sono ben diverse, perché in un caso semplicemente si dice che la Regione può anche dare un contributo per fare o un asilo nido oppure una sala per la mensa, io invece dico che nessun stabilimento nuovo agevolato dalla Regione deve sorgere se non ha questi determinati requisiti. Vi faccio grazia sulla situazione, d'altra parte sarà conosciuta anche da voi, signori consiglieri, la situazione di autentico disagio, di autentico logoramento fisico, cui sono sotto-

posti i dipendenti di parecchie fabbriche, per ambienti insalubri, per mancanza di servizi igienici, per mancanza tante volte di una piccola infermeria, svenimenti a catena, esaurimenti nervosi che stanno diventando una malattia sociale, ecc. Quindi, facciamo in modo almeno di cautelarci affinché il nuovo stabilimento sia al passo coi tempi e non sia arretrato. D'altra parte per qualsiasi intervento, anche per fare delle stalle moderne si esige che le stalle abbiano determinati requisiti, — perdonatemi il paragone che è piuttosto insultante, ma la realtà è più insultante ancora —, per le fabbriche non è richiesto alcun requisito di questo tipo. Quindi inseriamo almeno questa clausola, in modo che la legge fissi questi determinati limiti, e il denaro pubblico abbia almeno l'effetto di soddisfare queste esigenze primarie dei lavoratori.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Questo emendamento non doveva essere ripresentato. Non voglio fare nuovamente la discussione sollevata dal cons. Spöglner, perché l'emendamento era stato poi ritirato in sede di commissione dal cons. Virgili, credendosi soddisfatto quando all'art. 3 era stato aggiunto « nonché i servizi, ivi compresi quelli destinati agli impieghi sociali e sindacali e all'assistenza ed al ristoro delle maestranze ». Adesso il cons. de Carneri risolve il problema e io devo ancora dire di no a nome della Giunta, perché non rientra nelle competenze della Regione stabilire i requisiti necessari a degli impianti per la tutela della salute degli addetti, in quanto è materia che rientra nelle competenze del Ministero del tesoro e della previdenza sociale, che la esercita attraverso gli ispettorati regionali e provinciali del lavoro. La legislazione nazionale direi che è sufficientemente aggiornata.

nata in materia, per cui basterebbe che le aziende si impegnassero a rispettare le norme della legislazione nazionale. Inoltre, la richiesta è ricollegata alla discussione di prima, quando all'ultimo comma dell'emendamento del cons. de Carneri si dice che la corresponsione dei contributi di quella presente legge è subordinata alla attuazione da parte degli imprenditori delle prescrizioni di cui al precedente comma. Non ripeto quello che è stato detto dall'avv. Kessler, e dico che, secondo la Giunta, quanto è stato recepito dalla commissione nel suo secondo testo, per quanto riguarda i servizi, dovrebbe essere sufficiente a garantire quanto richiesto dall'emendamento aggiuntivo all'art. 5.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Non riusciamo ad intenderci, signor assessore. Noi non vogliamo con questo emendamento dettare quelle leggi, far rispettare quei regolamenti che sono propri di competenza in altre sedi. Noi poniamo una condizione: affinché l'interessato possa acquisire quei benefici previsti dalla presente legge, noi diciamo che sono indispensabili i requisiti necessari per garantire la tutela della salute degli addetti. Gli altri stabilimenti, le altre aziende, che non rivolgono domanda alla Regione e quindi non attingono ai fondi di questa legge, faranno quello che possono, si atterranno a quelle che sono le disposizioni governative in merito di tutela della salute degli addetti agli stabilimenti, ma questo è un altro discorso. Noi invece, affinché i nostri soldi siano investiti con quelle dovute garanzie, anche agli effetti della salute degli addetti, precisiamo che *contiduo sine qua non* sia il rispetto di questi elementari requisiti, che ha descritto il cons. de Carneri con dei paragoni che ci fanno pensare. Nem-

meno per l'agricoltura noi prescriviamo nella legge quelle che sono le disposizioni che spettano al Ministero dell'agricoltura e al Ministero della previdenza e del tesoro, come lei dice, non so esattamente se vi entri anche il tesoro, ma quando noi diamo un contributo sulla base del Piano Verde, che è legge governativa, lì esiste l'ancoraggio fra la concessione del contributo e il rispetto di quelle determinate regole, di quelle determinate garanzie di igiene, — qui non possiamo parlare di salute pubblica —, per quanto riguarda i prodotti agricoli, e di tutela di quella che è la produzione nel settore zootecnico, per esempio. Nel caso specifico nostro, non trattandosi di una legge amministrata per delega dello Stato come può essere il Piano Verde, come può essere la legge sulla montagna, dobbiamo pur noi costituire in qualche modo una premessa, costituire un vincolo, una condizione, affinché una garanzia di tal genere sia rispettata. E io penso che la sede più opportuna sia proprio la sede della legge che prevede il finanziamento. E' una condizione per quelle industrie, per quelle aziende, per quegli opifici che si rivolgono a noi, richiamando, per quanto riguarda la esecuzione di questi lavori, per quanto riguarda i termini in cui debbono essere eseguite queste opere di tutela della salute pubblica, richiamando queste aziende alle disposizioni governative del Ministero A) o del Ministero B).

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Abbiamo riletto un po' la proposta di emendamento presentata da de Carneri, e noi naturalmente non vogliamo essere contro la tutela della salute pubblica, non vogliamo neanche nasconderci dietro le leggi dello Stato, cons. Pruner. Non possiamo in nessun modo

accettare la seconda parte della proposta di emendamento, nella quale si dice che la correzione del contributo di cui alla presente legge è subordinata all'attuazione da parte degli imprenditori delle prescrizioni di cui al precedente comma. Invece possiamo accettare un emendamento aggiuntivo al terzo articolo della legge, specificando maggiormente gli obblighi delle aziende, per quanto riguarda la tutela della salute, la presenza di adeguati servizi sociali, modificando, se vogliamo tornare indietro, modificando . . .

TANAS (P.S.U.): E' già stato votato.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Allora in sede di coordinamento la Presidenza troverà qualche possibilità . . .

PRUNER (P.P.T.T.): 3 bis!

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Facciamo 3 bis, in sede di coordinamento la Presidenza troverà il modo di aggiustare le cose. Se i consiglieri presentatori volessero un po' vedere di collegare quello che è stato detto all'ultimo comma dell'art. 3, e fare un 3 bis, forse la Giunta sarebbe disponibile per accettare l'emendamento.

MITOLO (M.S.I.): Non avevo ancora preso la parola, ma sarebbe opportuno ricorrere a questo sistema qui, non è possibile andare avanti a furia di piccoli o grandi emendamenti.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Ad ogni modo è l'ultimo emendamento, dopo votiamo la legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Se andiamo a fare una visita agli stabilimenti trentini, per quanto riguarda la provincia di Trento, ci renderemo conto della situazione in cui si trovano. Quindi mi pare che specificare queste cose sia oltremodo opportuno. Sulla sua dichiarazione, signor assessore, di non accettare la seconda parte, sono i presentatori che devono esprimere il loro parere. Ma se non si introduce qualche clausola che ad un certo momento dia una torchiata, qualche volta si rischia di non ottenere l'effetto voluto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Evidentemente una pura petizione di principio non serve a niente, bisognerà regolamentare. Regolamentare significa anche avere i mezzi per regolamentare. Comunque, se si sospende la seduta, si potrebbe con i presentatori vedere . . .

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): A me pare che bisogna tenere distinti in ogni caso due aspetti. Un aspetto è la tutela del lavoratore nella sua assistenza, che è già disciplinata dall'art. 2, il quale recita: « nonché i servizi, ivi compresi quelli destinati agli impieghi sociali e sindacali, all'assistenza e al ristoro delle maestranze ». Ma non credo che questo sia un grosso problema. Invece lo distinguerei dal problema della salute dei lavoratori, come giustamente ha fatto anche l'assessore. Non c'è dubbio che ci sono molti stabilimenti all'interno dei quali la salute del lavoratore non è tutelata per lo meno adeguatamente, e in certi non è tutelata affatto.

L'emendamento così come presentato, noi lo condividiamo, e lo condivide anche la Giunta nello spirito, però parla di disciplina. Questa disciplina indubbiamente non spetta alla Giunta regionale, né può farlo, è una disciplina che viene dettata in sede nazionale e noi non abbiamo neanche gli strumenti per farla osservare. Io direi, anche se mi rendo conto che non è una cosa dal punto di vista legislativo estremamente valida, di fare un articolo aggiuntivo bis in questi termini « le imprese che usufruiscono dei benefici della presente legge devono adeguarsi alle disposizioni vigenti in materia di tutela della salute dei lavoratori ». L'obiezione a un emendamento di questo tipo è immediata, è quella di dire: il Consiglio regionale stabilisce che le imprese devono adeguarsi alle leggi dello Stato, ma non occorre che lo dica il Consiglio regionale, perché ci sono le leggi dello Stato e come tali devono essere osservate. Io dico che si può richiamare all'attenzione, rimarcare la cosa, invogliare se non altro e costringere ad un esame per vedere se le norme vigenti nella materia vengono osservate nel momento in cui vengono costruiti i nuovi stabilimenti.

E' evidente che la concessione del contributo è legata alla osservanza delle norme, che non vengono stabilite dalla Giunta regionale come dice l'emendamento presentato, ma dal Parlamento o, comunque, dal Governo. Quindi, si potrebbe presentare un emendamento, firmarlo tutti insieme, tenendo conto che una certa obiezione c'è senz'altro, ma che servirà a chiarire che se qualcuno è inadempiente o non vuole adeguarsi alla normativa nazionale su questo argomento, quando deve beneficiare di questa legge, non vi può accedere. Tutto ciò non con una disciplina nostra che, ripeto, non è possibile e sarebbe oltretutto fuori luogo, ma sulla disciplina che esiste in sede nazionale, una disciplina governativa. Se fosse possibile met-

tersi d'accordo con gli altri presentatori dell'emendamento, potremmo insieme presentarne uno di questo tipo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Tenere presente allora l'osservanza di questa disciplina governativa che tutela la salute pubblica degli addetti.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Ore 17).

Ore 17.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

L'emendamento presentato, a firma di Kessler, Marziani, Pasquali, Pruner, Manica, de Carneri, Lucianer, Crespi, Betta, è il seguente: « Nel caso di nuovi insediamenti industriali le imprese che intendono usufruire dei benefici della presente legge devono obbligarsi alla osservanza delle disposizioni vigenti in materia di tutela della salute e della integrità fisica dei lavoratori ».

Ci sono osservazioni a questo emendamento? Questo lo coordineremo poi noi.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Non vedo perché c'è bisogno di una norma apposita per obbligare un determinato soggetto ad osservare delle disposizioni. Voi fate una norma per obbligare taluno ad osservare delle norme, e me ne compiacio, non dico altro!

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Solo per dire che se è inadempiente alle norme nazionali non può beneficiare dei benefici della legge così detta 10. Questa è la piccola differenza.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento preletto: approvato a maggioranza con 1 astensione.

L'articolo ultimo, l'abbiamo già letto, è quello che riguarda la parte finanziaria. Pongo in votazione l'art. 5 della commissione per la parte finanziaria: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astensione.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Il gruppo liberale, così come è stato favorevole alla legge 7 marzo 1963, n. 10, è sostanzialmente favorevole a questo disegno di legge.

Il gruppo liberale deve però dichiarare che deponerà scheda bianca per le seguenti ragioni:

a) ritiene che l'indicazione della maggiore possibile occupazione della manodopera, quale scopo precipuo del provvedimento, snaturi e falsi gli scopi veri della legge 7 marzo 1963, n. 10, e renda in definitiva un cattivo servizio alla stessa manodopera, la quale ha tutto l'interesse di vedere sorgere non tanto inutili carrozzoni destinati infallantemente a perire, ma agili e ben congegnate imprese industriali che siano insieme poli di attrattiva per una industrializzazione capillare e a largo raggio di tutto il territorio regionale, e capaci di lungo e sicuro avvenire;

b) a questo proposito l'accoglimento del-

l'emendamento Betta, Pruner, Sembenotti, presentato una prima volta in commissione e ripresentato oggi in aula, a firma Betta, Crespi, Pruner, Virgili, emendamento che prevedeva la creazione di una commissione provinciale per la concessione del concorso regionale, poteva veramente, ad avviso del gruppo liberale, costituire un pilastro a cui ancorare una costruzione giuridica espressa nella presente legge, ondeggiante ed insicura, incerta tra due principi, quello della massima occupazione e quello della incentivazione industriale, che possono anche essere tra loro contrastanti;

c) il mancato accoglimento di due dei tre emendamenti presentati per iniziativa del gruppo liberale, introduce anche sul piano della pura legittimità costituzionale gravi dubbi sulla presente legge, così come è stato illustrato sia in sede di discussione generale che in sede di discussione articolata.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Questa legge, che ha occupato diverse sedute del nostro Consiglio e alcune sedute anche della commissione legislativa, può portare a diverse interpretazioni, a seconda del come i vari gruppi abbiano presentato le loro idee o i loro emendamenti. Quando noi abbiamo presentato quella serie di emendamenti alla legge, che non volevano essere rivoluzionari, — anche se dò atto a chi ha usato questo termine di averlo usato in senso buono, cioè di qualcosa che rivoluziona favorevolmente una certa materia —, noi avevamo un quadro ben chiaro e preciso di cosa ci si proponeva di fare. Noi volevamo una legge organica che prevedesse la massima confacente ordinata occupazione di manodopera. Quindi, e mi pare che l'avevo anche spiegato, ma forse non è stato

bene capito, per *massima* noi non intendevamo molta manodopera, ma, come ho detto anche nel mio intervento sulla discussione generale, per *massima* intendevamo una occupazione che venisse ad essere esattamente integrata da quanto previsto dai piani economici nazionali, regionali e provinciali. Questo noi intendevamo per *massima*. Per *confacente* intendevamo esattamente una occupazione che desse delle garanzie di sicurezza sia nel tempo, sia nella retribuzione agli operai, cioè la costituzione di insediamento di industrie che veramente potessero risolvere non solo il problema di industrializzazione della nostra Provincia, ma soprattutto il problema dei lavoratori. Cioè noi mettevamo come oggetto di questa legge, di queste proposte l'uomo, ripeto, come mi pare di aver già detto, con tutto il suo bagaglio, il suo fardello di problemi sociali, di problemi economici e di problemi umani. Ci potranno essere delle differenti ideologie su questo, c'è chi vorrà aiutare l'industriale, c'è chi vorrà aiutare l'industria, e sarà così, una formulazione teorica, e c'è chi come noi che volevamo invece favorire l'uomo. Noi volevamo che queste industrie potessero veramente risolvere il problema della occupazione di una manodopera, intesa non come spostamento di lavoratori da una industria all'altra, perché prendono qualche lira di più all'ora o al giorno, ma volevamo che i giovani e soprattutto quella parte, che deve per forza abbandonare l'agricoltura, trovasse una confacente occupazione in questi nuovi posti. Quindi chiedevamo di spendere qualche cosa in meno per l'insediamento vero e proprio per i capannoni, per la macchina, per l'ammodernamento tecnologico, e qualche cosa in più per le infrastrutture sociali, e qui vorrei elencare sia abitazioni, sia mense, sia scuole per i figli degli operai. Tutto ciò affinché gli agricoltori e i contadini che abbandonavano la montagna po-

tessero veramente essere insediati in questa valle dell'Adige, sull'asta dell'Adige, e poter trovare una occupazione confacente, una occupazione ordinata, una occupazione soprattutto che desse una garanzia di continuità, che è data non solo da una retribuzione che sia equa, ma soprattutto dalle condizioni di vita che non obblighino a uno spostamento pendolare molto forte e rilevante, oppure a un abbandono della famiglia e all'arrivo dell'operaio solo, il quale in qualche modo deve arrangiarsi per dormire, per mangiare, lontano dalla propria famiglia. Noi volevamo che l'operaio, senza creare dei fenomeni di urbanizzazione, riuscisse a portare la propria famiglia, riuscisse a diventare veramente non solo una rotellina di un ingranaggio ma un qualche cosa di serio, di preparato e di sicuro. Quindi anche la possibilità di una qualificazione di questa manodopera.

Per ordinata assunzione noi intendevamo, e questo mi pare che è stato anche recepito nel nuovo testo della legge, una occupazione che tenesse presenti le dislocazioni previste dai piani economici e urbanistici, dove ci sono, nella nostra regione.

Questo era il nostro scopo. Il nostro scopo in parte forse non è stato capito, in parte non è stato voluto; comunque si è arrivati a dare qualche soddisfazione, qualche contentino, per esempio nel mettere nei vari articoli l'occupazione di manodopera locale o regionale, gli insediamenti previsti come nei piani urbanistici ecc., questo ultimo emendamento che è stato approvato, cioè un certo rispetto e salvaguardia delle esigenze sanitarie, igieniche ecc. dei lavoratori. Ma soprattutto io penso che l'iter così strano, farraginoso, preoccupante di questa legge, non sia stato dato da cattiva volontà o da confusione nelle espressioni da parte nostra, ma è stato provocato da una mancanza assoluta di informazione che noi credevamo di poter ave-

re. L'abbiamo anche richiesta, l'ho detto anche prima, ci è stata promessa, e io spero che si arrivi ad averla anche se la legge sarà passata, servirà almeno per memoria, ma noi volevamo sapere qualche cosa di preciso prima, perché prima di dichiararci favorevoli o contrari, prima di poter produrre degli emendamenti, prima di poter esprimere le nostre opinioni, avremmo avuto veramente piacere di poter lavorare su una materia informativa, che ci desse la possibilità di dare un giudizio veramente chiaro. Cioè noi volevamo sapere i lati positivi e i lati negativi della legge n. 10, e credo che ci saranno senz'altro dei lati positivi, ma ci saranno senz'altro anche dei lati negativi; qualche cosa abbiamo appreso stamattina dal signor assessore, quando ci ha detto che sono state create 17.200 circa posti di lavoro nuovi, 526 aziende, 4 industrie sole fallite. Io penso che il fallimento di queste aziende sia il fallimento come si intende, cioè il fallimento legale. Per me, invece, si ha il fallimento di una azienda anche quando, malgrado gli interventi, malgrado i contributi, malgrado le facilitazioni di ogni genere e di ogni grado, questa azienda arriva a non rispondere a quelle che sono le aspirazioni di noi che amministriamo un ente pubblico, cioè per azienda fallita io intendo anche quella che non sia riuscita, entro un determinato numero di anni, a occupare un determinato numero di manodopera; per azienda fallita io intendo anche quella che non riesca a rispettare quelle che sono le richieste sindacali degli operai; per azienda fallita io posso intendere anche quella che ha bisogno continuo e continuato, proiettato anche per il futuro, di sussidi da parte dell'ente pubblico. Questo noi volevamo dire in poche parole.

Posso anche a un certo punto dare atto che qualche cosa è stato fatto. Tutti questi emendamenti, questo lavoro di presentazioni, di

ripresentazioni, di ritorni in commissione ecc., qualche cosa di buono avrà portato e vedo che qualche emendamento è stato accettato in parte, o perlomeno in qualche nuovo articolo si è inserito lo spirito di quello che noi chiedevamo. Ma i grossi problemi, a nostro giudizio, non sono stati risolti. Quindi io dovrò per forza esprimere un voto contrario, non all'industrializzazione, perché lo comprendiamo anche noi, e credo non ci sia veramente chi non possa capire l'importanza dell'industrializzazione nella nostra provincia, nella nostra regione; noi non siamo contrari all'industrializzazione, noi siamo contrari all'industrializzazione fatta in questo modo, cioè con una legge che lascia spazio a tutte le possibili libertà, con una legge che non si sa in 6-7 anni di vita cosa abbia fatto di buono, cosa abbia fatto di male. Noi votiamo contro per mancanza di garanzie. Noi avevamo chiesto delle garanzie, siamo arrivati anche a una formulazione differente di quello che era il testo iniziale, però è evidente che noi non possiamo spendere e dare soldi pubblici, soldi della collettività, senza che ci sia una contropartita. Io penso che a un certo punto forse sarebbe meglio rinunciare a qualche industria, ma avere delle industrie sane, delle industrie che diano la garanzia che i soldi che noi spendiamo siano ben impiegati, ben impegnati, e diano una garanzia soprattutto per l'uomo, per il lavoratore.

Votiamo contro per una mancanza di volontà democratica che noi riteniamo di individuare nella non accettazione di una commissione che rappresenti il Consiglio e rappresenti anche le minoranze. E su questo non mi pare nemmeno il caso di dilungarmi molto, in quanto anche negli interventi articolati tutti hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio parere. Vorrei proprio ribadire questo concetto, che il non prevedere una commissione che pos-

sa esprimere almeno un giudizio preventivo su questo, vuol dire evidentemente pensare che è meglio fare le cose in casa propria, da soli e senza che ci sia lo zampino delle minoranze. Nuovamente mi dispiace che non ci sia l'avv. Kessler, ribadisco quanto ho detto prima, cioè che di quei mille strumenti di controllo a disposizione delle minoranze ce n'è stato indicato uno, che è l'interrogazione; l'interrogazione che noi facciamo in un momento in cui riteniamo che l'oggetto dell'interrogazione sia urgente, sia necessario di chiarimento, e ci vediamo rispondere o ci sentiamo interpellare a nostra volta, a distanza di mesi, quando ormai bene o male l'argomento è stato superato. E poi si dice che abbiamo la possibilità di chiedere queste informazioni! Noi chiediamo le informazioni e ci vengono date con grande ritardo, e fin qui non sarebbe neanche un gran male, perché poi la vita è piuttosto lunga, sicché non è che le cose si debbano risolvere in 48 ore. Però io penso che veramente la Giunta, che ha in mano una legge di questa portata, dovrebbe tenersi aggiornata su quelle che sono state le richieste fatte da me e da qualcun altro delle minoranze, cioè noi avremmo veramente piacere che non bisognasse andare a cercare tra le carte tutti questi dati, ma che anno per anno ci sia una specie di riepilogo, ci sia uno schedario, un qualche cosa che dia la possibilità di sapere se la legge per quel certo periodo è andata bene, se è andata male, se per il futuro bisogna fare qualche cosa di nuovo, o se bisogna fare qualche cosa di meglio, o se invece va benissimo andare avanti con lo stesso sistema, e può darsi che i risultati dicano anche che va benissimo andare avanti con questo sistema.

Mi fa piacere comunque aver sentito la proposta della Giunta per le udienze conoscitive, udienze conoscitive che mi auguro siano messe a disposizione di tutte e tre le commis-

sioni, in tutte le articolazioni di quelli che sono i nostri interventi legislativi e possibilmente non siano retrospettive ma siano informative e diano la possibilità di sapere quello che la Giunta intende fare per il futuro. Io penso che compito delle minoranze non sia solo quello di criticare o di dire che tutto è sbagliato, ma sia possibilmente anche quello di dare un contributo a una cosa più organica, e questo contributo si può dare quando noi sappiamo esattamente quali sono le intenzioni della Giunta. Questo senza mancar di rispetto, senza voler mettere il naso come organo del Consiglio, in quello che è l'organo esecutivo.

Infine, appunto, voto contrario per questa mancanza di raffronti e di informazioni, che se fossero stati dati preventivamente, molto probabilmente gli emendamenti presentati potevano esser ridotti forse a qualcuno in meno o comunque potevano riguardare altre materie, potevano proporre qualche cosa di nuovo, qualche cosa di produttivo.

Termino dicendo e ribadendo il concetto che non è che noi siamo contrari all'industrializzazione, noi siamo favorevoli all'industrializzazione, siamo favorevoli al turismo, siamo favorevoli all'agricoltura, al commercio ecc., cioè a tutti quei settori che compongono la vita economica della nostra provincia, della nostra regione. Certo però che noi dobbiamo esprimere un **giudizio critico su questa legge, proprio perché non abbiamo avuto la possibilità di sapere esattamente quello che ha dato di buono, quello che ha dato di cattivo, e a sei anni di distanza dalla sua presentazione noi sentiamo solo voci scandalistiche, voci sussurrate, che fan vedere chissà quale quadro disastroso. A queste voci io non posso del tutto credere, però se non mi viene dato uno strumento in mano per controllare se sono vere o no, è evidente che a lungo andare anche queste voci scandalistiche mi**

mettono in una posizione di insicurezza di giudizio. Quindi, esprimerò voto contrario.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejaco).

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Come è già stato affermato da più parti, e anche da chi parla, la legge 10, di cui ora si propone il rifinanziamento con uno stanziamento di 2.500 milioni aggiuntivi, rappresenta l'asse principale della politica di industrializzazione della Regione, e su questa legge sono già stati impegnati, calcolando anche questi 2.500 milioni, oltre 10 miliardi. Ora, il motivo primo per il quale noi ci troviamo in opposizione a questo disegno di legge, è dovuto a considerazioni attinenti proprio alla natura del disegno di legge stesso. Se questo disegno di legge rappresenta appunto uno degli assi portanti dell'industrializzazione della Regione, è ben evidente che si debba richiedere, si debba aspettarsi una pianificazione della politica stessa. Cosa che, dopo questo lungo e tormentato dibattito, ancora non ho visto emergere né dalle dichiarazioni della Giunta, né dalle dichiarazioni dei gruppi di maggioranza relativa. Manca una programmazione, manca uno studio di mercato; su questo si sono intrattenuti anche dei consiglieri regionali di parte democristiana, nel sottolineare proprio la provvisorietà, la dispersività dell'operare della Regione in questo campo, la mancanza di prospettive, la mancanza di una visione organica del problema e del modo di affrontarlo. Ora, è ben evidente che in questa sede non si possono che fare discorsi di indole piuttosto generale. Non è questa la sede né il momento per addentrarci in argomenti strettamente anche tecnici, inerenti a

studi di mercato ecc., tanto più se la documentazione, a quanto pare, manca. Tuttavia, a un po' di obiezioni che ci vengono fatte da parte della D.C., in ordine alla domanda: cosa proponete voi? noi dobbiamo dire, come gruppo comunista, che una determinata visione del problema la abbiamo. L'abbiamo sottoposta alla attenzione dei colleghi consiglieri regionali, ed evidentemente è una visione opinabile, che va esaminata, va comparata, va poi soprattutto raggugiata alla realtà con l'esperienza. Resta, comunque, il fatto che noi riteniamo che questo metodo dell'incentivo in conto interessi sia un metodo sorpassato e che, guardando in prospettiva, l'asse dell'intervento pubblico debba spostarsi dall'intervento in conto interessi, dall'intervento creditizio, debba spostarsi, diciamo, sulla questione dell'assetto del territorio. E quando parlo di assetto del territorio parlo di zone industriali, parlo di infrastrutture varie, parlo in sostanza di tutta quella collocazione, quei servizi ecc. che rappresentano il fattore essenziale per l'industria. Io denunciavo alcuni giorni fa, proprio discutendo su questa legge, come una delle remore principali per un insediamento di industrie che abbiano la loro validità nel nostro territorio è la impossibilità dei comuni di acquisire rapidamente, tempestivamente le aree industriali, di attrezzarsi, di prepararsi. Evidentemente l'imprenditore, che vuole fare investimenti, conta i giorni perché i giorni contano, conta gli interessi e conta evidentemente tutta la pianificazione. Se noi andremo avanti, come purtroppo è successo fino ad ora, aggiungendo boccone a boccone nelle zone industriali, facendo cose irrazionali, con viabilità irrazionale ecc., signori, voi potete dare il 5 invece del 3% in conto interessi, ma industria sana e industria a un certo punto ben collocata e rispettosa del territorio, e quindi inserita giustamente nel territorio, non l'avrete.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(*Interrompe*).

de CARNERI (P.C.I.): Sì, lo so che esiste la legge e che verrà rifinanziata, però . . .

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(*Interrompe*).

de CARNERI (P.C.I.): Va bene, mi fa piacere sentirlo. Resta però il fatto che evidentemente qui siamo in campo di opzioni e evidentemente noi dobbiamo considerare come investire nel migliore dei modi il nostro denaro. Quindi vorrei dire che noi siamo in linea generale come orientamento verso una oggettivizzazione del processo dell'industrializzazione, e non verso una soggettivizzazione quale è quella vigente, cioè dare il denaro all'imprenditore, noi siamo invece per creare la situazione obiettiva nella quale possa trovare vocazione lo sviluppo industriale, che è un mezzo anche effettivamente per guardare all'industria più che all'industriale, e questo non è un bisticcio di parole. Ora non si è parlato qui, e sarebbe stato anche lecito, di tutte le altre questioni che snelliscono lo sviluppo industriale, tipo addestramento professionale, tipo istruzione professionale, cosa molto importante ecc., che va collegata e via dicendo, però queste lacune, questa mancanza di ricordare anche questi elementi essenziali, ci dimostrano che la Giunta non è preparata fino ad ora ad avere una determinata visione, una determinata politica, la quale deve essere fatta di molte cose, le quali devono essere coordinate in una visione complessiva.

Entrando nel dettaglio, e termino rapidamente, a parte queste obiezioni di carattere generale e fondamentale alla politica industriale e alla legge, è inutile che io ricordi poi i sin-

goli punti, anche importanti, sui quali ci siamo trovati in netto contrasto.

Questione di finanziamento di rammodernamenti tecnologici, e io mantengo la mia opinione, collega Pasquali, mantengo la mia opinione al riguardo, e se siamo ancora in una situazione di questo tipo, senza ancora prospettive, senza piani, vorrei dire che eventualmente il suo ragionamento di puntare su una selezione delle aziende ecc., il suo ragionamento andrebbe bene, quando noi sborsassimo i soldi, ma avessimo un piano. Oggi però sborsiamo i soldi ma senza un piano, e quindi ad un certo punto si procede ancora pragmaticamente, come si è fatto durante i 6-7 anni passati. La mancata presenza dei sindacati vi influisce, non è stata accolta la loro richiesta fondamentale, giusta e motivata, di essere considerati parte in causa nell'attuazione concreta di questa legge. Il non garantito rispetto degli accordi sindacali, signori, quell'emendamento terminale a quel comma, in sostanza pone in forse e lascia nella precarietà e nella incertezza quanto si voleva prima sancire con sicurezza. Adesso è una cosa opinabile, interpretabile in un senso o nell'altro, e io penso che la Regione, la quale non esplica poi una attività legislativa così intensa come in Parlamento, dovrebbe quanto meno tentare di fare le leggi brevi, chiare, e non equivoche. E' una materia quella del rispetto degli accordi sindacali che doveva essere precisata senza alcun margine di alea.

Da tutto ciò evidentemente le ragioni, io penso motivate, del nostro atteggiamento negativo nei confronti di questa legge. Però nel campo dell'industria vorrei terminare dicendo che uno degli elementi fondamentali, e per il rammodernamento tecnologico e per lo sviluppo dell'industria, che devono pesare sempre di più in questo senso sia proprio la classe operaia, siano proprio i lavoratori. Io non esito a

dire che se rammodernamento tecnologico c'è stato in Italia, non adeguato, ma c'è stato, e c'è stato anche nel Trentino, il fattore principale che ha determinato questi rammodernamenti, è stata la combattività degli operai, è stato il fatto che gli operai non hanno accettato la palmifica del matusianesimo, della compressione dei salari e quindi praticamente dell'accumulazione di profitti da espostarsi, dal momento che la maestranza è buona e può essere sfruttata permanentemente. La lotta salariale, ormai è una cosa d'altra parte riconosciuta un po' da tutti, la lotta salariale è una delle molle fondamentali che costringono l'imprenditore al rammodernamento tecnologico, e senza di essa viene a mancare un supporto fondamentale al rammodernamento e anche allo stesso sviluppo industriale, all'allargamento dei consumi e quindi degli investimenti ecc.

Termino, dicendo che io auspico, il mio partito auspica, noi consiglieri regionali comunisti auspichiamo che questa lotta salariale, sia essa nazionale, locale o addirittura aziendale, prosegua e che a un certo punto gridi pure il padronato, come i comunicati che sono stati diffusi l'altro giorno da parte dell'associazione provinciale degli industriali metalmeccanici, facciano le loro minacce, ma l'opinione pubblica democratica e gli interessi reali anche della nostra regione richiedono che ci sia maggiore combattività, che il tenore di vita sia elevato, che i salari siano dignitosi e quindi corrispondenti. Questo evidentemente deve provenire soprattutto e dalla lotta operaia e dall'appoggio dell'opinione pubblica.

Noi auspichiamo anche che la lotta operaia si estenda dalla lotta nei confronti dei datori di lavoro anche alla pressione nei confronti dello stesso ente pubblico, il quale ente pubblico mi sembra che fino ad oggi sostanzialmente non si sia dimostrato incline a rispettare e

a osservare i legittimi diritti dei lavoratori, quei diritti che comunque vengono ad essere conquistati gradualmente attraverso questo processo unitario di lotta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Dando il mio giudizio su quella che è la legge in corso e il voto che io esprimerò, vorrei richiamarmi a due fatti praticamente, a quello che è stato detto da parte della maggioranza e a quello che è stato qui proposto da parte dell'assessore all'industria. Praticamente noi riconosciamo subito, perché vi è stata una impreparazione nella presentazione di questa legge, andiamo avanti, come ha detto il cons. Kessler, Presidente della Giunta provinciale, andiamo avanti con quegli stessi metodi che sono stati applicati nel passato e che certamente, anche lui stesso li ha elencati, hanno comportato determinati errori all'impostazione della incentivazione industriale nella nostra regione. Andando avanti in quella maniera, anche senza una proclamazione, senza un modo di come meglio rimediare, noi pensiamo che non si possa altro che ripetere quello che è stato fatto. Il credere che si possa incentivare l'industrializzazione del Trentino, solo col dare denaro a chi lo chiede, mi sembra un principio fortemente errato, perché ve ne saranno molti che chiederanno denaro, in quanto il denaro pubblico è meno costoso e il proprio può essere utilizzato in altri modi, come avviene normalmente anche nel nostro Paese. Noi vediamo che forti capitali del nostro Paese partono e vanno all'estero, e praticamente non vanno ad incentivare la nostra industria. E' chiaro che anche qui si può ripetere la stessa cosa, e io non vorrei che certi industriali facciano anche una speculazione su quello che è

il denaro pubblico. Ed ecco allora la necessità delle garanzie che erano state richieste per dare il denaro, che non è nostro, che è del lavoratore in gran parte, perché anch'esso proviene dai redditi del lavoratore, e di conseguenza dovrebbe eminentemente servire a creare reali condizioni di lavoro per chi ne ha bisogno. Creare reali condizioni di lavoro, che diano in continuità il lavoro ai lavoratori, e possano creare nella nostra regione le reali possibilità di permanenza degli stessi. Ed ecco allora, come io ho detto nel mio intervento iniziale e anche l'altro giorno, che è necessaria una qualificazione delle incentivazioni industriali, tenendo conto delle condizioni particolari del nostro territorio, tenendo conto che bisogna prepararle. Evidentemente questo non si può improvvisare, e qui si è dimostrata enorme improvvisazione, improvvisazione che è stato, io penso, un errore di chi ha la responsabilità del settore in questo campo, in quanto non ha fornito quei dati che certo avrebbe dato al Consiglio la possibilità di esprimere un giudizio più serio e non fare quella discussione viziosa e lunga che è intervenuta. E' la prima volta che io assisto a un disegno di legge di una certa importanza, però credo che prima bisogna studiarli i problemi, per poi presentarli in modo tale da essere accettati, tenendo conto realmente della situazione reale e della sua conoscenza nel nostro Paese. Io vorrei dare un suggerimento, e cioè che è indispensabile una certa programmazione. Noi parliamo sempre di programmazione, parliamo sempre di creare delle condizioni per le quali l'incentivazione possa essere fatta in modo qualificante, però non facciamo nulla di concreto.

Non era nelle mie intenzioni, e penso anche degli altri, fare l'opposizione per l'opposizione, noi vorremmo contribuire seriamente e onestamente, nel limite del possibile, a portare

sia pure un modestissimo contributo al bene generale della nostra collettività. Per questo abbiamo chiesto di limitare per quest'anno almeno, se fosse stato possibile, uno stanziamento, e dare così la possibilità di uno studio futuro dei problemi. Non possiamo fare l'incentivazione industriale così, tanto per creare delle industrie che domani falliranno, per poi doverne creare delle altre per dare lavoro a chi domani resterà disoccupato! Ecco allora la necessità di una seria preparazione.

Questo era l'intento delle minoranze, non certo la volontà di venire a fare dell'opposizione per allungare i tempi della votazione di una legge, che noi, in linea di principio, accettiamo, e che abbiamo sempre detto di volere, ma di volerla perché porti realmente qualche cosa di meglio, perché non crei condizioni di speculazioni, praticamente perché non incentivi gli industriali, ma incentivi solo l'industrializzazione reale della nostra provincia e della nostra regione. Per questo, e non perché non vogliamo la incentivazione dell'industrializzazione, io dichiaro a nome del mio partito di votare contro questa legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Premetto che la legge base del 1963 fu da noi approvata in questa sede, e che a malincuore dobbiamo, a sei anni di distanza, preannunciare, per una legge destinata a uno stesso settore, un voto nettamente contrario. Questo voto nettamente contrario lo giustifichiamo per una ragione fondamentale, che consiste nella involuzione, secondo noi, sul piano democratico, del sistema. In modo particolare mi riferisco in questo caso alla mancata partecipazione delle forze del Con-

siglio alla vita politica ed economica della nostra terra.

Inoltre, faccio un'altra premessa: dobbiamo dichiararci contrari a questo disegno di legge perché noi lo riteniamo basato sul principio dell'approssimazione e non sul principio della razionale, moderna, attuale impostazione, che si avvalga delle esperienze del passato, di venti anni di autonomia. Mi sembra di trovarmi ai primi tentativi di legiferazione da parte del Consiglio, ai primi passi dell'autonomia, quando in sede di presentazione e di approvazione dei disegni di legge sull'agricoltura si adottò lo stesso sistema: qui c'è denaro per tutti, i primi che arrivano sono i primi, gli altri sono esclusi. Ce n'era anche in sovrappiù, ma non so se in questo caso ci sia l'eccedenza di denaro in rapporto a quelle che sono le richieste. Comunque è il sistema di chi primo arriva, e gli altri si accontenteranno di attendere il prossimo provvedimento legislativo. E questo, per conto nostro, è il massimo difetto, perché con questo è dimostrato che non c'è la scelta, non c'è la pianificazione, non c'è quella regolare e razionale impostazione di un programma, che non è il programma del piano economico, non è il programma del piano urbanistico per la collocazione delle industrie, ma è, secondo noi, quello che manca, il programma della tipologia, della scelta, del tipo di industria. Se quel tipo è andato al mercato italiano, al mercato europeo, questo noi non lo sappiamo. Noi al signor assessore avevamo fatto questa drammatica richiesta e di fronte alla spesa di 2 miliardi e mezzo ritengo che meriti una risposta; 2 miliardi e mezzo che vengono spesi come sono stati spesi gli innumerevoli miliardi a favore dell'agricoltura, senza un criterio, senza un programma, senza un piano.

Inoltre, dobbiamo registrare delle mancate garanzie, richieste con spirito di collabora-

zione costruttiva da parte delle minoranze, attraverso a quegli strumenti che si chiamano emendamenti, che sono stati così tormentosamente trasferiti dalla commissione al Consiglio e viceversa, ripresi in Consiglio, trattati e poi non accettati; garanzie che si riferiscono in modo particolare e specifico all'uso razionale dei fondi previsti dalla legge, relativamente alla occupazione della manodopera locale, quando sappiamo per esperienza viva che la nostra manodopera locale, con il sistema di trattamento economico vigente, non si adatta ad accettare un posto di lavoro in tante e in tante industrie, accettando piuttosto la via dell'emigrazione o la via del ritorno ai campi o della sottoccupazione nei campi o addirittura della disoccupazione.

Inoltre, notiamo la mancata garanzia dell'ente pubblico circa l'uso dei fondi. L'ente pubblico non ha la garanzia di controllare detti fondi, l'affida ad un ente, pur magari sottoposto al controllo dell'ente pubblico, ma in via indiretta, che è l'istituto di credito, al quale noi diamo credito soltanto per quanto riguarda la difesa dei propri interessi, la difesa di garanzia del capitale investito, senza nemmeno pretendere che un istituto di credito eserciti un controllo circa l'andamento dell'industria, dell'azienda, agli effetti che noi ci siamo prefissi e ci prefiggiamo in questo disegno di legge.

Inoltre, dobbiamo notare una mancata garanzia nella legge, pur avendo presentato un emendamento, relativa alle possibilità di incoraggiamento per il rientro degli operai emigrati, perché non si intravedono in queste formulazioni del disegno di legge le premesse per un adeguato trattamento economico, che possa invogliare chi è all'estero a entrare nelle industrie dove si percepiscono quei salari di cui abbiamo parlato ieri ed oggi.

Non possiamo poi accettare questo dise-

gno di legge per il cavilloso atteggiamento assunto in certe circostanze, come quando si è rigettato l'emendamento relativo alla costituzione di una commissione consultiva che si era offerta in qualità di collaboratrice con la Giunta, dicendo che non è possibile accettarla per la questione della divisione dei poteri. Noi autonomisti siamo i primi a dire che la divisione dei poteri crea ordine, ed è il principio base di una autonomia. Ma qui non si tratta di voler usurpare il potere della Giunta con una commissione consultiva e dico che di queste commissioni consultive ne sono state fatte a iosa in determinate leggi molto tempo fa, poco tempo fa, durante tutti i vent'anni di autonomia; ci sono innumerevoli leggi che contemplano e contengono queste commissioni consultive.

Per noi, quindi, un disegno di legge come quello che stiamo adesso approvando, al quale noi daremo voto negativo, costituisce motivo di preoccupazione, anche sotto il profilo politico. Ho detto stamattina che, per conto nostro, questi tipi di finanziamento, per i quali non si vogliono fornire esatte indicazioni né per quanto riguarda il passato né per quanto riguarda il presente, ma si vorrebbe soltanto investire la commissione legislativa dell'industria a prendere atto a posteriori di quella che è la politica di incentivazione industriale, questi tipi di finanziamento significano creazione di centri di potere; centri di potere attraverso i quali viene a essere caratterizzata la vita politica della nostra terra da parte di un partito di maggioranza, che non merita questa prerogativa perché, ripeto, partito di maggioranza assoluta non è. Ed è per questo che io faccio un appello a quelle forze politiche presenti in quest'aula, che indirettamente, senza assumersi la responsabilità di un voto positivo, permettono l'approvazione di un disegno di legge di questo tipo, acconsentendo una ulteriore cari-

ca di potere a un partito che ha, a un certo punto, la possibilità di controllare l'economia della nostra provincia o della nostra regione, attraverso un settore dell'economia stessa che sta per diventare il più importante.

Detto questo, alla fine delle nostre dichiarazioni preannunciamo che in sede politica ci riserviamo di assumere immediatamente tutte quelle iniziative, attraverso gli strumenti che sono dati ai consiglieri regionali, atte ad emendare, nel limite del possibile, le parti carenti di questa legge e a correggere tutti gli errori che in essa sono contenuti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Behandlung dieses Gesetzentwurfes war meines Erachtens eine ziemliche Schweregeburt, aber ich glaube, daß in der langen Debatte trotzdem auch einige positive Aspekte zum Vorschein gekommen sind; es wurden auch Änderungen vorgeschlagen und angenommen, die positiv zu bewerten sind. Andere Abänderungsanträge freilich, die in der Kommission oder hier angenommen wurden, sind unseres Erachtens mehr optischer Natur oder zum Teil sogar pleonastisch.

Welche wesentlichen Änderungen enthält nun eigentlich der zur Debatte stehende Gesetzentwurf gegenüber dem Gesetz Nr. 10 vom Jahre 1963? Wir wissen, daß einige Änderungen zum Regionalgesetz Nr. 10 vorgenommen werden mußten, weil die italienische Regierung anscheinend auf Grund der EWG-Bestimmungen es der Region untersagt hat, Darlehen zu einem Zinsfuß unter 4% zu geben. Dieser neue Gesetzentwurf bestimmt eben im wesentlichen einerseits, daß wir den Zinsfuß, der auf Grund des Staatsgesetzes 623 normalerweise 5% be-

trägt, auf 4% senken können; andererseits ist die Möglichkeit vorgesehen, auf die Investition einen zusätzlichen Beitrag bis zu einer Höhe von 1,5% für die Dauer von 10 Jahren zu geben. Ich glaube, wie gesagt, daß dieser Gesetzesentwurf, der jetzt in kurzer Zeit zur Abstimmung gelangen wird, im wesentlichen als positiv zu beurteilen ist, nur werden wir dafür sorgen müssen, daß in Zukunft, im Gegensatz zur Vergangenheit, nicht alle industriellen Initiativen wahllos berücksichtigt werden. Solange man nur 0,5% Zinszuschuß gibt — das ist der Prozentsatz, der notwendig ist, um den Zinssatz von 5% auf 4% zu senken —, braucht man wohl nicht allzu knauserig zu sein, da die Region ja ohnedies nur dieses halbe Prozent aus eigenen Mitteln dazulegt. Man braucht bei dieser ersten Operation also nicht eine Menge von Einschränkungen vorzusehen, so wie manche Kollegen sie vorsehen wollten, weil doch viele andere Gebiete, auch Nachbargebiete, wesentlich günstigere Bedingungen für industrielle Ansiedlungen bieten als die Region Trentino - Südtirol. Ich brauche Ihnen die Begünstigungen, welche andere Provinzen Italiens oder das Ausland gewähren, nicht aufzuzählen; es genügt wohl, auf diesen Umstand kurz hinzuweisen. Bevor man jedoch zusätzlich zu dem ½%igen Zinszuschuß, den vorgesehenen Beitrag von 1,5% auf die Investitionen gibt, müßte die industrielle Initiative vorsichtiger als in der Vergangenheit untersucht werden. Ich habe mir schon vormittags zu sagen erlaubt, daß das zuständige Assessorat in Zukunft die Landesverwaltung vorher befragen müßte, bevor die Regionalverwaltung einen Vorschlag zur Gewährung eines Zinszuschusses oder eines zusätzlichen Beitrages macht. Denn, es kommt nämlich vor, Herr Assessor, daß um den Beitrag für eine industrielle Initiative in einem Dorfe angesucht wird, obwohl in der Nachbar-

gemeinde genügend Arbeitsplätze da sind. Wir haben solchen Fälle schon gehabt und werden sie in Zukunft immer mehr haben. Man kann eben nicht eine industrielle Initiative unterstützen, wenn in allernächster Nähe schon genügend Arbeitsplätze vorhanden sind. Aber ich glaube, daß die Regionalverwaltung diese Dinge aus einer gewissen Entfernung nicht wissen und nicht sehen kann und somit eine vorherige Kontaktnahme mit der zuständigen Landesverwaltung notwendig ist. Andererseits kann es, Herr Assessor, auch passieren, daß industrielle Initiativen berücksichtigt werden, durch welche bereits bestehende Betriebe in ihrer Existenz gefährdet werden, und zwar nicht nur deswegen, weil sie vielleicht nicht modern, nicht rationell genug geführt werden, sondern weil zu viele Betriebe in demselben Gebiet mit derselben Produktion sich eben gegenseitig ausschalten, sich das Leben gegenseitig unmöglich machen. Es wird also, meine sehr verehrten Damen und Herren, in Zukunft auch ohne diese Kommission operiert werden müssen, die man mit diesem Gesetz gewollt hat, das wir jetzt verabschieden.

Der Herr Kollege Pruner hat gesagt, daß alles « sottobanco » gemacht worden ist, und leider werde sich auch in Zukunft die Arbeit mehr oder weniger « sottobanco » abspielen müssen. Trotzdem glauben wir, daß die zuständigen Verwalter mit größtem Verantwortungsgefühl an die Lösung der industriellen Probleme herangehen werden.

Ich möchte noch hinzufügen, daß der Ausbau und die Konsolidierung der bestehenden Betriebe und somit der bestehenden Arbeitsplätze genauso wichtig sind wie die Schaffung von neuen Arbeitsplätzen in neuen Betrieben, die vielleicht morgen wegen der Unwirtschaftlichkeit oder Nichtkonkurrenzfähigkeit wieder aufgelassen werden müssen. Damit sage ich na-

türlich nicht, daß die ganzen Anstrengungen auf die Konsolidierung der bestehenden Betriebe gehen sollen; sicher müssen auch neue industrielle Ansiedlungen in Gebieten erfolgen, wo die Voraussetzungen da sind und wo die Notwendigkeit besteht. Aber wir wollten die Unterstützung der bestehenden Betriebe keineswegs ausschalten und ihre Konsolidierung etwa unmöglich machen. Wir wissen ja übrigens, daß in den letzten fünf bis sechs Jahren in beiden Provinzen viele Hundert industrielle Arbeitsplätze haben aufgelassen werden müssen, weil diese Betriebe sich technologisch der modernen Zeit nicht entsprechend angepaßt haben. Das wollen wir dadurch verhindern, daß wir entsprechende Zuschüsse geben, soweit sie beantragt werden und nach Untersuchung des Betriebes gerechtfertigt erscheinen. Wir brauchen, meine Herren, glaube ich, vor allem sichere und gutbezahlte Arbeitsplätze. Sicher sind sie aber nur dann, wenn die Betriebe konkurrenzfähig sind, und sie sind nur dann konkurrenzfähig, wenn sie technologisch auf der Höhe sind. Wir wissen, daß, wenn z.B. eine Maschine in 10 Sekunden 2 Sekunden zu langsam arbeitet, die ganze Arbeit unrentabel und der Betrieb nicht mehr konkurrenzfähig ist und somit auch nicht mehr remunerativ gearbeitet werden kann. Meines Erachtens besteht die soziale Gegenleistung — von der heute gesprochen wurde —, für die Zuschüsse, die diese Betriebe erhalten, vor allem in der Schaffung und Erhaltung von sicheren, menschenwürdigen und gutbezahlten Arbeitsplätzen.

Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei wird für diesen Gesetzentwurf stimmen, weil wir glauben, daß dieses Gesetz, wenn es richtig angewendet wird, ein wichtiges Instrument sein kann, um die bestehenden Arbeitsplätze zu erhalten bzw. um neue Arbeitsplätze zu schaffen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! La trattazione di questo disegno di legge è stata piuttosto difficile, tuttavia credo che nel corso del lungo dibattito siano emersi alcuni aspetti positivi; sono infatti proposti ed accettati diversi emendamenti veramente concreti. Sia in Commissione, come pure in Consiglio, sono state accettate delle modifiche di natura direi piuttosto ottimistica o in parte addirittura pleonastica.

Vediamo dunque quali sostanziali modifiche contiene il presente disegno di legge a confronto della legge del 1963, n. 10. Sappiamo che alla legge regionale n. 10 si sono dovute apportare alcune modifiche, in quanto il Governo centrale, attenendosi probabilmente alle disposizioni del MEC, ha interdetto alla Regione di concedere mutui ad un tasso d'interesse inferiore al 4%. Questo nuovo disegno di legge prevede appunto la riduzione del tasso concesso in base alla legge nazionale 623, dal 5 al 4%, oltre alla possibilità di concedere per la durata di 10 anni un contributo aggiuntivo nella misura dell'1,5%. Il presente provvedimento che fra breve verrà messo in votazione, è da ritenersi in linea di massima positivo, tuttavia dovremo prestare attenzione di non prendere in considerazione, come in passato, indistintamente tutte le iniziative industriali. Non si dovrebbero fare eccessive difficoltà nel concedere un contributo in conto interessi dello 0,5% necessario per ridurre il tasso d'interesse dal 5% al 4%, in quanto la Regione si assumerebbe comunque l'onere di un contributo in conto interesse dello 0,5%. Si potrebbe senz'altro evitare di porre, all'atto di questa prima operazione, una infinità di limitazioni, come hanno accennato alcuni colleghi, in quanto altre Regioni offrono agli industriali condizioni più vantaggiose che non la Regione Trentino-Alto Adige. Ritengo superfluo elencare le agevolazio-

ni previste in altre Province d'Italia o addirittura all'estero, in quanto credo sia sufficiente fare a tal proposito solamente un breve accenno. Sarebbe dunque opportuno vagliare, meglio di quanto si sia fatto in passato, l'iniziativa industriale prima di concedere sia il contributo in conto interesse dello 0,5%, sia il previsto sussidio dell'1,5% sugli investimenti. Già questa mattina mi son permesso di dire che l'Amministrazione Regionale o l'Assessorato competente dovrebbero consultare l'Amministrazione Provinciale prima di proporre la concessione di un contributo in conto interessi o di altri contributi. Sono stati infatti chiesti contributi per l'insediamento di un'industria in un determinato paese, benché in un vicino Comune vi fossero sufficienti posti di lavoro. Casi del genere, ripeto, ne abbiamo già avuti e ne avremo anche in futuro, qualora non dovessimo prendere dei provvedimenti. E' ovvio che non dovremo favorire l'iniziativa industriale, in quelle zone provviste di sufficienti posti di lavoro. Sono persuaso che l'Amministrazione Regionale non può conoscere, data la lontananza, le singole situazioni delle zone, per cui sarebbe opportuno che la Giunta regionale sentisse il parere della competente Amministrazione provinciale. Si vorrebbe infatti evitare, signor Assessore, che venissero prese in considerazione delle iniziative industriali, le quali potrebbero minacciare seriamente la produttività di altre aziende; questo pericolo infatti esiste, e non tanto per la perfezione tecnologica o amministrativa di cui potrebbero disporre le industrie maggiori, quanto per la concorrenza nella produzione. Si tenga presente che concentrando in una zona diverse industrie appartenenti allo stesso settore, è inevitabile che qualcuna fallisca. Colleghe e colleghi: in futuro dovremo dunque svolgere la nostra attività anche senza la

commissione richiesta nella legge, che siamo ora in procinto di approvare.

Il collega Pruner ha affermato che tutto è stato fatto sottobanco ed egli crede che anche in futuro dovrà svolgersi più o meno sottobanco. Noi invece siamo convinti che gli organi competenti risolveranno i problemi dell'industria con alto senso di responsabilità.

Vorrei aggiungere che l'ampiamiento ed il consolidamento delle aziende esistenti e quindi dei relativi posti di lavoro sono fattori tanto importanti quanto la creazione di nuove aziende, che potrebbero, queste ultime, non riuscire fra l'altro ad inserirsi nella concorrenza, causa magari di una scarsa produttività. Con ciò non voglio naturalmente dire che tutti gli sforzi dovrebbero venir concentrati sul consolidamento delle aziende già in attività; si dovranno sicuramente favorire gli insediamenti industriali in territori adatti allo scopo, e laddove vi sia una impellente necessità. Si tenga però presente che non potremo dimenticarci delle aziende industriali già esistenti, ma dovremo fare di tutto per consolidare la loro attività. E' noto che negli ultimi 5 o 6 anni nelle Province di Trento e Bolzano, causa il mancato aggiornamento tecnologico da parte di alcune industrie, sono venuti a mancare diverse centinaia di posti di lavoro. Noi però vorremmo impedire che ciò si ripettesse, concedendo all'uopo, previ accertamenti, i necessari contributi. Signori Colleghi, è nostro compito dunque garantire alle forze lavoratrici posti di lavoro sicuri e ben remunerati. Ciò però sarà possibile soltanto se potremo fare affidamento su aziende in grado di sostenere la concorrenza, premessa questa che richiederà un costante rinnovamento tecnologico. Si tenga presente che, qualora una macchina in un arco di tempo di 10 secondi dovesse risultare più lenta di soli due secondi rispetto alle macchine delle aziende concorrenti, il lavoro

svolto non sarebbe più redditizio, in quanto l'azienda interessata non riuscirebbe più ad inserirsi nella concorrenza commerciale. A mio avviso per i contributi che concederemo a queste aziende vi sarà una contropartita sociale, di cui si è parlato oggi, che consisterà nella creazione e nel mantenimento di dignitosi e ben remunerati posti di lavoro.

Il gruppo consiliare della Südtiroler Volkspartei voterà senz'altro a favore di questo disegno di legge, in quanto siamo convinti che l'applicazione razionale del provvedimento in parola ci permetterà non solo di mantenere i posti di lavoro già esistenti ma di crearne addirittura dei nuovi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Faccio la dichiarazione di voto a nome del gruppo del P.S.I., per rispetto più che altro di un rituale che si è iniziato da altri, perché è evidente che, dopo tutta la discussione, il nostro voto doveva essere un voto favorevole. Trovo difficile dire qualche cosa che da parte del nostro gruppo nei vari interventi, nella prima tornata, nella seconda tornata e nella commissione non sia stato detto. Riassuntivamente voglio ribadire il concetto che questo provvedimento se, anziché vivisezionato nelle sue pieghe, che possono sicuramente denunciare difetti e far pensare a possibili miglioramenti, viene guardato nel suo insieme, viene inquadrato nella situazione politica ed economica generale, è un provvedimento che ampiamente si giustifica. Senza scomodare richiami a tutta la storia dell'economia del nostro paese, degli interventi statali per l'industria del nostro paese, che io son ben lontano in questo momento dall'approvare nel loro complesso, ma soltanto guardando, con questo rife-

rimento tuttavia, soltanto guardando a quella che è la situazione in atto, noi non possiamo dire di aver fatto con questo provvedimento qualche cosa che favorisca in modo particolare e quanto meno particolarissimo la incentivazione industriale o gli industriali in particolare. Non l'abbiamo inventato noi questo tema, è uno dei problemi postici dalla necessità e non siamo all'avanguardia. Qui nessuno di tutti i critici che si sono esercitati accanitamente attorno a questo disegno di legge, nessuno è stato in grado di dire che noi offriamo di più e offriamo gratuitamente, là dove altri offrano meno o offrano con contropartite più vantaggiose. Parlo dello Stato, con le sue leggi d'intervento specialmente nel mezzogiorno, parlo dello Stato nel suo complesso con i provvedimenti della programmazione, parlo delle altre Regioni a statuto speciale, parlo di semplici comuni, parlo di province, che fanno a gara per accaparrarsi, talvolta anche in contrasto con le linee della programmazione nazionale, per accaparrarsi insediamenti industriali, in questa corsa, della quale non può sfuggire a nessuno il senso profondo, che è l'angoscia di non perdere, specialmente da parte delle zone marginali, delle zone periferiche, delle zone arretrate, di non perdere il momento storico, forse unico, per la trasformazione di una vecchia, di una povera, di una stenta economia su base agricola o su base industriale o su base comunque terziaria.

Se noi facciamo questi confronti allora inquadrando a mio giudizio, a nostro giudizio, inquadrando rettamente questo provvedimento, che per quanto si siano ripetute le cifre, nelle varie forme che la nomenclatura matematica consente, parlando di miliardi o di migliaia di milioni, nel complesso è un provvedimento che può anche essere giudicato finanziariamente modesto. Sappiamo di avere concorrenti, mi si

scusi l'espressione, che hanno possibilità assai superiori alle nostre, che hanno disponibilità assai superiore alle nostre. Quindi, inquadrato in questo contesto, il provvedimento si giustifica, il provvedimento non è niente di eccessivo.

Io dico che si giustifica anche questo provvedimento, perché sarebbe, a nostro giudizio, un gravissimo errore, porre una remora, porre un momento di stasi, porre una censura in un processo che si è avviato ma che non si è concluso e che non va scoraggiato e che non va fermato. Come dice qualcuno, è ben vero che ci mancano dati precisi, dati rigorosi, dati scientificamente e statisticamente specifici, però nessuno può negare che la precedente applicazione della legge 10, assieme agli altri provvedimenti, diretti e indiretti, — e fra gli indiretti ho già citato e ricordo il piano urbanistico provinciale di Trento, ricordo i piani economici, ricordo tutti gli interventi sulle infrastrutture stradali, autostradali, fatte a spese dell'ente pubblico —, nessuno può negare, dicevo, che tutto questo complesso di provvedimenti ha portato a una evoluzione della situazione, della quale dobbiamo prendere atto. Non è necessario che siamo entusiasti e, se fossimo entusiasti, probabilmente peccheremo proprio di ottimismo. Non possiamo però onestamente non prendere atto di una situazione della quale forse nessuno di noi 7-8-10 anni fa si sentiva di fare il precursore o il profeta, perché eravamo veramente in uno stadio molto molto arretrato.

Ora, ripeto, mettere una remora, un intervallo, un vuoto di intervento in questa situazione, riteniamo sarebbe stato un errore molto grave. Detto questo, ripeto ancora un concetto che abbiamo avuto modo di esprimere, ci mettiamo per così dire al coperto per un periodo di tempo, — che non è di un mese, cons. Pruner, perché sfido qualsiasi gruppo e ancora di più qualsiasi persona a elaborare qualche co-

sa di nuovo, di originale, di completo, di perfetto o vicino al perfetto, come ciascuno di noi pretende di poterlo fare, in un mese —, avremo davanti, dicevo, questo periodo di tempo necessario per fare meglio.

Per quel che riguarda le responsabilità di Presidente della commissione l'ho detto in commissione e lo ripeto qui: le indagini conoscitive per poter disporre della conoscenza di quello che altri hanno fatto o di quello che altri interessati ed esperti e tecnici possono suggerire, queste indagini conoscitive saranno condotte al più presto, sempre che socorra la collaborazione degli altri membri della commissione. La Giunta se crederà e lo crederà sicuramente, penso, farà fronte agli impegni che essa stessa ha parallelamente assunto.

Penso che, inquadrato così, il provvedimento di legge sia una tappa, sia una saldatura con quei diversi strumenti, di cui ha parlato, con molta concretezza e precisione e serietà di impostazione, soprattutto il cons. de Carneri. Cito lui fra coloro che hanno collaborato alla stesura di molti emendamenti e che hanno parlato contro questa legge, perché da lui, mi è parso, soltanto da lui è venuto un tipo di suggerimento concreto, discutibile se volete, ma sicuramente tale da offrire un tema di discussione: non più intervento sulle agevolazioni creditizie, ma intervento sulla ubicazione, intervento sul terreno, intervento sulle infrastrutture ecc. Può darsi che abbia ragione, può darsi che i nostri strumenti di incentivazione si articolino diversamente.

Votando questa legge, offrendo la possibilità di continuare e di non interrompere quel lavoro di approccio da parte delle imprese interessate al nostro territorio, che è stato iniziato o che può essere iniziato nei prossimi mesi, noi ci diamo il tempo per studiare queste nuo-

ve eventuali forme di intervento, più confacenti, più adeguate alla nuova situazione.

Il gruppo socialista, nel momento in cui dichiara di votare a favore di questo strumento, riconferma l'impegno di dare tutta la sua opera per la ricerca di eventuali nuovi e più adeguati strumenti, che siano rivolti allo stesso fine.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): E' un disegno di legge entusiasmante quello che ci vede prendere la parola in dichiarazione di voto, sia per le polemiche che esso ha suscitato in tutte le sedute che si sono svolte per la sua discussione, sia soprattutto per il difetto che, a mio modo di vedere, esso contiene, che è quello di una mancanza di organicità. Dal punto di vista della tecnica legislativa non è certo un modello questo disegno di legge, e non lo sarà nemmeno la legge quando sarà approvata. Ho già avuto modo in una delle passate sedute di esprimere la mia critica a questo sistema, a quello cioè di presentare leggi che modificano in parte sostanzialmente e formalmente leggi esistenti. E' un sistema questo che non facilita il compito degli organi che devono applicare le leggi, e tanto meno facilita il compito dei cittadini che debbono osservare le leggi.

Detto questo da un punto di vista di critica formale al disegno di legge, con tutte le riserve che esso può suscitare per quanto riguarda la sua applicazione in sede concreta, signori della Giunta, indubbiamente non si può non condividere le finalità che questa legge si prefigge. Quello della incentivazione industriale, per usare una orribile parola, che ormai però è diventata di uso comune, è un interesse che siamo tenuti a favorire tutti quanti. Io mi au-

guro che anche l'atteggiamento positivo che la S.V.P. ha dimostrato per questo disegno di legge sia di buon auspicio per quanto riguarda la soluzione di un problema che in provincia di Bolzano ha visto il partito di maggioranza più volte renitente. Io mi auguro che questo atteggiamento positivo stia a significare che in sede di applicazione concreta di questa legge la provincia di Bolzano non si distacchi dalla provincia di Trento, cioè non si distingua dalla provincia di Trento, che dobbiamo riconoscere, in materia di industrializzazione, ha di gran lunga superato in questi 20 anni le iniziative della provincia di Bolzano, per ragioni che non è il caso che io ricordi qui a voi, anche perché sono sicuro che esse sono presenti a ciascuno di voi. Penso che questo atteggiamento debba essere valutato positivamente da un punto di vista di carattere generale, economico e politico insieme.

Posso formulare delle critiche al disegno di legge come forma, a quella che potrà essere la sua applicazione; ma quando si parla di potere politico in mano di un gruppo politico che dispone di queste funzioni, si fa un'affermazione scontata, perché è logico che i poteri della Giunta, soprattutto quando la Giunta è formata da un unico partito, rappresentano poteri politici. Ma questo rientra nella normalità del nostro sistema e non è quindi una critica che possa costituire motivo di una opposizione ad una determinata iniziativa legislativa come questa, la quale deve indicare viceversa, deve suggerire viceversa, a chi la deve discutere, approvare o disapprovare, considerazioni di diversa natura, prime fra tutte, a mio modo di vedere, quella della concreta possibilità di attuare una finalità di interesse generale, di interesse pubblico, che non è soltanto economico ma che è anche politico, secondo me, specialmente per quanto riguarda la provincia di Bolzano.

In questo spirito e nell'auspicio che di questa legge sia fatto un uso il più possibile aderente alle finalità che essa si prefigge, e che le esperienze negative che in questo campo si sono avute servano di ammaestramento nella applicazione della legge, io dichiaro che voterò a favore.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Dalle spiegazioni espresse dai vari gruppi, da coloro che hanno dichiarato di votare contro questa proposta di legge, veramente non si riesce a rilevare una serie di motivazioni che giustifichino, al di fuori del rapporto dialettico fra maggioranza ed opposizione, — e ciò lo dico con assoluta serenità e con assoluta obiettività, togliendomi fuori proprio in questo momento dal rapporto dialettico di maggioranza e di opposizione —, non mi è parso di avere serenamente ed obiettivamente recepito motivazioni valide a non giustificare l'approvazione di questa legge. Motivazioni valide che fossero inserite nel quadro, nel contesto di una realtà sociale e politica difficile e diversa da tutte quante le altre, come quella nella quale noi ci troviamo. E mi pare che una osservazione io debba fare a nome del mio partito, io parlo a nome del mio partito in questo momento qui, e cioè che su tutta la legge abbia pesato fundamentalmente una realtà trentina dell'intera problematica industriale. Mi pare che non sia stata sufficientemente recepita una realtà industriale o una mancata realtà industriale o un futuro sviluppo di realtà industriale, che fa capo all'Alto Adige, dove la problematica è notevolmente diversa. La problematica è notevolmente diversa, e guardate che queste parole che io sto dicendo hanno senso e trovano riscontro in tutto quel tipo di

obiezioni che sono anche state fatte qui. Hanno trovato riscontro fin dal primo momento in commissione, quando venivano proposte delle innovazioni che garantissero assolutamente una sola forma di intervento di interesse, che ponevano come obiettivo la sola occupazione di manodopera ecc., successivamente corretto, e mi pareva corretto anche di comune accordo, quando ci si riferiva ai piani urbanistici, ai piani economici. Altra differenziazione: in provincia di Trento esistono e il piano urbanistico e il piano di sviluppo economico; in provincia di Bolzano esiste il piano di sviluppo economico, ma non esiste il piano urbanistico. E questo significa molto. Il condizionare la legge da un tipo di vincoli o da ulteriori vincoli, rispetto ai quali però ci siamo messi ben d'accordo, avrebbe significato tra l'altro trovare una più difficile verifica nella realtà altoatesina, o una più difficile attuazione nella realtà altoatesina. Il problema dei rammodernamenti tecnologici, indipendentemente da tutta l'altra parte del discorso, e non mi ripeto, è fondamentale per noi, perché per noi si parla e si auspica una iniziativa molto interessante, nella nostra provincia speriamo che si applichi, proprio anche in funzione di un rammodernamento tecnologico fondamentale. Noi speriamo e auspichiamo tutti che vengano superate quelle ragioni di remore che hanno ritardato il processo di sviluppo industriale in provincia di Bolzano, questo ritardo si è fatto sentire e si farà sentire certamente anche in un prossimo futuro. Quindi per la realtà particolare della provincia di Bolzano, ne ho accennato ma lo ripeto con maggior vigore questa sera, guai non poter dare possibilità di recepire proprio ai rinnovi tecnologici e a quelle possibilità di rinnovamento industriale che fanno capo allo stabilimento, in quanto presente, in quanto esi-

ste, in quanto c'è. Queste sono le realtà entro le quali noi ci dobbiamo muovere, entro le quali noi ci possiamo muovere.

Ma, ritornando ancora al senso del discorso, tolta la questione dell'anonimato sulle azioni, tolta la questione di quella voce che si riferiva, come l'ha definita il collega Raffaelli, alle 50.000 lire ecc., mi pare che tutto il senso delle osservazioni fatte, sia pure attraverso temperamenti o sia pure attraverso formulazioni diverse, giustificate dalle ragioni che abbiamo detto prima, ma il senso del discorso, anche dei proponenti, è contenuto nel disegno di legge, in tutte le sue forme, in tutte le sue espressioni, e io ripeto che, tenuto conto del quadro sociale politico nel quale noi ci troviamo, veramente non ho ascoltato una indicazione diversa rispetto a quanto è stato proposto. Lo sappiamo tutti quanti che, tenuto conto di questo quadro economico politico e sociale, presentiamo delle carenze, è evidente. Ma le carenze non sono fini alla legge in quanto tale, ma sono carenze dovute al fatto che per una infinità di ragioni, imputabili solamente in minima parte, credo, alla mancata buona volontà dell'amministrazione regionale, proprio in minimissima parte, non siamo riusciti a completare il quadro, o a darci un ruolo, o a darci una funzione più esatta di quelli che sono alcuni motivi di incentivazione industriale ed economica. Mi spiego meglio riprendendo un momentino il discorso di questa mattina, che a noi pare prioritario e determinante. Io credo che la Regione, attraverso le due Province, veramente debba configurarsi assolutamente in una dimensione di struttura e di funzione particolare. Abbiamo il piano di sviluppo economico, abbiamo i piani territoriali di coordinamento, o speriamo di averlo anche presto in provincia di Bolzano; non è quindi il quadro di una programmazione che manchi, cari colleghi consiglieri, quando

parlate di programmazione, programmazione intesa come programma o intesa come collocazione, manca in provincia di Bolzano, ma anche in provincia di Bolzano ci sarà presto. Secondo me, quello che manca fundamentalmente, ed è l'inizio più importante di tutto quanto un discorso nuovo e diverso che si può fare, ma che oggi è impossibile fare, è la ricerca di un criterio di selezione e di attitudini della nostra regione a particolari forme di industrie. Discorso che ho fatto io stamattina, che ha ripreso Pruner, ma l'avevo fatto io stamattina. Mi pare che sia fondamentale questo, se è vero che tutti i piani si stanno dando una caratterizzazione da questo punto di vista. Io dicevo prima a qualche collega, che guardando il piano della Lombardia, per esempio, che è stato consegnato 15 giorni fa, sembrerebbe così a prima vista che il piano Lombardia industrie sarà caratterizzato ancora da una incentivazione industriale, ma non è vero, il piano della Lombardia è caratterizzato soprattutto per l'attività terziaria. Al piano della Calabria si è voluto dare un ruolo particolare in funzione prioritaria di turismo ecc. Mi pare quindi, e ne abbiamo parlato, il Presidente e l'assessore ci hanno dato assicurazione, che ormai si renda necessaria questa ricerca di mercato, — non è programmazione, perché la programmazione è una cosa diversa —, si renda necessaria una ricerca, per ricercare i tipi di industrie che si confanno maggiormente al nostro territorio, tenendo conto delle interdipendenze fondamentali che per certi aspetti abbiamo solo noi, che sono interdipendenze dovute alla collocazione specialissima della nostra Regione, a cavallo, così come è tra due civiltà, la civiltà latina e la civiltà tedesca, e quindi anche in questo caso con valore molto importante di mediazione culturale, sia pure anche riferita a quelli che sono taluni interessi economici. Mi pare veramente che se

riusciamo ad utilizzare questo tipo di forma, che per noi poi della provincia di Bolzano significa contributo fondamentale al raggiungimento o al mantenimento di una pace duratura, ad una pacifica convivenza, veramente avremo contribuito, come non mai, a stabilire questo rapporto di integrazione anche sul piano economico, proprio ricercando un nostro ruolo, una nostra funzione in questo quadro, in funzione di questa nostra collocazione, molto importante.

E' evidente che le incentivazioni sono queste, e ne dobbiamo tener conto perché non abbiamo sentito niente di valido veramente che venga dato in rapporto di interlocuzione, al di fuori di quel tanto di valido che tutti abbiamo considerato ed esaminato. Non si deve cercare di attribuirsi gloria ed onore, la gloria e l'onore, se ci sono, vanno ripartite fra tutti, e quindi io ripeto ancora che non ci deve essere nessuna difficoltà a dichiarare che proprio talune cose sono state inserite su suggerimento, su indicazione dei proponenti. Questo mi pare che debba essere onestamente dichiarato.

Volevo ricordare talune incentivazioni che vengono fatte per esempio nel Mezzogiorno, — e se io le leggo il Consiglio regionale trascolerebbe —, volevo ricordare quello che viene fatto nelle altre regioni, ma voglio dichiarare di avere la sensazione e la certezza che le cose sono state fatte molto ma molto più seriamente nella Regione Trentino - Alto Adige rispetto alle altre regioni, e mi limito a dire solo questo. Quindi, è inutile che io dica che noi votiamo a favore di questa legge; votiamo a favore convinti che questa legge sia uno strumento molto adatto, anche se incompleto, anche se incapace di interpretare compiutamente e completamente quelle talune esigenze di cui abbiamo prima parlato. Invitiamo ancora una volta la Giunta regionale a provocare quelle ulterio-

ri iniziative di cui abbiamo riferito. Non abbia alcun timore la Giunta regionale a dare tutte quelle informazioni che sono state richieste, a sollecitare la riunione della commissione il più sovente possibile, a sollecitare di mantenere quel tipo di controllo o quel tipo di verifica che riteniamo assolutamente fondamentale e necessario, diretto a riscontrare la corrispondenza nella realtà delle previsioni, che nel rapporto di concessione sono contenute.

PRESIDENTE: Nessuno chiede più la parola per dichiarazione di voto? Sono chiuse le dichiarazioni di voto.

Mentre prego di voler distribuire le schede per la votazione segreta, vorrei dare la comunicazione che il Consiglio sarà convocato a domicilio per la prossima settimana, non so in quale giorno precisamente, sarà iniziata comunque la prossima seduta con la mozione Nicolodi, Plaikner, Sfondrini, sulla Lasa-Marmi, combinata alla interrogazione Posch, Gebert e Spögler sullo stesso argomento.

Con ciò entriamo in votazione.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti 36 - maggioranza richiesta 19
32 sì
4 no.

La legge è approvata.

La seduta è tolta.

(ore 18.37).

